

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

434.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**
E DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-92

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Votazione — Doc. IV-quater, n. 38)	2
		Presidente	2
Documento in materia di insindacabilità (Discussione)	1	Disegno di legge: Crediti di tesoreria Ente poste (A.C. 5109) (Seguito della discus- sione e approvazione con modificazioni) .	2
(Discussione — Doc. IV-quater, n. 38)	1	(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 5109)	3
Presidente	1	Presidente	3
Borrometi Antonio (PD-U), <i>Relatore</i>	1		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: **DS-U**; forza Italia: **FI**; alleanza nazionale: **AN**; popolari e democratici-l'Ulivo: **PD-U**; lega nord per l'indipendenza della Padania: **LNIP**; rinnovamento italiano: **RI**; unione democratica per la Repubblica: **UDR**; comunista: **comunista**; misto: **misto**; misto-rifondazione comunista-progressisti: **misto-RC-PRO**; misto-centro cristiano democratico: **misto-CCD**; misto-socialisti democratici italiani: **misto-SDI**; misto-verdi-l'Ulivo: **misto-verdi-U**; misto minoranze linguistiche: **misto Min. linguist.**; misto rete-l'Ulivo: **misto-rete-U**.

	PAG.		PAG.
(Esame articolo unico — A.C. 5109)	3	(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 5202)	14
Presidente	3	Presidente	14
Susini Marco (DS-U), <i>Relatore</i>	3	(Esame articoli — A.C. 5202)	14
Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	3	Presidente	14
Vito Elio (FI)	3	(Esame articolo 1 — A.C. 5202)	14
Preavviso di votazioni elettroniche	3	Presidente	14
(La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,45)	4	(Esame articolo 2 — A.C. 5202)	15
Ripresa discussione — A.C. 5109	4	Presidente	15
(Ripresa esame articolo unico — A.C. 5109) .	4	(Esame articolo 3 — A.C. 5202)	15
Presidente	4	Presidente	15
(La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,50)	4	Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	15
Presidente	4, 5	Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore</i>	15
Armani Pietro (AN)	5	(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5202) .	15
De Simone Alberta (DS-U)	4, 5	Presidente	15
Malgieri Gennaro (AN)	5	Abbate Michele (PD-U)	17
Pagliarini Giancarlo (LNIP)	6	Benedetti Valentini Domenico (AN)	17
Possa Guido (FI)	6	Bonito Francesco (DS-U)	17
Susini Marco (DS-U), <i>Relatore</i>	5	Copercini Pierluigi (LNIP)	16
Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	5, 6	Gazzilli Mario (FI)	17
(Esame ordine del giorno — A.C. 5109)	7	Miraglia Del Giudice Nicola (UDR)	15
Presidente	7	(Coordinamento — A.C. 5202)	18
Fredda Angelo (DS-U)	7	Presidente	18
Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	7	(Votazione finale e approvazione — A.C. 5202)	18
(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5109) .	7	Presidente	18
Presidente	7	Proposta di legge: Modifiche al codice di procedura penale in materia di revisione (approvata dal Senato) (A.C. 5261) e abbinata (A.C. 4970) (Seguito della discussione e approvazione)	18
Armani Pietro (AN)	10	(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 5261)	18
Bruno Eduardo (comunista)	12	Presidente	18
Pagliarini Giancarlo (LNIP)	8	(Esame articoli — A.C. 5261)	19
Panattoni Giorgio (DS-U)	12	Presidente	19
Possa Guido (FI)	11	(Esame articolo 1 — A.C. 5261)	19
Volontè Luca (UDR)	7	Presidente	19
(Coordinamento — A.C. 5109)	13	(Esame articolo 2 — A.C. 5261)	19
Presidente	13	Presidente	19
Susini Marco (DS-U), <i>Relatore</i>	13	(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5261) .	20
(Votazione finale e approvazione — A.C. 5109)	13	Presidente	20
Presidente	13	Benedetti Valentini Domenico (AN)	27
Proposta di legge: Modifica dell'articolo 599 del codice di procedura penale (approvata dal Senato) (A.C. 5202) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)	14	Biondi Alfredo (FI)	29
		Borghesio Mario (LNIP)	21
		Giovanardi Carlo (misto-CCD)	23

	PAG.		PAG.
Maggi Rocco (PD-U)	24	(<i>Funzionamento dell'aeroporto Malpensa 2000</i>)	44
Manziona Roberto (UDR)	20	Cimadoro Gabriele (UDR)	44, 45
Marino Giovanni (AN)	25	D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	45
Marotta Raffaele (FI)	22	(<i>Normativa in materia di prescrizione di farmaci</i>)	46
Saraceni Luigi (misto-verdi-l'Ulivo)	21	D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	46
Siniscalchi Vincenzo (DS-U)	26	Palumbo Giuseppe (FI)	46, 47
Veltri Elio (DS-U)	28	(<i>Regolarizzazione degli immigrati e programmazione dei flussi di ingresso</i>)	47
(<i>Votazione finale e approvazione - A.C. 5261</i>)	30	D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	47
Presidente	30	Lucà Mimmo (DS-U)	47, 48
Sulla ricorrenza della promulgazione delle leggi razziali	30	(<i>Interventi per l'alta velocità e la realizzazione della tratta Torino-Lione</i>)	49
Presidente	30, 31, 33	D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	49
Benedetti Valentini Domenico (AN)	31	Merlo Giorgio (PD-U)	49, 50
Colombo Furio (DS-U)	30	(<i>Promozione della cultura italiana presso le nuove generazioni di italiani all'estero</i>)	50
Colombo Paolo (LNIP)	32	D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	50
Taradash Marco (FI)	31	Mazzocchin Gianantonio (RI)	50, 51
Sull'ordine dei lavori	33	(<i>Obbligo di istruzione a 15 anni e parità scolastica</i>)	52
Presidente	33	D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	52
Fei Sandra (AN)	33	Giovanardi Carlo (misto-CCD)	52, 53
Garra Giacomo (FI)	33	(<i>La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,05</i>)	53
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 335 del 1998: Lavoro straordinario (approvato dal Senato) (A.C. 5349) e abbinata (A.C. 5021) (Seguito della discussione)	34	Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59 (Modifica nella composizione)	53
(<i>Esame articoli - A.C. 5349</i>)	34	Sull'ordine dei lavori	54
Presidente	34, 35, 38	Presidente	54, 55
Fratta Pasini Pieralfonso (FI)	38	Acierno Alberto (UDR)	54
Prestigiacoio Stefania (FI)	37	Maiolo Tiziana (FI)	55
Santori Angelo (FI)	35	(<i>La seduta, sospesa alle 16,15, è ripresa alle 16,25</i>)	56
Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI)	35	Presidente	56, 57
Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	40	Gagliardi Alberto (FI)	56
Presidente	40	Maiolo Tiziana (FI)	56
Angelici Vittorio (PD-U)	40	Manziona Roberto (UDR)	56
Fei Sandra (AN)	40	Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)	57
(<i>La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15</i>)	41	(<i>Caso del minore Samuele Pletikovic</i>)	57, 60
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	41	Dozzo Gianpaolo (LNIP)	60
(<i>Pubblicità in siti Internet</i>)	41		
D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	41		
Rossi Oreste (LNIP)	41, 42		
(<i>Incendio nella Reggia di Caserta</i>)	43		
Cuscunà Nicolò Antonio (AN)	43, 44		
D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	43		

	PAG.		PAG.
Guidi Antonio (FI)	59	Aloi Fortunato (AN)	83
Turco Livia, <i>Ministro per la solidarietà sociale</i>	57	Fino Francesco (AN)	83
<i>(Costituzione della banca dati finalizzata alle politiche sociali)</i>	60	<i>(La seduta, sospesa alle 18,55, è ripresa alle 19,15)</i>	84
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	62	Sull'ordine dei lavori	84
Turco Livia, <i>Ministro per la solidarietà sociale</i>	60	Presidente	84
<i>(Attività della società Postel spa)</i>	63	Comino Domenico (LNIP)	84
Presidente	65	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	85
Gagliardi Alberto (FI)	64	Votazione per schede per l'elezione di un Vicepresidente	85
Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	64	Presidente	85
<i>(Conseguenze della nuova numerazione Telecom sulle tariffe)</i>	65	<i>(La seduta, sospesa alle 20,30, è ripresa alle 21,05)</i>	85
Tassone Mario (UDR)	66	Presidente	85
Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	65	Convalida di un deputato	90
<i>(Interventi nei confronti di emittenti private radiotelevisive in occasione della campagna elettorale amministrativa a Cosenza)</i>	68	Gruppo parlamentare (Modifica nella costituzione)	90
Aloi Fortunato (AN)	68, 70	Sull'ordine dei lavori	90
Fino Francesco (AN)	72	Presidente	90
Tassone Mario (UDR)	71	Ordine del giorno della seduta di domani .	90
Vita Vincenzo Maria, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	69	Testo integrale della dichiarazione di voto finale del deputato Luca Volontè (A.C. 5109)	91
<i>(Condizioni dell'università di Catanzaro)</i>	72	Testo integrale della dichiarazione di voto finale del deputato Mario Gazzilli (A.C. 5202)	91
Presidente	80	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-XX</i>	
Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	75, 81		
Tassone Mario (UDR)	72		
Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	83		
Presidente	83		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 38, relativo al deputato Gambale.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Gambale nell'esercizio delle sue funzioni.

ANTONIO BORROMETI, *relatore*, ricorda che il caso in esame trae origine da un procedimento penale pendente presso il tribunale di Nola nei confronti del deputato Gambale per il reato di diffamazione col mezzo della stampa; la Giunta si è espressa, all'unanimità, nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni.

La Camera approva la proposta della Giunta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Crediti di tesoreria ente poste (5109).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 2 novembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato i rappresentanti del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 3*).

Passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, e degli emendamenti ad esso riferiti.

MARCO SUSINI, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, si associa.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,45.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 5109.

PRESIDENTE passa ai voti.

Indice la votazione nominale alternativa sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1. 1.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,50.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 1.1 e 1.2.

ALBERTA DE SIMONE rileva irregolarità occorse nella precedente votazione nei settori dell'opposizione (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.3 ed approva l'articolo 1.

ALBERTA DE SIMONE ribadisce la segnalazione di irregolarità nelle votazioni effettuate.

GENNARO MALGIERI segnala anch'egli irregolarità nelle votazioni, nei settori della maggioranza.

PRESIDENTE dispone che i deputati segretari ritirino le tessere di votazione i cui titolari non siano presenti in aula (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

MARCO SUSINI, *Relatore*, esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Pagliarini 1.01.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, si associa.

PIETRO ARMANI, dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sull'articolo aggiuntivo Pagliarini 1.01.

GIANCARLO PAGLIARINI sottolinea la necessità di procedere alla privatizzazione delle Poste italiane.

GUIDO POSSA dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, nel confermare il parere contrario sull'articolo aggiuntivo Pagliarini 1. 01, precisa che è intenzione del Governo riformare e rafforzare il sistema postale italiano.

La Camera, con votazione elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Pagliarini 1. 01.

PRESIDENTE passa all'esame dell'unico ordine del giorno presentato.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, accetta l'ordine del giorno Fredda n. 1.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

LUCA VOLONTÈ dichiara voto favorevole al provvedimento.

GIANCARLO PAGLIARINI, nel dichiarare il voto contrario del gruppo della lega nord, rileva che il provvedimento viola le procedure comunitarie e non agevola l'auspicato processo di privatizzazione delle Poste italiane.

PIETRO ARMANI, nel dichiarare il voto contrario di alleanza nazionale, lamenta, in particolare, che non sia stato

adeguatamente affrontato il problema delle perdite pregresse dell'Ente poste.

GUIDO POSSA dichiara il voto contrario del gruppo di forza Italia su un provvedimento che, sancisce, in modo « creativo », la rinuncia ad un credito.

EDUARDO BRUNO dichiara il voto favorevole del gruppo comunista su un provvedimento che garantirà competitività all'Ente poste.

GIORGIO PANATTONI dichiara il voto favorevole dal gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

MARCO SUSINI, *Relatore*, a nome del Comitato dei nove, segnala un errore di forma al testo del provvedimento (*vedi resoconto stenografico pag. 13*).

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 5109.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 3006: Modifica dell'articolo 599 del codice di procedura penale (approvata dal Senato) (5202).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 9 novembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali e il relatore e il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 14*).

Passa all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione, e dell'articolo aggiuntivo presentato.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli 1 e 2, ai

quali non sono riferiti emendamenti, nonché l'articolo 3.

GAETANO PECORELLA *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'articolo aggiuntivo 3.01 della Commissione.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, lo accetta.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo aggiuntivo 3.01 della Commissione.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE dichiara il voto favorevole del gruppo dell'UDR sul provvedimento in esame.

PIERLUIGI COPERCINI, dichiara il voto favorevole del gruppo della lega nord pur esprimendo perplessità sull'articolo 2.

MARIO GAZZILLI dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia sul provvedimento in esame.

MICHELE ABBATE dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo su un provvedimento che, fra l'altro, consente il superamento di disparità di trattamento.

FRANCESCO BONITO dichiara il voto favorevole del gruppo di democratici di sinistra-l'Ulivo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva la proposta di legge n. 5202.

Seguito della discussione della proposta di legge S. 3168: Modifiche al codice di procedura penale in materia di revisione (approvata dal Senato) (5261 ed abbinata).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 9 novembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed il relatore ed il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 18*).

Passa all'esame degli articoli della proposta di legge 5261, assunta come testo base, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli 1 e 2, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

ROBERTO MANZIONE rileva che il provvedimento in esame, di portata tecnicamente limitata, è estraneo alla logica propria delle norme di emergenza e deve essere valutato al di là di casi specifici.

LUIGI SARACENI, pur riconoscendo che il provvedimento trae origine da un caso concreto, ritiene che la normativa in esame affronti opportunamente un problema sorto in materia di revisione dei processi penali.

MARIO BORGHEZIO preannunzia il voto contrario del gruppo della lega nord su un provvedimento che, stimolato da una specifica vicenda riconducibile ad una fase storica sulla quale si intende mettere a una « pietra tombale », sconvolge il principio del giudice naturale.

RAFFAELE MAROTTA, nel ribadire la giustezza della normativa in esame, al di là del caso concreto che l'ha ispirato,

invita l'Assemblea ad approvare un provvedimento volto a garantire, in caso di revisione di un processo, un giudizio scevro da qualsivoglia condizionamento.

CARLO GIOVANARDI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del CCD, precisa che tale posizione non è inquadrabile nell'azione di pressione nei confronti della magistratura, con specifico riferimento alla vicenda Sofri.

ROCCO MAGGI, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, ribadisce le ragioni più generali che hanno portato alla prospettazione di una normativa di grande civiltà giuridica.

GIOVANNI MARINO, stigmatizzato l'atteggiamento di chi tende a conferire una valenza « politica » al provvedimento, dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale.

VINCENZO SINISCALCHI dichiara che il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo voterà con convinzione un provvedimento che contribuirà a perfezionare l'istituto della revisione processuale.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI parlando a titolo personale, dichiara la sua astensione.

ELIO VELTRI, dichiara la sua astensione, in quanto giudica sbagliato intervenire continuamente ed in modo parziale sul codice di procedura penale.

ALFREDO BIONDI, parlando a titolo personale e richiamato il principio della terzietà del giudice, dichiara il convinto voto favorevole sul provvedimento.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva la proposta di legge n. 5261.

PRESIDENTE dichiara assorbita la concorrente proposta di legge n. 4970.

Sulla ricorrenza della promulgazione delle leggi razziali.

FURIO COLOMBO fa presente che ricorre oggi la promulgazione delle leggi razziali, che fu resa possibile anche dal colpevole silenzio delle classi dirigenti del Paese.

MARCO TARADASH auspica che sia profuso uno sforzo comune per un'approfondita disamina dei principali eventi della storia del nostro Paese.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede di sottoporre all'Ufficio di Presidenza la questione relativa alla disciplina dei dibattiti su argomenti di grande rilievo come quello affrontato dal deputato Furio Colombo.

PAOLO COLOMBO, parlando anch'egli sull'ordine dei lavori, fa presente l'opportunità di lasciare spazio a questo dibattito e, con riferimento al successivo punto all'ordine del giorno, al dibattito sul complesso degli emendamenti, senza procedere a successive votazioni.

PRESIDENTE precisa che, essendone stato preventivamente informato, ha dato la parola al deputato Furio Colombo per consentirgli, secondo i criteri adottati dalla Presidenza di svolgere una « dovuta commemorazione »; in tale contesto, considerare improprio lo svolgimento di un dibattito estemporaneo.

Sull'ordine dei lavori.

GIACOMO GARRA con riferimento alle irregolarità nelle votazioni verificatesi nella seduta di ieri, chiede quando la Presidenza renderà all'Assemblea le relative informazioni.

PRESIDENTE assicura che la Presidenza provvederà al più presto.

SANDRA FEI parlando sull'ordine dei lavori, chiede di poter acquisire un dato dalla Presidenza.

PRESIDENTE invita il deputato Fei a riproporre la questione, come di norma, al termine della seduta; le toglie pertanto la parola.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 335 del 1998: Lavoro straordinario (approvato dal Senato) (5349 ed abbinata proposta di legge n. 5021).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo i relatori rinuziato alla replica.

Passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 5349, avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio e gli emendamenti ritirati dai presentatori (*vedi resoconto stenografico pag. 34*).

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, parlando sull'ordine dei lavori, lamentato che il Presidente non gli abbia dato la parola in precedenza, nonostante l'avesse chiesta, ritiene che la circostanza ricordata dal deputato Furio Colombo avrebbe meritato ben altro spazio, oltre che una maggiore compostezza da parte dello stesso collega.

PRESIDENTE, rilevato che quello del deputato Scarpa Bonazza Buora non si configura come intervento sull'ordine dei lavori, precisa che con gli interventi sull'ordine dei lavori non si possano introdurre argomenti estranei al dibattito in corso.

ANGELO SANTORI nel denunciare la gravità del fatto che in Commissione non si sia potuto affrontare l'esame degli

emendamenti presentati, esprime un giudizio negativo sulle modifiche introdotte dal Senato ed auspica che si torni al testo originario del provvedimento.

PRESIDENTE avverte che nella seduta odierna non si passerà alla votazione degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che la seduta sia sospesa almeno mezz'ora prima delle 14, ora in cui è prevista, presso la Commissione lavoro, l'audizione del ministro Bassolino.

PRESIDENTE, tenuto conto del numero di deputati che hanno chiesto di parlare, avverte che la seduta sarà sospesa al termine dell'intervento del deputato Fratta Pasini.

PIERALFONSO FRATTA PASINI esprime sconcerto per le modifiche introdotte dal Senato, osservando che il testo attualmente all'esame della Camera rappresenta un passo indietro; annunzia pertanto una battaglia risoluta per modificare il provvedimento.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori.

SANDRA FEI, lamentato il fatto che il Governo continua ad ignorare atti di sindacato ispettivo da lei presentati, ai quali sollecita nuovamente la risposta, chiede che sia affrontata la questione relativa ad un termine entro cui l'Esecutivo prenda in esame i documenti presentati dai parlamentari.

PRESIDENTE prende atto di tale richiesta.

VITTORIO ANGELICI chiede che il Governo riferisca sulla grave situazione determinatasi negli stabilimenti dell'Ilva di Taranto.

PRESIDENTE interesserà il Governo. Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

ORESTE ROSSI illustra la sua interrogazione n. 3-03025, sulla pubblicità in siti Internet.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, manifestata l'intenzione di chiedere alle case editrici di dotarsi di un codice etico ispirato al principio del rispetto dell'infanzia, dà conto delle iniziative assunte dalla Presidenza del Consiglio e del contributo fornito dal Governo, in sede OCSE, nell'azione di contrasto a qualsiasi iniziativa che violi in diritti dei minori.

ORESTE ROSSI, preso atto dell'impegno del Governo, chiede che l'Esecutivo presenti alle Camere un disegno di legge relativo al settore delle comunicazioni.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ illustra la sua interrogazione n. 3-03026, relativa all'incendio nella Reggia di Caserta.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, premesso che il Ministero dei beni culturali ha disposto un'ispezione per far luce sull'accaduto, non giudica opportuna la costituzione di una *authority*, ritenendo che la questione vada affrontata, tra l'altro, con un potenziamento dei sistemi di sicurezza.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ sottolinea l'esigenza di superare gli attuali problemi connessi, tra l'altro, alla carenza di personale, al fine di consentire una migliore fruizione della Reggia di Caserta, in un contesto turistico e culturale.

GABRIELE CIMADORO illustra l'interrogazione Manzione n. 3-03027, sul funzionamento dell'aeroporto Malpensa 2000.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, fa presente che il Governo ha costituito una *Task force* che accerti se le responsabilità dei disagi registrati siano fisiologiche oppure imputabili alla società concessionaria; confermate inoltre le ragioni sottese alla scelta di Malpensa 2000, informa che l'Esecutivo è intervenuto presso l'Alitalia, la quale ha stabilito di ripristinare alcune tratte tra Linate ed i principali scali delle regioni meridionali.

GABRIELE CIMADORO, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto della risposta, ribadisce l'esigenza di non penalizzare ulteriormente le regioni meridionali.

GIUSEPPE PALUMBO illustra la sua interrogazione n. 3-03028, sulla normativa in materia di prescrizione di farmaci.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, rilevato che, a seguito della revisione della « nota » 74 al provvedimento del 30 dicembre 1993 di riclassificazione dei medicinali, è comunque consentito al cosiddetto medico di famiglia di reiterare le prescrizioni dei centri ospedalieri, ricorda che la modifica della richiamata nota è coerente all'orientamento affermatasi in ambito europeo.

GIUSEPPE PALUMBO si dichiara insoddisfatto e ribadisce che la vicenda segnalata rappresenta un precedente pericoloso sotto il profilo della violazione della libertà di scelta del medico e della libertà di cura.

MIMMO LUCÀ illustra la sua interrogazione n. 3-03029, concernente la regolarizzazione degli immigrati e la programmazione dei flussi di ingresso.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, rileva che il fenomeno dell'immigrazione deve essere affrontato nelle sue cause strutturali, attraverso una rinnovata politica di cooperazione allo sviluppo, favorendo nello stesso tempo l'inserimento degli immigrati in regola con i requisiti richiesti.

MIMMO LUCÀ, nel dichiararsi soddisfatto della risposta, prende positivamente atto dell'impegno del Governo a dare piena attuazione alla normativa sull'immigrazione.

GIORGIO MERLO illustra la sua interrogazione n. 3-03030, sugli interventi per l'altra velocità e la realizzazione della tratta Torino-Lione.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, confermati gli impegni assunti riguardo all'alta velocità, fa presente che, per quanto riguardo la tratta Torino-Lione, è in corso il programma triennale di studi in collaborazione con la Francia, e che alla conclusione di detto approfondimento si potrà procedere più speditamente alla definizione dell'architettura del progetto.

GIORGIO MERLO, nel ringraziare il Presidente del Consiglio per gli impegni assunti, confermati in questa sede, ribadisce l'importanza di procedere alla realizzazione della tratta Torino-Lione.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN illustra la sua interrogazione n. 3-03031, sulla promozione della cultura italiana presso le nuove generazioni di italiani all'estero.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, ricorda l'impegno profuso negli ultimi anni in direzione della promozione di corsi di lingua italiana all'estero e, più in generale, della

diffusione della nostra cultura presso le nuove generazioni di italiani all'estero.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN, espresso apprezzamento per la risposta, auspica un rafforzamento delle iniziative finalizzate alla promozione ed alla diffusione della cultura italiana presso le nuove generazioni di italiani all'estero.

CARLO GIOVANARDI illustra la sua interrogazione n. 3-03032, concernente l'obbligo di istruzione a 15 anni e la parità scolastica.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, premesso che l'innalzamento di un anno dell'obbligo scolastico rappresenta una soluzione transitoria in attesa del riordino del sistema scolastico, ricorda che la soluzione del problema relativo alla parità scolastica rientra tra gli obiettivi del programma di Governo.

CARLO GIOVANARDI nel dichiararsi insoddisfatto della risposta, rileva che l'innalzamento di un anno dell'obbligo scolastico è frutto di un « compromesso al ribasso » raggiunto dal precedente Governo e giudica insufficiente le soluzioni ipotizzate in tema di parità scolastica.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59.

(Vedi resoconto stenografico).

Sull'ordine dei lavori.

ALBERTO ACIERNO chiede che il Presidente della Camera intervenga con riferimento alle menzogniere dichiarazioni rilasciate ad un'agenzia di stampa dal deputato Maiolo, peraltro membro dell'Ufficio di Presidenza, la quale ha sostenuto che l'UDR avrebbe costretto la maggioranza a far mancare il numero legale nella votazione prevista per questa sera alle 19 per l'elezione di un vicepresidente, non avendo ottenuto la presidenza di Commissione richiesta.

PRESIDENTE, rilevato che « giudice » dei parlamentari è il corpo elettorale e che i membri dell'ufficio di Presidenza hanno un dovere di rappresentanza generale soltanto nell'adempimento del loro specifico ufficio istituzionale, assicura che informerà della questione il Presidente della Camera.

TIZIANA MAIOLO chiede di parlare sulle dichiarazioni testé rese dal deputato Acierno.

PRESIDENTE, fa presente che, trattandosi di intervento per fatto personale, esso potrà essere svolto al termine della seduta.

TIZIANA MAIOLO chiede una deroga al principio testé richiamato, in ragione di difficoltà oggettive, legate anche ad impegni istituzionali che non le consentirebbero di essere presenti in aula al termine della seduta.

PRESIDENTE consente che il deputato Maiolo intervenga in questa fase della seduta.

TIZIANA MAIOLO ritiene di avere il diritto di informare l'opinione pubblica del fatto che si afferma « insistentemente » che nella votazione per l'elezione di un Vicepresidente della Camera, previste per questa sera, verrà fatto mancare il numero legale (*Vivi commenti dei deputati del gruppo dell'UDR — Vive, reiterate proteste dei deputati Zaccheo e Delmastro*

delle Vedove, che il Presidente richiama all'ordine per la prima volta — Il deputato Zaccheo si dirige verso il deputato Angeloni, entrambi trattenuti dai commessi — Scambio di apostrofi tra i deputati Angeloni e Acierno).

PRESIDENTE sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,15, è ripresa alle 16,25.

PRESIDENTE, dichiaratosi addolorato per quanto è accaduto poc'anzi in aula, dà la parola al deputato Maiolo.

TIZIANA MAIOLO rileva di aver svolto un'analisi politica in merito all'atteggiamento che presumibilmente la maggioranza assumerà nell'imminente votazione per l'elezione di un Vicepresidente.

PRESIDENTE rileva che la questione riguarda la possibilità, per i membri dell'Ufficio di Presidenza, di esprimere valutazioni politiche.

ALBERTO GAGLIARDI ricorda che il deputato Mastella aveva previsto che, in occasione del voto di fiducia al Governo Prodi, alcuni rappresentanti del Polo non avrebbero preso parte alla votazione.

ROBERTO MANZIONE precisa che la contestazione riguardava non il contenuto delle affermazioni riportate dall'agenzia di stampa, bensì il fatto che la situazione denunciata non si fosse ancora verificata.

PRESIDENTE rileva di avere in qualche modo derogato alle norme regolamentari che disciplinano la facoltà di intervento dei deputati al solo scopo di venire incontro alle esigenze manifestate da alcuni colleghi.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*, rispondendo all'interrogazione

Guidi n. 3-02145, sul caso del minore Samuele Pletikovic, dà conto delle precisazioni fornite dal tribunale dei minori di Roma, auspicando una sollecita approvazione del progetto di riforma della legge n. 184 e del disegno di legge quadro sull'assistenza e le politiche sociali.

ANTONIO GUIDI, pur lamentando il ritardo con cui si è risposto all'interrogazione, ringrazia il ministro per gli impegni assunti ed auspica che la materia possa essere disciplinata garantendo una maggiore tutela dell'infanzia.

GIANPAOLO DOZZO, parlando sull'ordine dei lavori, denuncia il fatto che, nella fase immediatamente successiva alla sospensione della seduta, un collaboratore di un parlamentare ha rivolto in Transatlantico frasi sconvenienti all'indirizzo di un parlamentare.

PRESIDENTE prende atto di tale segnalazione.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*, rispondendo all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-02478, sulla costituzione della Banca dati finalizzata alle politiche sociali, precisato che la struttura è tuttora *in fieri*, sebbene vi sia l'impegno del Governo a renderla al più presto funzionale, dà conto delle applicazioni informatiche sino ad ora predisposte.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE si dichiara insoddisfatto, sollecitando però con spirito « costruttivo » il ministro Livia Turco e farsi interprete presso il Governo dell'esigenza di conferire priorità alle tematiche di competenza del ministro per la solidarietà sociale.

ALBERTO GAGLIARDI rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-00698, sull'attività della società Postel Spa.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, ricostruisce le vicende della Postel Spa, dando

conto, in particolare, del ruolo da essa svolto in quanto società funzionale all'Ente poste.

ALBERTO GAGLIARDI stigmatizzata la tendenza del Governo a fornire con notevole ritardo le risposte agli atti di sindacato ispettivo, si dichiara per tale ragione insoddisfatto, pur mantenendo fiducia circa la possibilità che la Postel Spa possa attendere in modo proficuo ai compiti ad essa assegnati.

PRESIDENTE assicura che nelle sedi più opportune solleverà la questione relativa al ritardo con il quale il Governo fornisce risposta agli atti di sindacato ispettivo.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, rispondendo all'interrogazione Volontè n. 3-02525, sulle conseguenze della nuova numerazione Telecom sulle tariffe, precisato che la nuova suddivisione del territorio nazionale nelle aree per il servizio telefonico è finalizzata ad una maggiore convenienza per gli utenti, informa che comunque il Ministero ha incaricato i propri ispettori territoriali di svolgere indagini per verificare eventuali anomalie.

MARIO TASSONE, ribadisce le preoccupazioni manifestate nell'interrogazione e sollecita un controllo più incisivo nell'operato della Telecom.

PRESIDENTE avverte che le interpellanze Aloi nn. 2-00769 e 2-00780 e l'interrogazione Tassone n. 3-01650, vertendo tutte su interventi nei confronti di emittenti private radiotelevisione in occasione della campagna elettorale amministrativa a Cosenza, saranno svolte congiuntamente.

FORTUNATO ALOI illustra le sue interpellanze.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, riconosce la delicatezza e la rilevanza del

tema della *par condicio*, ricorda che nella circostanza segnalata il competente ispettorato del Ministero delle comunicazioni, investito della questione, ha seguito le procedure previste dalla legge.

FORTUNATO ALOI, replicando per la sua interpellanza n. 2-00769, ribadisce che, in una logica democratica ispirata al pluralismo, non è ammissibile alcuna discriminazione.

MARIO TASSONE, ricordato che nel corso della recente campagna elettorale amministrativa di Cosenza, alcune emittenti televisive locali sono state oggetto di atteggiamenti persecutori ed intimidatori, ribadisce le preoccupazioni e le perplessità sottese alla sua interrogazione ed invita il Governo ad una più attenta attività di vigilanza perchè le leggi siano rispettate da tutti.

FRANCESCO FINO, replicando per l'interpellanza Aloi n. 2-00780, ringrazia il sottosegretario della sua risposta, della quale tuttavia non può dichiararsi soddisfatto; invita inoltre il Governo ad una più attenta vigilanza per evitare in futuro il ripetersi di situazioni come quella denunciata.

MARIO TASSONE illustra la sua interpellanza n. 2-00896, sulle condizioni dell'università di Catanzaro.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*, premesso che il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica non ha più funzioni di vigilanza sulle università, ricorda che l'organo a ciò preposto dalla legge n. 537 del 1993 ha proceduto all'accertamento ed alla valutazione delle condizioni reali dell'ateneo di Catanzaro, anche in riferimento alla facoltà di medicina; assicura infine che il Dicastero si è adoperato per l'effettiva qualificazione di detta università.

MARIO TASSONE, preannunziata la presentazione di una interpellanza in merito ai risvolti giudiziari delle vicende denunziate, giudica « non fedele » la relazione predisposta dal competente Osservatorio ed auspica che, una volta accertata la mancata corrispondenza alla realtà di tale documento, i suoi estensori siano perseguiti, anche sotto il profilo penale.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

FRANCESCO FINO e FORTUNATO ALOI sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

PRESIDENTE ribadisce l'intenzione di sottoporre all'ufficio di Presidenza la necessità di interessare il Governo affinché risponda tempestivamente agli atti di sindacato ispettivo.

Sospende la seduta fino alla 19,15.

La seduta, sospesa alle 18,55, è ripresa alla 19,15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Sull'ordine dei lavori.

DOMENICO COMINO fa presente che il gruppo della lega nord, in segno di protesta contro le strumentalizzazioni relative alla candidatura di un suo esponente alla carica di Vicepresidente, non prenderà parte alla votazione.

PRESIDENTE ne prende atto.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono quarantasei.

Votazione per schede per l'elezione di un Vicepresidente.

PRESIDENTE ricorda che per questa elezione le operazioni di scrutinio saranno effettuate dai deputati segretari.

Avverte che ciascun deputato riceverà una scheda sulla quale scrivere un solo nome.

Indice la votazione per schede per l'elezione di un Vicepresidente della Camera.

(Segue la votazione).

Dichiara chiusa la votazione ed invita i deputati Segretari a procedere allo spoglio delle schede.

Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 20,30, è ripresa alle 21,05.

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione:

Presenti..... 380;

Votanti..... 379.

(La differenza tra presenti e votanti è dovuta al fatto che un deputato non ha depositato la scheda nell'urna).

Hanno ottenuto voti i deputati: Giovanardi 196, Susini 25, Melograni 14, Tremaglia 4, Lembo 4, Peretti 4.

Voti dispersi 16;

Schede bianche..... 108;

Schede nulle 8.

Proclama eletto Vicepresidente della Camera il deputato Carlo Giovanardi, al quale rivolge un augurio di buon lavoro, ringraziando al contempo il deputato Mastella per l'efficiente attività svolta, con competenza ed obiettività, in qualità di Vicepresidente.

Convalida di un deputato.

(Vedi resoconto stenografico pag. 90).

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

(Vedi resoconto stenografico pag. 90).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE comunica che nella seduta di lunedì 16 novembre, alle 12, sarà svolta l'interpellanza urgente Pisanu n. 2-01450, sulla riforma del CONI, nonché

l'interpellanza Malavenda n. 2-01451 e l'interrogazione Angelici n. 3-02887, sulla sicurezza nello stabilimento ILVA di Taranto.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 12 novembre 1998, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 90).

La seduta termina alle 21,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri. (*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Bressa, Masi, Savarese e Vigneri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Gambale, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della

legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc.IV-*quater*, n. 38).

Ricordo che, nella riunione del 9 giugno scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Giuseppe Gambale). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Gambale nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 38).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 38.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Borrometi.

ANTONIO BORROMETI, *Relatore*. Signor Presidente, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazioni in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Giuseppe Gambale con riferimento ad un procedimento penale pendente presso il tribunale di Nola.

Il capo di imputazione contestato al collega Gambale consiste nell'ipotesi di reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) per avere, nel corso di una conferenza stampa tenutasi nella piazza Duomo di Nola (Napoli), in data 2 marzo

1993, diffuso un volantino contenente il testo di una interrogazione parlamentare, poi presentata il 3 marzo 1993, cioè il giorno dopo, e diretta al ministro degli interni, nel quale asseritamente offendeva la reputazione di Napolitano Aniello, già sindaco di Nola, accostando il nome di quest'ultimo a personaggi politici sempre asseritamente coinvolti in episodi di infiltrazioni camorristiche nei comuni del Nolano ed in particolare con la frase: « Le suddette infiltrazioni si articolerebbero attraverso un quadrilatero politico che lega esponenti democristiani di area gavianea come Luigi Velotti (ex sindaco di Cimitile) già indagato, Luigi Riccio (sindaco di San Paolo Belsito), Aniello Napolitano (ex sindaco di Nola e attuale presidente della Commissione edilizia) ed il socialista A. Virtuoso (sindaco di Casamarciano, attualmente agli arresti). Gli ex sindaci in particolare avrebbero intrattenuto rapporti con Carmine Alfieri sia telefonici che conviviali appurati da intercettazioni telefoniche ed irruzioni, durante il periodo della sua latitanza, dichiarando più volte la loro totale disponibilità ai suoi voleri ».

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 28 ottobre 1998, ascoltando, peraltro, l'onorevole Gambale. Da tale audizione, nonché da un riscontro testuale, è emerso che il testo diffuso dall'onorevole Gambale corrisponde perfettamente all'interrogazione presentata il giorno successivo. Inoltre la Giunta ha potuto riscontrare che il volantino diffuso dall'onorevole Gambale aveva anche inequivocabilmente l'apparenza esteriore di una interrogazione parlamentare, trattandosi di un foglio di carta intestata « Camera dei deputati » recante a mo' di titolo la dizione « interrogazione urgente al ministro dell'interno ».

L'insieme di tali elementi ha fatto ritenere alla Giunta che possa trattarsi di un evidente caso, direi quasi di scuola, di divulgazione all'esterno di atti svolti nell'esercizio delle funzioni parlamentari e, dunque, di attività parlamentari in senso lato. Non è apparso rilevante alla Giunta il fatto che l'interrogazione fosse stata

distribuita sotto forma di volantino il giorno prima di quello nel quale è apparsa negli atti parlamentari. A parte il fatto che nella pratica della Camera talvolta intercorre un certo periodo di tempo dal momento della presentazione a quello dell'effettiva stampa, diverse circostanze, come la pubblicazione il giorno successivo a quello della diffusione nonché la forma stessa del documento di cui si è detto sopra, inducono a ritenere univocamente che il documento scritto e diffuso dall'onorevole Gambale sia da considerare senza dubbio preparatorio, prodromico all'atto funzionale e per ciò stesso rientrante nel procedimento logico e cronologico che ha condotto alla presentazione dell'interrogazione.

Per tali motivi la Giunta, all'unanimità, ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernano opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione Doc. IV-quater, n. 38)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 38, concernono opinioni espresse dal deputato Gambale nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Apporto al patrimonio della « Poste italiane Spa » dei crediti vantati dal Ministero del tesoro nei confronti dell'ex Ente poste italiane per erogazioni di pensioni ed anticipazioni di tesoreria (5109) (ore 9,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Apporto al patrimonio della « Poste

italiane Spa » dei crediti vantati dal Ministero del tesoro nei confronti dell'ex Ente poste italiane per erogazioni di pensioni ed anticipazioni di tesoreria.

Ricordo che nella seduta del 2 novembre si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato i rappresentanti del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

**(Contingentamento tempi seguito esame
— A.C. 5109)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 28 ottobre della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame dell'articolo sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore: 25 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 30 minuti (con il limite massimo di 5 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 30 minuti, è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 8 minuti; rifondazione comunista: 7 minuti; CCD: 6 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 2 ore e 25 minuti, è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 25 minuti;

forza Italia: 30 minuti;

alleanza nazionale: 27 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 14 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 21 minuti;

UDR: 10 minuti;

rinnovamento italiano: 9 minuti;

comunista: 9 minuti.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 5109)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati (vedi l'allegato A — A.C. 5109 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCO SUSINI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Vi sono richieste di votazione nominale ?

ELIO VITO. Presidente, il gruppo di forza Italia chiede la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

**Preavviso di votazioni
elettroniche (ore 9,15).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da

questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del tempo regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 9,45.

La seduta sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,45.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 5109.

**(Ripresa esame articolo unico
— A.C. 5109)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.1.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare. Pertanto, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,50.

PRESIDENTE. Procediamo nuovamente alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.1, nella quale in precedenza è mancato il numero legale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	323
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	128
<i>Hanno votato no</i>	.	195).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	346
<i>Votanti</i>	345
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	55
<i>Hanno votato no</i>	.	290).

ALBERTA DE SIMONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Presidente, vorrei dire che ho visto l'onorevole Angela Napoli votare per un deputato al banco alla sua destra, che dovrebbe essere quello dell'onorevole Poli Bortone. Vorrei che restasse a verbale *(Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Alcuni deputati del gruppo di alleanza nazionale indicano il deputato Poli Bortone: « È qua ! È qua ! »)*.

PRESIDENTE. Raccomando ai colleghi di votare ognuno per proprio conto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 354
Maggioranza 178
Hanno votato sì 30
Hanno votato no . 324).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

GENNARO MALGIERI. (*Indicando i banchi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*) Là! Là (*Proteste*)!

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 348
Maggioranza 175
Hanno votato sì 212
Hanno votato no . 136).

Onorevole Malgieri, lei deve far presente la cosa al suo capogruppo. Onorevole Selva, c'è qualche problema?

MARIO LANDOLFI. Faccia ritirare le tessere!

ALBERTA DE SIMONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ALBERTA DE SIMONE. Per segnalare votazioni doppie. Nel primo settore, sempre del gruppo di alleanza nazionale, ce ne sono due: esattamente, scendendo dall'alto, la quarta e quinta fila (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di ritirare le tessere in eccesso.

GENNARO MALGIERI. Presidente! Presidente! (*Indicando i banchi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*) Il collega se l'è nascosta la tessera! Sesta fila, terzo settore!

PRESIDENTE. Dov'è l'onorevole Michielon? Prego i deputati segretari di eseguire il controllo delle tessere (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Onorevoli colleghi, se ci fossero altre contestazioni nel corso delle prossime votazioni, pregherei i presidenti dei gruppi di chiedere la parola prima che la votazione sia chiusa, in modo che si possano accertare le eventuali responsabilità, perché, se ci fossero, dovrebbero essere giustamente punite.

Chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Pagliarini 1.01.

MARCO SUSINI, *Relatore*. Il parere è contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Anche il Governo è contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Pagliarini 1.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore dell'articolo aggiuntivo proposto dal collega Pagliarini. La Poste italiane Spa è una società virtuale, in quanto le sue perdite previste per il 1998 ammontano ad oltre 2.000 miliardi. Il costo di produzione rappresenta il 90 per cento dei ricavi; due terzi del costo di produzione è costituito dagli oneri per il personale. In questa situazione non si vede come e con quale leggerezza il Governo di sinistra abbia potuto trasformare l'Ente poste in società per azioni. Ora vogliamo costringere il Governo di sinistra a realizzare

una vera società per azioni. Conseguentemente siamo d'accordo con il collega Pagliarini, che nel suo articolo aggiuntivo ha previsto la privatizzazione entro il 31 dicembre 1999: visto che vi è anche una procedura di infrazione da parte della Commissione europea, entro quella data la società Poste Spa da virtuale dovrà diventare effettiva.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo si spiega da solo. Ma dietro la proposta c'è la situazione dell'Ente poste.

La società perde migliaia di miliardi all'anno. Se non si accelera il processo di privatizzazione, vanno a rischio 175 mila posti di lavoro. Avete visto lo studio pubblicato alla fine di ottobre dall'Unione europea: l'Italia dal punto di vista dello sviluppo è la maglia nera d'Europa (il PIL è fermo e non generiamo ricchezze). In pratica, se ci troveremo senza risorse finanziarie da trasferire, c'è il pericolo che saltino posti di lavoro.

Per privatizzare è sufficiente mettere dei paletti e dei vincoli, in modo che i privati — che sicuramente si presenteranno, perché si tratta di una buona opportunità di lavoro — siano tenuti a tutelare l'occupazione. Così però si risolverebbe il problema.

Se vi sembra eccessivo prevederlo nel testo della legge possiamo trasformare la nostra proposta in ordine del giorno, ma è necessario che il Parlamento lanci il messaggio di voler privatizzare le poste. In Olanda sono private e funzionano benissimo, in altri paesi sono gestite dallo Stato e funzionano altrettanto bene; ma qui da noi non funzionano bene e drenano risorse finanziarie che mancano sia oggi sia in prospettiva (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, il gruppo di forza Italia voterà a favore dell'articolo aggiuntivo in esame.

Tutti sappiamo come è stata gestita per decenni la ex-azienda autonoma delle poste. Con il 1° dicembre 1993 è stata trasformata in Ente poste italiane. Attualmente il processo di risanamento è ancora in corso; si tratta di un percorso molto complesso, il cui punto di arrivo finale non può che essere il mercato. Solo quando la Poste italiane Spa sarà un soggetto operativo sano, nel mercato, noi saremo effettivamente soddisfatti.

L'articolo aggiuntivo del collega Pagliarini è quindi una proposta-bandiera: va approvato perché indica la volontà di privatizzazione che si trova alla base della nostra politica economica per quanto riguarda gli enti pubblici economici da privatizzare.

Anche noi siamo favorevoli al fatto che sia prevista una data certa per questo processo. Riteniamo, con tutta franchezza, che il 31 dicembre 1999 sia troppo presto, in quanto la situazione attuale della società poste Spa non è certamente quella di un'azienda risanata, ma ciò non toglie che occorre dare un segnale forte ed esplicito. Invitiamo quindi tutti a votare a favore di questo articolo aggiuntivo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Signor Presidente, credo che questo punto meriti qualche parola...

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Presidente, le segnalo che il deputato Michielon, che fa il segretario e che in questo momento sta procedendo alla verifica delle schede, non conosce i deputati!

PRESIDENTE. Onorevole Romano Carratelli, per favore non interrompa il rappresentante del Governo.

Prego, onorevole Vita.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, come dicevo, credo che questo punto meriti qualche parola. Come rappresentante del Governo, pur concordando con il relatore sulla valutazione contraria sull'articolo aggiuntivo, ritengo di dover chiarire che il Governo sta ponendo in essere una sequenza di atti di cui questo disegno di legge è un capitolo importante, uno sforzo significativo per riformare il sistema postale italiano.

Un paese moderno ha bisogno di un sistema postale efficiente. Il tema della privatizzazione — onorevole Pagliarini, mi rivolgo a lei in quanto proponente dell'articolo aggiuntivo — non è un tabù, ma lei sa che proprio l'esperienza europea sul tema delle comunicazioni dimostra che o il processo di privatizzazione è preceduto da una compiuta liberalizzazione oppure esso rischia di ridursi alla pura e semplice sostituzione di un vecchio monopolio pubblico con un monopolio privato, che diventa ancor più vecchio.

Noi siamo interessati a rimanere nella scia aperta dalla direttiva dell'Unione europea: vogliamo riformare e rafforzare il sistema postale come in Francia e in Germania — dove i sistemi postali pubblici sono efficienti e svolgono un ruolo importante nello Stato — e fare delle poste una società capace di rispondere ai bisogni dei cittadini.

Il tema della privatizzazione, permettetemi, non può essere attuale ed evocarlo oggi rischia di rappresentare un diversivo rispetto al sacrosanto tema del risanamento delle poste italiane.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, lei aveva chiesto di parlare?

ELIO VELTRI. Sì, Presidente, avevo chiesto di intervenire, ma la mia richiesta è superata dall'intervento del Governo sulla questione, che io avrei voluto sollevare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo ag-

giuntivo Pagliarini 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	354
Votanti	353
Astenuti	1
Maggioranza	177
Hanno votato sì	143
Hanno votato no	210

(*Esame dell'ordine del giorno — A.C. 5109*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 5109 sezione 2*).

Qual è il parere del Governo sull'unico ordine del giorno presentato?

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Fredda n. 9/5109/1.

PRESIDENTE. Onorevole Fredda, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

ANGELO FREDDA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

(*Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5109*)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei depu-

tati del gruppo dell'UDR e chiedo che sia autorizzata la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza senz'altro, onorevole Volontè.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, i parlamentari del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania esprimeranno un voto contrario su questo disegno di legge per quattro motivi, che spero siano ascoltati con attenzione da coloro che vorranno esprimere un voto analogo, perché mi pare abbiano un peso abbastanza rilevante anche per il Governo.

Il primo motivo riguarda gli aiuti di Stato. Con una lettera datata 4 agosto 1998 la Commissione europea ha informato il Governo italiano di aver avviato una procedura di infrazione per gli aiuti di Stato per numerosi motivi: per la copertura delle perdite accumulate dall'ente fino al 31 dicembre 1993 (quindi ciò va ad aggiungersi e peggiora la situazione); per l'esenzione dall'imposta sul patrimonio netto delle imprese; per il sostegno finanziario dello Stato al piano di investimenti dell'Ente poste e per la concessione di capitale in più riprese.

Quindi è di tutta evidenza che l'approvazione di questo disegno di legge peggiorerebbe in modo molto significativo i rapporti con la Commissione europea. Questi oltre 4 mila miliardi rappresentano spese dell'ente poste che in passato sono state pagate « fisicamente » dal Tesoro. Non riesco proprio a capire come faccia il relatore a dire che rinunciando ad incassare questo credito il Tesoro non realizzi il più classico degli « aiuti di Stato » che sono vietati da Bruxelles.

In questa relazione c'è la seguente frase che a me personalmente non risulta molto chiara, ma vediamo se la capite voi: « la valutazione di compatibilità rispetto

alle regole dettata dai trattati dell'Unione europea va colta in modo costruttivo... ». Va bene, cogliamola in modo « costruttivo », però gli aiuti di Stato ci sono, su questo mi pare che proprio non ci possano essere dubbi.

E io non vorrei che poi, magari, qualche genio vada a Bruxelles a proporre uno scambio « costruttivo »! Magari dite: ci lasciate aiutare le poste, e in cambio rinunciamo ad un certo numero di quote latte.

Questa è una cosa che, stando a quello che mi hanno detto in tanti, è già stato fatto in passato per gli aiuti alla siderurgia. È stato detto: ci lasciate aiutare la siderurgia però ci tagliate le quote latte. E poiché me lo hanno detto veramente in tanti, è possibile che in questa gravissima dichiarazione ci sia qualcosa di vero.

Ma lasciamo perdere le ferite del passato; in ogni caso quello che a me sembra certo è che approvando questo testo il Parlamento si rende colpevole di una grave infrazione rispetto alla legislazione comunitaria per quanto riguarda gli aiuti di Stato.

Il secondo motivo è la necessità di accelerare il processo di privatizzazione della società.

La cosa che a me sta a cuore è veramente quella di privatizzare. Colleghi, ai cittadini interessa che le lettere siano recapitate puntualmente, magari più volte al giorno, e ad un prezzo che sia il più basso possibile.

Ma ai cittadini non gliene frega proprio nulla se gli azionisti delle società che renderanno questo servizio sono italiani, tedeschi, olandesi o australiani! Questo è un punto irrilevante mentre è rilevante, a mio giudizio, che l'azionista non sia lo Stato, perché lo Stato deve amministrare, controllare, mettere paletti, impedire il sorgere di situazioni di monopolio e, naturalmente, non deve operare lui stesso in situazione di monopolio.

Lo Stato non deve gestire, né direttamente, come è successo fino a ieri, né indirettamente, come sta facendo oggi.

La verità è che le poste dovevano essere privatizzate già da molto tempo.

Non lo abbiamo fatto, facciamolo adesso, senza perdere altro tempo, e senza buttar via questi altri 5 mila miliardi dei contribuenti, che possono essere sicuramente impiegati in modo più razionale per cercare di creare posti di lavoro veri e competitivi.

Vi è anche un terzo motivo e cioè che questa operazione comporta degli oneri.

Il relatore dice che questa operazione non comporta oneri. Ma scusate, colleghi, supponete di avere un credito; se ad un certo punto cancellate il credito e non lo incassate, come fate a dire che è avvenuta un'operazione neutrale che non comporta alcun onere? A me sembra che ci sia un onere grande come una casa. Ragioniamo! Prima avevamo un credito; dopo il credito non lo abbiamo più. Non abbiamo incassato una lira, come si fa a dire che l'operazione è neutrale?

Certo, il relatore dice che dopo questa operazione la partecipazione del Tesoro nella società poste Spa varrà di più. Però il problema è che questi tipi di partecipazione non possono essere valutati con il criterio del costo storico ma devono essere valutate con il criterio del patrimonio netto, come ho dimostrato durante le discussioni in Commissione e come hanno riconosciuto, qui in aula, l'altro giorno anche il sottosegretario Giarda e il collega Possa.

Però, colleghi, se leggete la relazione del 24 luglio 1998 della Corte dei conti sui risultati del controllo effettuato sulla gestione finanziaria dell'ente, oppure semplicemente se leggete il bilancio e la relazione di certificazione della Reconta Ernst e Young, vi assicuro che capirete che oggi la società è un buco nero che genera ogni anno perdite drammatiche.

Solo per la cronaca, dal bilancio 1997 risulta una perdita di 793 miliardi che diventano addirittura 1.900 se consideriamo le eccezioni della società di revisione e una sopravvenienza di 850 miliardi contabilizzata tra i proventi del 1997 per stornare dei fondi accantonati in anni precedenti. E la perdita del 1998, lo ha detto in aula, e lo ha ripetuto il collega

il collega Pietro Armani in sede di discussione generale, è stata stimata in circa 2 mila miliardi.

Quindi, il patrimonio netto contabile al 31 dicembre 1997, se si considerano le eccezioni e i rischi evidenziati dalla società di revisione, si avvicina allo zero. Con questa operazione lo Stato rinuncia a un credito e, in cambio, investe in una società che oggi non vale niente e genera delle perdite. Dunque, l'onore patrimoniale c'è ed è grande come una casa. Allora, io dico: vendiamola questa società, così i « soliti noti » (sono pronto a scommettere, comunque, che alla fine la compreranno loro a poco prezzo) se non altro pagheranno questi debiti verso lo Stato. O vogliamo regalargli anche questo ai « soliti noti »? Non ho capito come faccia la sinistra ad essere così amica di questi capitalisti d'assalto che si stanno prendendo tutte le aziende (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di forza Italia!*)

Il quarto motivo è il mancato rispetto di una direttiva del Presidente del Consiglio Prodi del 14 novembre 1997. In tale data egli ha firmato una direttiva intitolata: « Linee guida per il risanamento dell'Ente poste italiane ». All'articolo 2 di tale direttiva era detto che l'importo massimo dell'intervento statale per il finanziamento degli investimenti sarebbe stato di 3.000 miliardi di lire nel quinquennio 1998-2002. È chiaro: con questa legge è come se l'Ente poste paga i suoi debiti verso lo Stato (i 5.000 e rotti miliardi) e un decimo di secondo dopo lo Stato glieli restituisce. Ma ecco che in questo modo abbiamo già superato il tetto dei 3.000 mila miliardi — che l'Unione europea ha già contestato considerando gli aiuti di Stato — che ora aumenta di altri 2.000 e rotti miliardi.

Voglio ricordare ai dirigenti dell'ente, che stanno ascoltandoci per radio e che poi leggeranno il resoconto stenografico, che le poste hanno 175 mila dipendenti. Dunque, per fare un bel bilancio sociale, in Commissione ho chiesto ai rappresentanti dell'ente di dirmi in quali regioni

sono nati e in quali regioni lavorano questi 175 mila dipendenti. Però non ho ancora ricevuto risposte. Scusatemi, ma secondo me i responsabili dell'ente dovrebbero avere più rispetto per i membri del Parlamento, e spero che prima o poi — magari con un paio di mesi di ritardo — risponderanno alla domanda che la lega nord ha rivolto in Commissione ai dirigenti dell'Ente poste.

Comunque, colleghi, per concludere: da qualsiasi parte la guardiate questa operazione non sta in piedi. Sia ben chiaro che noi auguriamo a Passera e a Cardi di lavorare bene e di risanare l'azienda e di venderla al più presto, ma intanto oggi la lega nord vi invita a non approvare il testo di questa legge, perché il risanamento che devono attuare Passera e Cardi possono realizzarlo anche senza questa legge e, soprattutto, potranno farlo meglio se non dovranno fare i conti con una nuova procedura di infrazione dell'Unione europea (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Il gruppo di alleanza nazionale voterà contro questo provvedimento perché riteniamo assolutamente insufficiente la sistemazione di bilancio che è stata fatta con il testo al nostro esame, anche se, rispetto al testo originario, oggi abbiamo un comma 3 che specifica quantitativamente la sistemazione delle anticipazioni e dei crediti del Tesoro trasformati in aumento del valore patrimoniale della società Poste Spa: 479 mila e rotti miliardi per il rimborso delle pensioni erogate, nel periodo agosto-dicembre 1993, al personale postelegrafonico e 4.666 e rotti miliardi per anticipazioni di tesoreria utilizzate per i pagamenti di spese, proprie dell'Ente poste, fino al 31 dicembre 1995.

Noi riteniamo che questa specificazione sia assolutamente insufficiente. Primo, perché non risolve il problema del

1996-1997 e, ormai, del 1998. Come ha ricordato il collega Pagliarini nel 1996 abbiamo avuto 1.034 miliardi di lire di perdite; nel 1997, 793 miliardi, ma con una sopravvenienza attiva di oltre 800 miliardi; nel 1998, a seconda delle scuole di pensiero, si passerà da una perdita di 1.924 miliardi ad una di 2.150, secondo i dati della relazione della Corte dei conti al 31 dicembre 1997.

Come ha ricordato l'onorevole Pagliarini, nell'agosto scorso l'Unione europea ha avviato una procedura di infrazione per aiuto di Stato nei confronti del Governo italiano per quanto riguarda le sovvenzioni all'Ente poste. Abbiamo offerto in Commissione, come opposizione, una soluzione con un emendamento aggiuntivo che avrebbe potuto, a mio avviso, spuntare le armi dell'Unione europea. Infatti, nel momento in cui l'Unione europea ci accusa di aiuti di Stato, se inseriamo nel conto patrimoniale dello Stato una rivalutazione del valore delle partecipazioni che figurano in esso, a fronte della riduzione dei crediti del Tesoro verso le poste, creiamo un equilibrio tra poste attive e poste passive che, rivalutando il patrimonio dello Stato, in conseguenza dell'apporto patrimoniale del Tesoro alle poste, può eventualmente spuntare l'obiezione dell'Unione europea. Tanto più che si tratta di copertura di perdite pregresse del Tesoro nei confronti dell'Ente poste quando quest'ultimo era ancora parte integrante della pubblica amministrazione e quindi si poteva pensare ad un compendio integrato tra poste e Tesoro.

Tale emendamento è stato respinto, non si capisce per quale ragione. Si è detto che si sarebbe sistemato il capitale dell'Ente poste Spa alla data del 31 dicembre 1998: perché non farlo subito al fine di evitare la procedura di infrazione da parte dell'Unione europea?

Si può altresì prendere l'occasione dell'esame di questo disegno di legge per sistemare le poste pregresse del 1996-1997, tanto più che la Corte dei conti, rilevando sopravvenienze passive e aggiuntive pari a 2.874 miliardi, ha detto — cito

testualmente dalla relazione della Corte dei conti — che « la situazione contabile dell'ente sui due versanti della competenza e dello stato patrimoniale evidenzia perdite di esercizio e sopravvenienze passive, insieme a poste di dubbia consistenza ed esigibilità, per un valore di 7.000 miliardi ».

Non si capisce, pertanto, come si sia potuto con grande leggerezza trasformare in Spa un ente che accumula nel proprio marsupio perdite non espresse praticamente per 7.000 miliardi. Non capisco come gli amministratori delle poste dormano tranquilli la notte sapendo che nel codice civile italiano esistono gli articoli 2446 e 2447 che impongono agli amministratori di intervenire quando le perdite superano un terzo del capitale: mi sembra che il capitale delle poste sia di 50 mila miliardi o 50 miliardi — il sottosegretario Vita mi deve aiutare perché non ho i dati sotto mano — ma comunque esso non è stato certamente aggiornato. Non capisco come abbiano la faccia di restare in carica i sindaci dell'Ente poste Spa i quali, in base alla nuova legge sulla *corporate governance* ispirata dal direttore generale del Tesoro Mario Draghi, hanno responsabilità ben precise di fronte alla società.

Mi chiedo inoltre come, essendo pubblico il contenuto della relazione della Corte dei conti sul bilancio delle poste ed essendo nota l'esistenza di questi 7 mila miliardi, costoro continuino a restare in carica.

Questa è la dimostrazione che si tratta di una società virtuale; non possiamo prenderci in giro, noi rappresentanti del popolo che dobbiamo valutare i conti delle poste, ma dobbiamo affrontare il problema.

È per questo motivo che noi voteremo contro questo disegno di legge che è soltanto, sottosegretario Vita, una modesta pezza a colori rispetto al problema vero delle Poste Spa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Per non infliggere ai colleghi ulteriori minuti di ascolto, peraltro distratto, mi limiterò a qualche breve osservazione, poiché condivido quasi tutto ciò che hanno detto i colleghi Pagliarini ed Armani, che sono intervenuti prima di me.

Questo provvedimento, invece di ripianare come si faceva una volta *ex post* il bilancio in rosso dell'amministrazione autonoma delle poste, escogita con una contabilità creativa la rinuncia ad un credito. Vediamo nel dettaglio di cosa si tratta: l'amministrazione delle poste ha verso la controllante amministrazione del Tesoro due debiti, il primo dei quali, di 479 miliardi, è stato contratto dall'amministrazione autonoma delle poste e non dall'Ente poste italiano ed è pertanto antecedente alla formazione dell'Ente, che si è costituito il 1° dicembre 1993. Si tratta di un credito del Ministero del tesoro del tutto inesistente nei confronti delle Poste italiane Spa.

Il secondo credito — qui siamo al dramma — è di 4.666 miliardi ed è stato determinato a campione; lo ripeto, colleghi, a campione! La commistione dei conti correnti tra l'amministrazione delle poste e quella della tesoreria è tale che non risulta facile recuperare questi conti. Ma, a rigore, in base alla legge istitutiva dell'Ente poste italiane del 1° dicembre 1993, questi debiti avrebbero dovuto generarsi unicamente negli anni 1994-1995, mentre il sottosegretario Giarda, nella discussione generale, ha singolarmente ammesso che non si è affatto sicuri che parte di questi debiti non sia stata originata prima della data di costituzione dell'Ente poste. Ciò significa che noi non siamo sicuri della consistenza di questo credito-debito tra amministrazione del Tesoro e Poste italiane Spa. Da una parte la Corte dei conti dice che l'ammontare potrebbe essere superiore ai 4.666 miliardi, ma, in base all'affermazione sopra ricordata dal professor Giarda (che mi spiace non sia qui), tale ammontare potrebbe essere anche inferiore. Con il presente disegno di legge il Tesoro rinuncia al credito in questione. È veramente

un modo singolare di legiferare perché non si ricorre più al ripianamento *ex post* del bilancio in rosso, secondo la prassi generale in vigore durante i decenni dell'amministrazione autonoma delle poste, ma si ripiana rinunciando al credito. Anche questa forma di ripianamento è assolutamente inaccettabile.

A termini di legge la separazione dei conti correnti fra Tesoreria e Ente poste avrebbe dovuto valere dal 1° gennaio 1994, mentre invece è perdurata per due anni. È un comportamento colpevole da parte dell'amministrazione del Tesoro e non possiamo assolutamente essere favorevoli.

In conclusione, il Tesoro rinuncia ad un credito di oltre 5 mila miliardi, che non si sa se sia effettivamente tale (ho sollevato due grossi dubbi sulla sua consistenza), e — badate bene — lo apposta a riserva di patrimonio netto delle Poste italiane Spa. Ma questa appostazione è una responsabilità specifica del consiglio di amministrazione. Come può il Ministero del tesoro, come possiamo noi con una legge inserirci e sovrapporci alla soggettività propria del consiglio d'amministrazione? Per tale appostazione ci si avvale delle disposizioni di un decreto dell'11 luglio 1992, che però, a mio avviso, sono illegittime se utilizzate in questa maniera. La soggettività del consiglio d'amministrazione delle Poste italiane Spa, infatti, non può essere messa in discussione e noi non possiamo votare l'appostazione in riserva di patrimonio netto. La stessa non avrà alcuna risultanza, sulla consistenza patrimoniale dello Stato, nonostante un ordine del giorno — che io condivido — che indica come andranno fatte le valorizzazioni a patrimonio delle partecipazioni dello Stato per il futuro.

L'amministrazione dello Stato rinuncia pertanto ad un importante credito e, nonostante la buona intenzione espressa nell'ordine del giorno testé approvato (che, appunto, valuterà le partecipazioni dello Stato in termini di patrimonio netto), essa non potrà avere alcun riscontro

sulla situazione patrimoniale dello Stato, che invece registrerà la rinuncia del credito.

Per questi motivi e per tutti gli altri elencati con incisività e fervore dagli onorevoli Pagliarini e Armani, esprimo a nome del gruppo di forza Italia un voto decisamente contrario su questo disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Eduardo Bruno. Ne ha facoltà.

EDUARDO BRUNO. Intervengo per esprimere il voto favorevole dei deputati del gruppo comunista sul provvedimento in esame, che è un atto dovuto e che metterà l'Ente poste in condizioni di poter decollare e di essere competitivo sul mercato, in particolare su quello europeo.

Intervengo poi anche per esprimere l'apprezzamento più sincero rispetto alle dichiarazioni del sottosegretario in merito al tema delle privatizzazioni. Esso non è né all'ordine del giorno, né nell'agenda del Governo che sosteniamo! Desideravo ribadirlo anche per fare chiarezza rispetto ad alcune osservazioni che provengono dai banchi della destra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Intervengo per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra, ma anche per svolgere alcune considerazioni sulle affermazioni inesatte fatte in quest'aula.

Il provvedimento in esame sistema alcune partite antiche che derivano da una grande confusione nei conti, ma anche da anni di malgoverno delle poste e di sistemi clientelari che le hanno caratterizzate negli anni scorsi. Credo che gli stessi interventi dei colleghi che mi hanno preceduto abbiano sottolineato la situazione di grave disagio e la necessità di riordinare una situazione complessa per il bene del paese.

In secondo luogo, non è vero — e bisognerebbe fare chiarezza una volta per tutte su questo punto — che le poste perdono le cifre che compaiono a bilancio perché le perdite delle poste sono figlie di una grande confusione. Esse comprendono, infatti, la mancata remunerazione di alcuni sgravi sull'editoria e sulla posta elettorale non riconosciuti dal Tesoro; non comprendono, invece, la remunerazione corretta dei servizi finanziari che le poste offrono al Tesoro; infine, la remunerazione del servizio universale non è calcolata in modo da coprire almeno i costi di questo servizio nella situazione confusa di liberalizzazione del mercato italiano. Quindi non è vero che le poste siano in una situazione così cattiva, come compare dalle cifre ufficiali.

In terzo luogo, credo che la sistemazione delle partite e la trasparenza dei conti siano un prerequisito per risanare le poste italiane. L'obiettivo del paese è avere servizi efficienti, mentre il dovere del Parlamento dovrebbe essere aiutare i processi di razionalizzazione e modernizzazione del paese e non di boicottarli, come ho sentito fare finora, impedendo alcune operazioni che sono alla base del progetto di risanamento che la società Poste italiane ha presentato con il nuovo piano di impresa, che sottolinea una speranza di un cambiamento forte e molto consistente.

Infine, vorrei far notare all'onorevole Pagliarini che di solito si cerca di vendere un bene quando questo ha riacquisito il proprio valore, non solo strategico ma anche patrimoniale, e che sarebbe veramente una strana operazione quella di vendere un bene quando è nelle condizioni di massima difficoltà. Forse sarebbe opportuno collaborare tutti insieme per aiutare il processo di risanamento, anziché continuare a portare avanti processi che ne ostacolano duramente la possibilità di successo.

Per tutti questi motivi, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 5109)

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

MARCO SUSINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO SUSINI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei segnalare un errore al terz'ultimo rigo del comma 2. Le parole « sono iscritte » devono intendersi « è iscritto ».

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

**(Votazione finale e approvazione
— A. C. 5109)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5109, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Apporto al patrimonio della "Poste italiane Spa" dei crediti vantati dal Ministero del tesoro nei confronti dell'ex Ente poste italiane per erogazioni di pensioni ed anticipazioni di tesoreria »:

Presenti e votanti	373
Maggioranza	187
Hanno votato sì	214
Hanno votato no ...	159

(La Camera approva — Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo — Vedi votazioni).

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 3006 — Senatori Valentino ed altri: Modifica dell'articolo 599 del codice di procedura penale (approvata dalla II Commissione permanente del Senato) (5202) (ore 11,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dalla II Commissione permanente del Senato, di iniziativa dei senatori Valentino ed altri: Modifica dell'articolo 599 del codice di procedura penale.

Ricordo che nella seduta del 9 novembre si è svolta la discussione sulle linee generali ed il relatore ed il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 5202)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 28 ottobre della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 40 minuti;

interventi a titolo personale: 35 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 30 minuti, è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 8 minuti; rifondazione comunista: 7 minuti; CCD: 6 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 2 ore e 25 minuti, è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 30 minuti;

forza Italia: 23 minuti;

alleanza nazionale: 20 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 18 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 17 minuti;

UDR: 13 minuti;

rinnovamento italiano: 12 minuti;

comunista: 12 minuti.

(Esame degli articoli — A.C. 5202)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo della Commissione, e dell'articolo aggiuntivo presentato.

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 5202)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 nel testo della Commissione (vedi l'allegato A — A.C. 5202 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 316
Votanti 313
Astenuti 3
Maggioranza 157
Hanno votato sì 312
Hanno votato no .. 1).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 5202)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 5202 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 330
Votanti 309
Astenuti 21
Maggioranza 155
Hanno votato sì 308
Hanno votato no .. 1)

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 5202)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 5202 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 328
Votanti 322
Astenuti 6
Maggioranza 162
Hanno votato sì 321
Hanno votato no .. 1).

Invito il relatore ad esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo 3.01 della Commissione.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. Il parere della Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 3.01 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 343
Votanti 335
Astenuti 8
Maggioranza 168
Hanno votato sì 335)

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5202)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miraglia Del Giudice. Ne ha facoltà.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Signor Presidente, a nome del gruppo dell'UDR preannuncio il voto favorevole sulla proposta di legge in esame, ritenendo

importante la modifica tecnica introdotta in riferimento all'articolo 599 del codice di procedura penale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un ennesimo provvedimento che modifica un articolo dei nostri codici. Si potrebbe preventivamente discutere sull'opportunità, così come facciamo quasi sempre negli ultimi tempi, di procedere « a macchia di leopardo », il che ci induce spesso all'approssimazione, al compromesso e comporta una fatica supplementare oltre ad un ingrato coordinamento per le correzioni che si rendono necessarie. La modifica apportata all'articolo 599 del codice di procedura penale, che prevede ulteriori ipotesi di decisione del giudice di appello da prendere in camera di consiglio, ne è un ulteriore esempio.

L'esigenza di semplificare, quindi di accelerare il corso del giudizio di impugnazione si rispecchia nella previsione del rito camerale accanto a quello dibattimentale. Su questo possiamo essere d'accordo. Il rito camerale, oltre che più snello ed agile, è però meno garantista per quanto attiene alla difesa dell'imputato; in esso l'instaurazione del contraddittorio può non essere attualizzata dalla concreta presenza del pubblico ministero, delle parti e dei loro difensori essendo prevista la facoltatività del loro intervento, peraltro normata dagli articoli 127, comma 3, e 121.

La Corte costituzionale, con la già citata sentenza n. 435 del 1990, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale per eccesso di delega dei commi 4 e 5 dell'articolo in questione nella parte in cui si consentiva la definizione di procedimento — nei modi previsti — anche al di fuori dei casi elencati al comma 1. Manifestata l'intenzione da parte del Governo, della maggioranza ed anche degli esperti del settore di estendere l'applicazione di riti alternativi, semplificatori di

altri più complessi (si può anche essere d'accordo su questo concetto; un po' meno sui metodi che si stanno predisponendo), emerge il merito della proposta insita in questo provvedimento. Inoltre, a seguito dell'approvazione del provvedimento sul giudice unico si è venuta a creare una situazione per la quale alcuni hanno potuto beneficiare dell'accordo patteggiato con l'accusa ex articolo 599, comma 4, prima della pronuncia della Corte, laddove, successivamente, tale possibilità è stata preclusa ad altri soggetti dalla dichiarazione di incostituzionalità della norma intervenuta nell'ottobre del 1990.

In sintesi, il provvedimento sana, all'articolo 1, il vizio dell'eccesso di delega che gravava su queste disposizioni, reintroducendo un meccanismo ispirato a ragionevoli istanze di economia processuale e, come dicevo, la lega nord per l'indipendenza della Padania può concordare su questo. Notevoli perplessità, a nostro avviso, suscita invece l'articolo 2, norma transitoria riferita ai procedimenti penali nei quali sia stata pronunciata la sentenza di appello, ovvero all'ipotesi in cui penda il ricorso per Cassazione avverso la sentenza di appello. Per tali ipotesi si prevede la possibilità di esercitare le facoltà di cui ai commi 4 e 5 dell'articolo 599 con riferimento ai motivi del ricorso. La Corte di cassazione, se ritiene di poter accogliere la richiesta, applica la pena indicata nelle forme previste dall'articolo 619, comma 2, vale a dire che quando nella sentenza impugnata si deve solo rettificare la specie o la quantità della pena per errore di denominazione o di computo, la Corte di cassazione vi provvede senza pronunciare annullamento; in caso contrario fissa la data di discussione del ricorso in pubblica udienza.

La disciplina ora delineata rivela, a nostro avviso, marcati profili di sistematicità rispetto alle competenze e funzioni della Corte. In pratica, si finisce con l'accordare alla Corte stessa valutazioni di merito corrispondenti a quelle esercitate dal giudice di appello che dovrebbero esserle precluse.

Non appare quindi corretto costituzionalmente il rinvio al procedimento di rettificazione di errori non determinanti annullamento. La regolamentazione transitoria non è quindi giustificabile anche perché, in realtà, non viene a crearsi alcuno svantaggio né alcuna discriminazione sostanziale e processuale per coloro i quali non possono più esercitare le facoltà previste dai commi 4 e 5 dell'articolo in questione.

Con queste precisazioni, con un atto di pur dubbiosa fiducia in un qualche beneficio indotto nel nostro ordinamento, esprimo, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, voto positivo a che la proposta diventi legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, nel preannunciare il voto favorevole sul provvedimento del gruppo di forza Italia, chiedo l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente senz'altro, onorevole Gazzilli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbate. Ne ha facoltà.

MICHELE ABBATE. Intervengo molto brevemente per dichiarare il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici ad una iniziativa che riteniamo provvida, perché tesa ad evitare una disparità di trattamento rispetto a situazioni che, diversamente, rimarrebbero schiacciate dalla pronuncia di incostituzionalità del 1990, che escludeva l'applicazione del rito camerale alla pattuizione sulla responsabilità e sulla pena, nonché a recuperare l'iniziativa, perché prevista nella legge che introduce il giudice unico, avente decorrenza da giugno.

Il relatore ha opportunamente sottolineato che non vi sono controindicazioni di

carattere costituzionale, perché la pronuncia della Corte non ha riguardato il merito della previsione, ma piuttosto un difetto di delega; né induce a riserve il fatto che sia prevista l'applicazione di questo meccanismo dinanzi al giudice della legittimità, trattandosi sostanzialmente di fattispecie assai limitate nel tempo e nel numero. La previsione, inoltre, si pone in linea con l'esigenza di carattere generale di accelerare la definizione dei processi. Crediamo pertanto che si tratti di una norma provvida, per cui il nostro gruppo voterà a favore del provvedimento, di cui raccomanda l'approvazione all'intera Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra sul provvedimento in esame: al riguardo, mi riporto alle ragioni diffusamente illustrate in sede di discussione generale dal collega Siniscalchi (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale del Senato si è fatto promotore della proposta di legge in esame, a prima firma senatore Valentino: il nostro gruppo è pertanto favorevole alla sua sollecita approvazione. In Commissione abbiamo ulteriormente migliorato il testo, eliminando quelli che potevano essere profili di disparità di trattamento rispetto a posizioni di pari consistenza, equiparabili o equipollenti ed abbiamo altresì previsto un regime transitorio che razionalizza il sistema. Con questa articolazione delle previsioni normative, il nostro gruppo, ripeto, promotore dell'iniziativa legislativa al Senato, ha raggiunto un obiettivo di razionalizzazione del sistema.

Conformemente al parere della I Commissione, questa modifica va inserita organicamente nel nostro codice di rito penale: pertanto, il nostro gruppo voterà a favore del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 5202)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 5202)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 5202, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 3006. - « Modifica dell'articolo 599 del codice di procedura penale » (*approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (5202):

Presenti	359
Votanti	354
Astenuti	5
Maggioranza	178
Hanno votato sì	354

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 3168 - Senatori Scopelliti ed altri: Modifiche al codice di procedura penale in materia di revisione (approvata dalla II Commissione permanente del Senato) (5261) e dell'abbinata proposta di legge: Berselli ed altri: Modifica dell'articolo 633 del codice di procedura penale in materia di competenza per territorio nei procedimenti di revisione delle sentenze di condanna (4970) (ore 11,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dalla II Commissione permanente del Senato, d'iniziativa dei senatori Scopelliti ed altri: Modifiche al codice di procedura penale in materia di revisione; e dell'abbinata proposta di legge d'iniziativa dei deputati Berselli ed altri: Modifica dell'articolo 633 del codice di procedura penale in materia di competenza per territorio nei procedimenti di revisione delle sentenze di condanna.

Ricordo che nella seduta del 9 novembre si è svolta la discussione sulle linee generali ed il relatore ed il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

**(Contingentamento tempi seguito esame
- A.C. 5261)**

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della riunione del 28 ottobre della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 40 minuti;

interventi a titolo personale: 35 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per ciascun deputato);

gruppi: 2 ore e 25 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 30 minuti;

forza Italia: 23 minuti;

alleanza nazionale: 20 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 18 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 17 minuti;

UDR: 13 minuti;

rinnovamento italiano: 12 minuti;

comunista: 12 minuti;

gruppo misto: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; rifondazione comunista: 7 minuti; CCD: 6 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

(Esame degli articoli – A.C. 5261)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge 5261, assunta come testo base, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 5261)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A – A.C. 5261 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	318
<i>Votanti</i>	313
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	157
<i>Hanno votato sì</i>	310
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 5261)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (vedi l'allegato A – A.C. 5261 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	328
<i>Votanti</i>	304
<i>Astenuti</i>	24
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	301
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5261)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, poche parole per illustrare una proposta di legge che tutti, bene o male, conosciamo, atteso che quella che stiamo per approvare è una proposta tecnicamente molto modesta. In buona sostanza, si limita a modificare l'individuazione dell'autorità giudiziaria territorialmente competente a decidere sull'istanza di revisione del processo.

Se il dato tecnico è particolarmente contenuto, non possiamo però non considerare che questa proposta di legge ha appassionato tutta l'opinione pubblica, che, con una semplificazione molto chiara, efficace ed espressiva, l'ha definita « legge Sofri ».

Il pericolo che eventualmente può essere ravvisato è quello di una lettura disorganica delle norme processuali, che, sempre o molto spesso, connota quella che può essere definita una legislazione fortemente emotiva. E certamente, legislazione fortemente emotiva deve essere considerata quella che per alcuni può essere, con un'ulteriore semplificazione, definita « norma fotografia ».

Il limite è quello di ritenere che ancora oggi il legislatore abbia bisogno di un *input* specifico e contingente per rendersi conto dell'inaffidabilità complessiva di un sistema processuale che probabilmente, per una serie di correttivi, anche esterni al Parlamento, in corso d'opera (e mi riferisco all'articolo 513), tarda ad andare a regime rispetto ad alcuni punti cardine, per lo meno a quelli che la maggioranza dei componenti delle due Camere ritiene essenziali nella logica di garantire quello che viene comunemente definito uno Stato di diritto.

La legislazione dell'emergenza, cioè quella che gestisce fatti contingenti, che prende lo spunto da episodi specifici, è sempre criticabile. Ed allora abbiamo l'obbligo di verificare quali siano i parametri affinché, non solo all'interno dell'aula, ma anche all'esterno, possa essere valutata la sussistenza di un pericolo di questo tipo. E qual è il parametro che contraddistingue le spinte emotive, la legislazione d'emergenza? È la forte contrapposizione tecnica ed ideologica rispetto alle scelte che in qualche modo il legislatore proponente sottopone all'attenzione dell'Assemblea. È evidente che, quando non esiste una capacità di rivisitare nel suo insieme tutto il complesso e delicato meccanismo che regola le norme processuali, si verifica una sopraffazione, una prevaricazione, a discapito di tanti o di pochi, che comunque dà luogo ad una serie infinita di dispute, di disamine, di contrapposizioni. Questo è il dato che connota quella che può essere definita una legislazione d'emergenza. E se questo è il dato e se possiamo sostenere e — mi auguro — condividere quest'analisi, dobbiamo ritenere che la proposta di legge che stiamo per approvare non può essere considerata una normativa d'emergenza. Perché? Perché, al di là dei tempi, probabilmente esigui, ma non tanto esigui rispetto al contenuto tecnico della normativa, dobbiamo rilevare che non c'è stata alcuna contrapposizione ideologica, che non c'è stato alcuno scontro, formale o sostanziale, dialettico. Questo perché la norma va in una direzione che da tutti viene ritenuta giusta. Quindi, non può essere definita normativa d'emergenza, non può essere definita normativa epidemica.

Altra cosa è affrontare l'altro aspetto del problema: se possa essere considerata, quanto meno rispetto alla norma transitoria introdotta con l'articolo 2, una « norma fotografia », una norma che in qualche modo serva a riprodurre una situazione immediata. La valutazione obiettiva del relatore è che certamente questa regolamentazione — che ha un contenuto generale assolutamente indiscutibile — opera

con la norma transitoria il tentativo di rinchiudere nel contenuto della disciplina tutte le situazioni attualmente pendenti: fra queste sicuramente anche quella del cittadino Sofri. Il problema, allora, non è verificare se vi sia stata un'accelerazione per ricomprendere il caso Sofri in una normativa che dal punto di vista generale non è contestata da alcuno, ma valutare se non sia necessario in qualche modo «rallentare» per evitare che ciò accada. Sarebbe un assurdo: non esiste la necessità di favorire alcuno, ma nessuno vuole evitare in via pregiudiziale che qualcuno non possa avvalersi di un principio corretto e giusto per tutti. È l'unico aspetto delicato intorno al quale obiettivamente un minimo di valutazione politica è opportuno. In quanto relatore non mi permetto di esprimere questa valutazione: è un tema che sottopongo alla disamina dei colleghi.

Mi sia consentita da ultimo una digressione. Nel momento in cui esaminiamo fino in fondo la portata di una normativa giusta, corretta ed accettata da tutti (lo ribadisco: nessun emendamento è stato presentato né in Commissione né in aula), probabilmente occorrerebbe chiedersi perché ciò accada in questo modo. Ma accanto alla necessità di garantire a tutti la stessa certezza del diritto e le stesse regole processuali (per coloro che attendono così come per quelli che verranno dopo), occorre formulare un auspicio: che le tante vittime della violenza possano in qualche modo trovare giustizia; non vendetta, ma una sentenza che accerti i fatti e stabilisca le responsabilità. Una sentenza che tutti vogliamo giusta, equilibrata e corretta. La digressione che vi ho chiesto di consentirmi è appunto questa: vorrei rivolgere un pensiero ai parenti del commissario Calabresi ed a tutti i parenti delle vittime di una violenza assurda, che ancora oggi purtroppo resta impunita.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, è innegabile che questa legge tragga origine da una vicenda concreta, ma io non richiamerei come del tutto pertinente al caso di specie la polemica sulle leggi-fotografia. L'espressione, infatti, è stata coniata in relazione ad episodi e fatti che non avrebbero meritato tutela da parte del legislatore e che divenivano oggetto di disciplina proprio per risolvere casi specifici e concreti. Certamente la polemica è giustificata e fondata quando si tratta di interessi non meritevoli di tutela. Ma in via generale possiamo ricordare che *ex facto oritur ius* (permettetemi il latinetto): questa massima vale soprattutto nel momento della produzione del diritto (più che nell'applicazione).

È del tutto giustificato che il legislatore intervenga per risolvere un certo fatto che — sotto la sua osservazione — crea un problema. Del resto in materia abbiamo precedenti del tutto nobili: non soltanto quella che è passata alla storia come legge Valpreda (che ha dato luogo ad una legislazione più liberale appunto in materia di libertà personale), ma anche il famoso caso Gallo (che proprio in materia di revisione diede luogo ad una modifica puntuale, ritagliata sulla vicenda).

Mi pare quindi che tutte queste perplessità possano essere superate: si tratta di una soluzione giusta e giustificata, diretta a garantire maggiore sostanza ed apparenza di terzietà in un momento così delicato come il giudizio di revisione, che deve superare addirittura un giudicato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, esprimeremo un voto contrario su questo disegno di legge perché, da irriducibili calvinisti della politica, continuiamo a credere nell'etica della responsabilità e a ritenere che, se la giustizia non deve certamente condannare degli innocenti, è altrettanto vero che deve riuscire ad individuare e a condannare i colpevoli dei delitti, in particolare di quelli che vedono

le vittime morire nell'adempimento del proprio dovere.

Crediamo altresì che la civiltà giuridica nella quale ci riconosciamo debba coniugare i principi di garanzia dei diritti degli indagati — principi nei quali crediamo fermamente — con la tutela effettiva, e non solo verbalmente affermata nei codici e nella Costituzione, dei diritti delle vittime dei reati e delle loro famiglie, spesso rapidamente dimenticate e lasciate sole con il loro dolore.

Il « piacionismo » di Stato, di cui di recente si è avuta una manifestazione autorevole nella visita di un altissimo esponente delle forze di Governo al detenuto Sofri in carcere, rappresenta quanto di più lontano vi possa essere da una visione seria e rigorosa di queste delicate questioni che i ruoli politici e istituzionali ricoperti dovrebbero imporre a chiunque.

Siamo su una lunghezza d'onda completamente differente e quindi non intendiamo intrupparci disciplinatamente in quel vasto *rassemblement* di sinistra e di destra che sta per dare ad una vicenda giudiziaria unica nel suo genere una conclusione che semplicemente sconvolge il principio cardine del giudice naturale, sradicando la competenza territoriale.

Siamo di fronte ad una legge, per così dire, su misura, varata con tempi e ritmi record oltremodo sospetti, dietro alla quale, a nostro avviso, si staglia l'ombra — è proprio il caso di dirlo — sinistra e incancellabile di un delitto politico che spalancò le porte della terribile stagione del terrorismo.

Destra e sinistra unite vogliono collocare su quella ancor oggi oscura vicenda una pesante pietra tombale, convinte forse di poter per via legislativa cancellare la memoria storica di quegli avvenimenti, di un dramma collettivo di cui molti protagonisti sono ora comodamente seduti su poltrone politiche, economiche e giornalistiche.

L'opposizione padana esprimerà, quindi, coerentemente e più che motivatamente un voto contrario su questa

proposta di legge (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, egregi colleghi, signor rappresentante del Governo, anch'io dirò poche cose.

Voglio dire — e mi associo alle considerazioni dell'onorevole Saraceni — che, se la modifica proposta è stata determinata da un caso concreto, allora *nulla quaestio*.

Chiarisco: se la modifica proposta agli articoli 633 e 634 del codice di procedura penale è stata determinata da un caso concreto, ciò non crea nessun problema: oltre tutto *ex facto oritur ius*. Dobbiamo vedere soltanto se la modifica sia giusta o meno e, a mio avviso, è giustissima.

Si propone di modificare la competenza territoriale per i famosi procedimenti di revisione delle sentenze di condanna. Ciò è giusto: sono infatti dell'avviso che il giudice, quando giudica, debba essere messo in condizioni di non essere... condizionato. Occorre cioè evitare il più possibile qualsiasi condizionamento.

E le norme vigenti che vogliamo modificare non escludono questo pericolo del condizionamento perché l'istanza di revisione, secondo le norme vigenti, si presenta nella cancelleria della corte di appello nel cui distretto è compreso il giudice che ha pronunciato la sentenza di condanna di primo grado o il decreto penale di condanna. Ora, dunque, vi sono contatti continui e quotidiani con i magistrati.

Parliamoci chiaro, il « condizionamento ambientale », diciamo così, era nelle cose, ed è proprio ciò che vogliamo, giustamente, a mio avviso, evitare. Perché noi siamo in contatto con noi stessi una sola volta e mai sappiamo e mai potremo sapere che cosa avremmo pensato, deciso e detto se non essendo stati a contatto con circostanze ambientali che possono in-

fluire sul giudice. Io so, ad esempio, che quel collega è bravissimo, che l'altro invece non è bravo, che un altro è molto scrupoloso oppure che un altro ancora è molto superficiale. Capirete benissimo che tutto ciò può creare un condizionamento nel giudice anche, lo ripeto, inconsapevolmente, anzi senz'altro inconsapevolmente! Ecco il motivo per il quale dobbiamo fare in modo che il giudice nel giudicare non possa subire alcun condizionamento, neppure inconsapevolmente. Questo ci propongono le norme che noi vogliamo modificare. La competenza non appartiene a quella corte di appello nel cui distretto è compreso il giudice di primo grado che ha pronunciato la sentenza di primo grado ma ad un'altra corte di appello. Anche nel caso in cui la Corte suprema dovesse annullare la ordinanza di inammissibilità il rinvio deve essere fatto ad un'altra corte di appello individuata, abbiamo detto noi, *ex* articolo 11 del codice di procedura penale.

Questa è una norma giusta e — lo volesse il cielo! — che altri provvedimenti andassero in questa direzione.

Parliamoci chiaro: il giudicare è difficile, il giudicare lo fa solo il padreterno. Noi dobbiamo solo cercare di giudicare ma per giudicare senza pregiudizi dobbiamo essere una *tabula rasa* sulla quale le carte devono incidere e devono essere praticamente le uniche cose in contatto con noi. Questa è la verità! La gnoseologia — diciamo così — conosce grossi problemi. Ricordate Kant quando scrive che il « noumeno » è il fenomeno. Le nostre categorie inquadrano il « noumeno » in sé stesse e non sapremo mai se, al di fuori di quelle categorie, la cosa in sé sia quella o un'altra. Il « noumeno » si denominava in questo modo perché era soltanto pensabile ma non conoscibile.

Noi uomini quando giudichiamo dobbiamo essere una *tabula rasa*, la più rasa possibile e questo è l'importante. *Non iudicare!* Solo Dio può! Noi dobbiamo comunque farlo nelle condizioni migliori. È ciò che ci propone questa norma.

Perché si deve dire che non né debba poter giovare e godere la persona che

avrebbe causato questa modifica? Per la verità, non ha causato questa modifica la persona della quale avete parlato voi! Era nelle cose stesse e purtroppo non ce ne eravamo mai accorti. Non so se ho reso l'idea. Si tratta di modificare un giudicato e non è una cosa semplice! Come si dice? *Sententia facit*

EDOUARD BALLAMAN. Parla vicino al microfono!

PRESIDENTE. Onorevole Marotta!

RAFFAELE MAROTTA. Diciamoci la verità! È il mito del giudicato: non dobbiamo creare un feticcio.

È il diritto che deve esistere per l'uomo, non l'uomo per il diritto. Non so se ho reso bene l'idea. Quindi, le norme devono servire a soddisfare le esigenze dell'uomo. Parliamoci chiaro: l'errore giudiziario è ben possibile, ma in questo caso non si tratta neanche di errore, bensì di valutare fatti sopravvenuti. Ho reso l'idea? Non si mettono neanche in discussione la bontà e l'esattezza di quel giudizio reso *rebus sic stantibus*. Si tratta di fatti sopravvenuti. È scandaloso tutto questo? No. D'altra parte, l'unanimità della Commissione e, forse, anche dell'Assemblea è indice dell'esattezza e della bontà di queste modifiche. Il processo cognitivo è una cosa molto delicata, e io concludo raccomandando l'approvazione del provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi, al quale ricordo che ha sei minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, credo che stiamo per prendere una decisione per molti di noi sofferta e che certamente si fa carico anche delle osservazioni avanzate in quest'aula, per esempio dall'onorevole Borghezio. È infatti vero che stiamo votando una norma, una

novella legislativa, ma è anche vero che ciò avviene in un contesto che non può essere neutrale. Allora, arrivare a una conclusione — e noi arriveremo a una conclusione positiva, favorevole all'approvazione di questa normativa — non vuol dire non denunciare il clima in cui si è arrivati a questo dibattito parlamentare.

Certamente non abbiamo apprezzato né gradito che il sottosegretario alla giustizia di questo e del precedente Governo sia andato personalmente a portare in carcere la sua solidarietà a persone che sono state condannate per omicidio con sentenza passata in giudicato. Non abbiamo apprezzato la visita dell'onorevole Veltroni. Non abbiamo apprezzato una campagna di stampa per fare pressioni sul Presidente della Repubblica prima perché concedesse la grazia. Non abbiamo apprezzato i progetti di cui abbiamo letto, alcuni dei quali certamente non avremmo votato, diversamente da quello che stamattina ci apprestiamo a votare: per esempio, quello che teorizzava che, anche se un efferato delitto viene scoperto dopo vent'anni dalla sua consumazione, automaticamente, avendola fatta franca per vent'anni, l'assassino non può più essere giudicato. Anche questo abbiamo letto come norma inventata per essere applicata a un caso singolo!

Sono considerazioni che credo sia giusto rimangano a verbale di questa seduta, perché un conto è stabilire una normativa ispirata, in senso generale, da una preoccupazione, cioè che se si arriva alla revisione di un processo, e quindi emergono elementi tali da far rivedere una sentenza passata in giudicato, i giudici che devono prendere in esame questa situazione devono essere il più possibile non coinvolti nella decisione precedente, anche a livello di corte d'appello che l'ha assunta. Altra cosa, invece, è incasellare anche il voto di questa mattina in quel processo di pressione di una parte dell'opinione pubblica italiana, di una parte della classe politica italiana, di una parte di autorevoli esponenti della politica italiana finalizzato a premere sui giudici, a

condizionare i giudizi perché si assuma una decisione che sia in sintonia con questa campagna.

Noi questo non lo possiamo accettare. Lo consideriamo un'ingerenza grave, gravissima nei confronti di una sentenza passata in giudicato. Lo riteniamo non rispettoso, non giusto, non onesto nei confronti della vittima del terrorismo, dei suoi familiari, in questo caso del commissario Calabresi ma, più in generale, di coloro che hanno pagato con la vita la difesa delle istituzioni in questo paese.

Però, nel momento in cui si va a votare questa proposta di legge, non possiamo non ricordare il clima che si è creato. Il nostro voto sarà comunque favorevole perché qui non stiamo conducendo una battaglia soltanto politica, per la quale valgono le considerazioni del centro cristiano democratico che ho appena esposto. Stiamo votando una norma che verrà applicata in futuro a tutti i casi di revisione di un processo. Riteniamo giusto ed opportuno che ci sia questa distinzione nelle corti d'appello tra chi ha giudicato e chi sarà chiamato ad occuparsi della revisione; ma proprio perché pensiamo che lo spirito che anima questa riforma sia quello di creare le condizioni affinché i giudici siano perfettamente autonomi ed indipendenti da ogni pressione, non possiamo, nel momento in cui votiamo questa proposta di legge, non denunciare il clima di pressione che si è creato su un caso singolo e che rischia di far passare sulla stampa una riforma civile, che rappresenta un passo in avanti per le garanzie dei cittadini, come una norma tesa solo a risolvere un singolo problema.

A seguito di queste considerazioni e di queste preoccupazioni, annuncio il voto favorevole del gruppo del centro cristiano democratico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maggi. Ne ha facoltà.

ROCCO MAGGI. Intervengo molto brevemente per annunciare il voto favorevole al provvedimento in esame del gruppo dei

popolari e democratici-l'Ulivo. Le ragioni sono state già indicate da chi, nei precedenti interventi, ha assunto un'analoga posizione e sarebbe pleonastico ribadirla.

Va detto, francamente, che appare incomprendibile la dichiarazione di voto di chi, sia pure nell'assoluto rispetto della libertà di pensiero, ritiene che questo provvedimento sia un provvedimento *ad hoc* per un caso specifico: se è vero, infatti, che nel nostro paese vi è una tendenza a legiferare sotto la spinta emotiva di casi singoli (ciò d'altronde è storicamente insuperabile, perché è giusto che il legislatore sia anche attivato, al di là del clamore, dalla quotidianità e dai casi specifici), appare francamente incomprendibile e non condivisibile dire che questo provvedimento, per il solo fatto che non si capisce con quale meccanismo — di tipo peraltro processuale — agevolerebbe un caso concreto noto a tutti, non debba essere approvato.

Stiamo affrontando un tema di alta civiltà giuridica: è infatti fuori discussione che ci sono ragioni di opportunità da considerare nel momento in cui lo stesso giudice deve occuparsi di un caso che ha già esaminato e che, se non dal punto di vista personale, ha già occupato l'ambiente in cui esso è stato trattato. È quindi giusto che se ne occupi un giudice territorialmente diverso. Vi è infatti tutta una tendenza giurisprudenziale, anche della Corte costituzionale, a sancire i casi di incompatibilità con ordinanze di rinvio a giudici diversi. Quando, in linea di principio, un giudice si è già pronunciato, sia pure indirettamente, sul caso che viene sottoposto alla sua attenzione o sia pure per ragioni diverse, è meglio che passi la mano ad altro organo giudicante.

In conclusione, è quindi fuori discussione che queste ragioni di opportunità, che sono a volte a livello più semplicemente inconscio, psicologico e comunque ambientale, debbano prevalere e che ad occuparsi di un caso che è stato oggetto di revisione debba essere un giudice diverso anche territorialmente. È, come ho già detto, un principio di alta civiltà giuridica che non può assolutamente inficiare o

interferire neppure nei casi concreti che sono a monte della genesi di questo provvedimento che ci accingiamo ad approvare.

Ritengo pertanto che tale provvedimento debba essere approvato con tranquillità perché costituisce un passo avanti nella storia dell'affermazione della civiltà giuridica nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voler dare un significato politico alla proposta di legge che ci accingiamo ad approvare è del tutto errato, anche se devo rilevare che alcuni episodi accaduti alcuni giorni fa e certi comportamenti tenuti da alcuni uomini politici non servono certamente a rasserenare l'ambiente e possono creare il sospetto di particolari pressioni.

Intendo cioè riferirmi alla visita fatta qualche giorno fa da alti esponenti politici, quali gli onorevoli Veltroni e Folena, i quali avrebbero potuto astenersi dal compiere un certo « pellegrinaggio » al carcere di Pisa proprio allorché la Camera si accingeva a discutere una proposta di legge riguardante il giudizio di revisione. È stato un comportamento inopportuno stigmatizzato da alcuni organi di stampa, oltre che dal giudice Spataro, componente del CSM. Bisogna evitare che l'ambiente possa essere turbato e abbandonare il sospetto che si voglia agire con intimidazioni o con pressioni. Questa proposta di legge, onorevoli colleghi, si limita ad apportare una modifica solo relativamente alla revisione, nel senso che si limita a modificare la competenza territoriale. Si ritiene cioè che rimettere gli atti ad un giudice che non faccia parte del distretto di corte di appello al quale appartenga il giudice che ha emesso la sentenza oggetto di revisione possa offrire maggiori garanzie di serietà e di imparzialità.

È questo l'obiettivo che si vuole raggiungere con questa proposta di legge e

qualsiasi altra speculazione non ha senso. Mi sorprende che oggi un rappresentante della lega abbia espresso obiezioni che, a mio parere, non hanno alcun fondamento anche perché in Commissione non sono state sollevate obiezioni. Bisogna evitare quindi qualsiasi tentativo di speculazione perché questa è una modifica di carattere tecnico per raggiungere l'obiettivo di cui poc'anzi ho parlato. Ma, cari colleghi, diciamoci chiaramente una cosa: qui si continua a fare riferimento a Sofri, come se si volesse approvare questa legge per garantirgli l'assoluzione. È un'interpretazione sbagliata, perché di fatto accadrà che con questa legge si presenta soltanto l'istanza di revisione, che può essere accolta o no, al giudice indicato dalla normativa che stiamo discutendo. Nel caso in cui l'istanza venga accolta, ci sarà il giudizio di revisione che potrà concludersi con l'assoluzione o con la condanna degli imputati, cioè con la conferma delle sentenze pronunziate.

Ribadisco che non si tratta di una proposta di legge che porta direttamente ad una sentenza favorevole all'imputato Sofri e agli altri coimputati. Lo ripeto ancora una volta: la speculazione in questa particolare materia è un metodo che va assolutamente respinto. Onorevoli colleghi, dinanzi a certi comportamenti assurdi ed inopportuni, di cui ho appena parlato, desidero far presente che, di contro, in tutti questi anni c'è stato un comportamento assolutamente irreprensibile della famiglia Calabresi, la quale senza isterismi ha affrontato il calvario di lunghi processi che hanno risvegliato nella loro coscienza il ricordo del loro congiunto vilmente assassinato. Esprimo, anche a nome di alleanza nazionale, la massima solidarietà verso questa famiglia.

Attendiamo dunque con serenità lo svolgimento di questa ulteriore vicenda riaffermando che non ci ispiriamo al partito dei colpevolisti o degli innocentisti; attendiamo con senso di responsabilità e rispetteremo comunque le sentenze che verranno pronunziate dall'autorità giudiziaria perché solo così si può avere

concreto rispetto per la giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Voterò a favore di questo provvedimento perché si tratta di una legge di garanzia; è evidente che bisogna liberare la valutazione della stessa dagli elementi emotivi nei quali finisce con l'esserne travolto il vero significato.

Noi siamo convinti, più di tutti, che questa legge debba contribuire a perfezionare l'istituto della revisione; un istituto che nel nostro codice serve a rimuovere la cosa giudicata, ad evitare che si commettano errori giudiziari, a dare ingresso a quelle prove che possano rendere più evidente la ricerca della verità. Credo che la maggiore solidarietà nei confronti dei parenti delle vittime — a cui si rivolge anche il nostro pensiero — sia rappresentata proprio dall'auspicio che essi trovino serenità nel momento in cui la verità è raggiunta; e non mi riferisco ad una verità formale!

Il fatto che la legge prenda a spunto un caso particolare significa poco o nulla ai fini della legittimità di questo intervento del Parlamento. Si tratta, in definitiva, di dare all'istituto della revisione una maggiore credibilità, di non fare in modo che lo stesso giudice che ha pronunciato — magari più volte — una sentenza di condanna, possa giudicare sulla possibilità di aprire un nuovo processo; che non sarebbe un nuovo grado di giudizio, ma è un tentativo finale del quale la legge si dota per cercare di raggiungere veramente quell'elemento di certezza che tanto sta a cuore a tutti gli operatori del diritto e a tutti coloro che in quest'aula si occupano di questo tipo di legislazione.

Non vedo quindi alcun carattere eccezionale, singolare, particolare; certo, dobbiamo collegare i provvedimenti che andiamo ad approvare, soprattutto in materia penale, ad eventuali casi giudiziari,

ma, se questi offrono l'occasione per correggere un errore (ed era veramente un errore il caso della vecchia formulazione dell'articolo 633 del codice di procedura penale!), credo che non occorra spendere molte parole e argomenti per dire: « ben venga una legge che corregga un errore ». L'errore era rappresentato dal fatto che l'istanza per poter fare acquisire le nuove prove — quelle a cui tutti hanno interesse, quale che sia la loro collocazione — doveva essere valutata dallo stesso giudice che, magari, le aveva rifiutate nel giudizio di merito già espresso.

Si tratta, quindi, di una legge opportuna che solleva anche il giudice, il cosiddetto giudice di rinvio, il giudice di merito, da un problema di coscienza. Infatti, un conto è che la valutazione venga fatta da un giudice diverso; ed un altro, è che la faccia lo stesso giudice che si è trovato coinvolto, « preso » dalla valutazione che deve essere rivista e trasformata.

Quella in esame è una legge di garanzia perché bisognerà rivolgersi a un giudice diverso, non solo da parte di un imputato eccellente o non eccellente che sia, ma di tutti coloro i quali vorranno produrre la correzione di un errore del quale siano stati vittime. Non si dica, poi, che lo stesso procedimento dovrebbe essere adottato anche quando la Corte di cassazione annulla una sentenza; è cosa diversa, perché la Corte di cassazione annulla nel corso dei tre gradi di giudizio, mentre la sentenza passata in giudicato non sarebbe suscettibile di rinvio, in quanto non si tratta di istituire un quarto grado di giudizio.

Possiamo dire con ferma convinzione, nel votare questa proposta di legge, che è stato fatto un passo avanti nella modifica e nel perfezionamento dell'importante istituto della revisione del giudizio penale e delle sentenze di condanna.

Possiamo auspicare, inoltre, che quella parte di una proposta di legge che era stata stralciata venga ripresa e che l'istituto della revisione, oltre le nuove prove e i vari elementi che già lo caratterizzano,

si alimenti dell'introduzione nel nostro ordinamento dell'articolo 6 della Convenzione dei diritti dell'uomo, perché si iscriva nella prossima riforma degli articoli 633 e seguenti, come fatto idoneo alla revisione, anche la violazione del diritto di difesa delle parti che sia stata eventualmente consumata e della quale si sia occupata la Corte europea in sede di valutazione giurisdizionale.

Quello dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra sarà perciò un voto fermo e convinto in favore di questa proposta di legge (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto a titolo personale, l'onorevole Benedetti Valentini, il quale ha 5 minuti di tempo. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quanto alla scelta di politica legislativa, mi riconosco nella dichiarazione esaustiva resa a nome del gruppo di alleanza nazionale dall'onorevole Marino e nulla aggiungo sotto quel profilo. In sede di Commissione giustizia mi sono tuttavia astenuto nella votazione finale ed anche in questa sede non potrò votare a favore della proposta di legge, della quale però condivido la *ratio* fondamentale, quella di destinare il giudizio di revisione a giudice territorialmente diverso da quello che ebbe ad occuparsi del procedimento in origine. Questo principio è giusto e dà una maggiore attendibilità della revisione del processo in quanto aggira le ragioni di potenziale o attuale condizionamento ambientale che potrebbero viziarne l'efficacia o comunque la credibilità.

Tuttavia, il fatto che numerosi colleghi si siano preoccupati di sottolineare il non significato che essi intendono attribuire alla legge significa che un significato politico aleggia su di essa e non tanto la vizia nella sostanza quanto, a mio parere, introduce nell'opinione pubblica la convinzione — ahimé molto diffusa e che con episodi di questo genere si rischia di rafforzare — che un conto è la legge

applicata o applicabile per il signor XY, con grande rilievo di carattere pubblicitario, e un conto è quando la vicenda riguarda gli innumerevoli signor nessuno che popolano le nostre carceri o semplicemente le nostre strade e le nostre case. Un segnale di questo genere non è positivo e non rafforza l'autorevolezza dei nostri pronunciamenti.

Ho già richiamato l'attenzione dei colleghi, sia in aula sia in Commissione, su due altre considerazioni di carattere tecnico, che non hanno finora trovato udienza. La prima è che noi, sospinti dall'urgenza di legiferare — urgenza giusta o non giusta ma comunque originata dal caso concreto — ci riportiamo pigramente, avendo la fretta come consigliera non sempre positiva, al meccanismo di cui all'articolo 11, quello famoso della tabella, sulla quale continuo a non essere d'accordo. Forse non ci stiamo accorgendo che con questa tabella stiamo creando un giudice territoriale che non voglio definire speciale ma che è qualcosa di molto simile. Il discorso è il solito: da Milano a Brescia, da Roma a Perugia, da Palermo a Caltanissetta e così via.

Sia per i procedimenti che riguardano i magistrati, sia in chissà quanti altri casi che si verificheranno in futuro, faremo un richiamo pigro e automatico alla tabella di cui all'articolo 11. Vedo che il relatore già assente. Stiamo per creare un giudice territorialmente speciale, tutt'altra cosa dal giudice naturale.

L'accento fatto da ultimo dall'onorevole Siniscalchi appare molto significativo, quando ci dice che una cosa è l'argomento di cui ci stiamo occupando e altro è il al rinvio per l'annullamento da parte della Cassazione, perché il problema non si dovrà porre anche per gli annullamenti con rinvio da parte della Cassazione.

Tutti noi della pratica forense ci poniamo il problema del giudice che deve giudicare di nuovo dopo che la Cassazione ha annullato la precedente sentenza, ha fissato dei principi e rinvia il giudizio. Vedrete che presto il sistema e la coerenza costringeranno ad adagiarsi pigramente sulla tabella dell'articolo 11, senza

che nella stessa sia stato introdotto, come ho chiesto più volte, almeno un elemento di aleatorietà — sia esso un sorteggio o un altro meccanismo facile da inventare — all'interno dei tribunali compresi nella corte d'appello che viene individuata.

Per tali ragioni, che sono non di politica legislativa ma, come il collega Giovanardi prima ricordava, di clima politico e di tecnica operativa, sulla quale spesso per ragioni politiche siamo adusi a saltare a piè pari, il mio voto non può essere favorevole. Condivido la *ratio* ma non la scelta che si attua. Penso che, coerentemente, dovrò astenermi come ho fatto in Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, colleghi, non voglio neanche pensare che una proposta di legge venga presentata *ad personam*, mi rifiuto persino di crederlo.

ELIO VITO. Noo !

ELIO VELTRI. Desidero ricordare ai colleghi che il sistema processuale italiano è il più garantista del mondo, prevede tre gradi di giudizio e la motivazione della sentenza; non esistono analoghi riscontri in altre grandi democrazie. Voglio anche ricordare che nel processo penale, secondo i dati forniti dal ministero, il processo si ferma tre anni. Per tale ragione, sempre secondo i dati forniti dal ministero, il 50 per cento dei reati si prescrive.

Detto questo, mi preme sottolineare che personalmente, pur avendo le mie opinioni, non ho mai voluto prendere posizione, non ho mai voluto firmare appelli o quant'altro né sul processo Andreotti né su quello Sofri. Una sera ho assistito allo spettacolo di Dario Fo il quale, quasi esausto per lo spettacolo stesso, mi ha intrattenuto successivamente per oltre due ore per convincermi della bontà delle sue posizioni. Non ho derogato di una virgola ai miei principi fino a questo momento.

Ciò premesso, sul provvedimento in esame, come ho già fatto su quello precedente, mi asterrò per una ragione molto semplice, ossia perché considero sbagliati e controproducenti gli interventi continui e parziali sul codice di procedura penale. Credo che in questo modo il Parlamento non renda un buon servizio alla giustizia italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho apprezzato molto l'intervento del collega Siniscalchi che ha messo l'accento — del resto lo aveva già fatto il collega Marotta — su un problema di fondo, che il giudice sia veramente terzo, che non sia immerso nella realtà (anche ambientale) nella quale il precedente giudizio si è formato, confermato e rafforzato anche per l'autorità di coloro che, nelle diverse fasi, hanno avuto la stessa valutazione dei fatti, che vengono reimmessi nel circuito decisionale in funzione di richieste che abbiano la caratteristica della novità, del *quid novi*, per rivedere quel che è stato in precedenza già valutato.

Io non dubito della buona fede dei magistrati e sono uno dei pochi a farlo tra coloro che vengono considerati critici dei magistrati stessi. Sono libero nelle mie valutazioni ma anche rispettoso di questo alto ruolo così difficile e impegnativo. Tuttavia, esistono delle esigenze e quelle dell'articolo 11 e della tabella allegata sono esigenze sentite. Peraltro, quando ho avuto responsabilità istituzionali ho posto il problema del cambiamento del giudice « dirimpettaio » perché non vi sia la possibilità che l'andata ed il ritorno di posizioni processualmente impegnative e moralmente capaci di stimolare anche reazioni ad atteggiamenti precedenti possa spingere il giudice ad essere meno tale, ad essere meno terzo.

Il collega che ho ascoltato poco fa ha detto giustamente che non si può fare riferimento a quella tabella come se fosse

una specie di tavola nella quale riscontrare la realtà ed anche la lealtà del rapporto che lega il cittadino al giudice naturale precostituito per legge. Si tratta quindi di una proposta che avrebbe dovuto essere gemellata con la riforma dell'articolo 11. Detto questo, però, il problema è quello di attribuire ad un giudice nuovo rispetto a quello precedente la possibilità dell'esame. Questo è un *ius singulare*? È una norma alla quale possiamo applicare la fotografia di questo o di quell'imputato? Temo di sì e spero di no. Credo però che si debba vararla lo stesso. Guai se nel fare una norma dovessimo stabilire un criterio di utilità per questo o quell'altro soggetto. È già successo in passato che l'opinione pubblica abbia condizionato la realtà delle decisioni e delle scelte del Parlamento, che si siano levate voci che abbiano consentito di stabilire principi diversi da quelli fissati dal Parlamento.

Noi dobbiamo stabilire quello che serve al cittadino. Ha detto Marotta: « il diritto serve al cittadino; *hominum causa omne ius constitutum est* ». È per il cittadino che si fa la legge e credo che noi dobbiamo stabilire questo principio, a qualunque cittadino possa somigliare in questo momento storico il provvedimento che stiamo per varare.

Si tratta di stabilire un giudice capace di essere tale perché scisso dalle condizioni in cui il giudizio si è svolto precedentemente. Non è un giudizio in più; è un giudizio nuovo che nasce da un avvenimento sopravvenuto, non valutato in altra fase ed è questo che richiede uno spirito libero, un occhio aperto, un panorama diverso, una inserzione nella quale la terzietà del giudice abbia la supremazia anche sulla stessa solidarietà di gruppo, di amicizie, di rapporti, come ha detto poco fa l'onorevole Marotta. Non si tratta di immaginare che i giudici siano amici l'uno dell'altro e perciò condizionati. Non voglio crederlo. Vi sono però anche in questo caso situazioni che ci riguardano. Quante volte posizioni politiche che possono essere condivise o posizioni istituzionali che possono essere gradite obbediscono ad

orientamenti aprioristici di partenza? Quante volte ci autocensuriamo per non scuotere la testa verso il collega che dice una cosa giusta solo perché è dall'altra parte? Quante volte ciò avviene nel nostro foro interno, perché non dovrebbe succedere anche altrove? Perché non succeda occorre che la legge preveda che il giudice sia tale e, quindi, libero di valutare serenamente i fatti posti a sua conoscenza.

Ecco perché sono fortemente d'accordo con il provvedimento, che unisce anche il Parlamento, salvo le deroghe che ciascuno vorrà. È un momento importante, va superato il vallo delle differenze, il vallo anche delle ipocrisie, sulle quali si è basato molto del conflitto politico e giudiziario ed anche dei rapporti tra politica e magistratura. °Lasciatelo dire a me che credo a questo nuovo corso della giustizia, perché si alzino i livelli delle scelte e si abbassino i toni della voce (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 5261)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 5261, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Colleghi, tornate a votare perché c'è una scheda doppia. C'è qualcuno molto zelante!

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 3168 — « Modifiche al codice di procedura penale in materia di revisione » (*approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (5261):

Presenti	353
Votanti	344

Astenuti	9
Maggioranza	173
Hanno votato sì	312
Hanno votato no ...	32

(La Camera approva- Vedi votazioni).

È così assorbita la proposta di legge n. 4970.

**Sulla ricorrenza della promulgazione
delle leggi razziali (ore 12,50).**

FURIO COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, la ragione per cui chiedo un momento, soltanto un momento, di attenzione ai colleghi in quest'aula è che oggi è l'11 novembre, data in cui sono state promulgate in questo paese le leggi razziali. L'11 novembre è il giorno in cui i giornali italiani, la radio italiana, le scuole italiane, i presidi delle nostre scuole, i rettori delle nostre università, i capi delle nostre imprese, i responsabili delle nostre città hanno deciso che da quel momento i cittadini italiani marcati dalla parola « ebreo » non avevano più i diritti degli altri cittadini italiani.

Non intervengo oggi qui per ricordare chi ha firmato quelle leggi razziali: è un discorso che dovrà tornare in quest'aula quando esamineremo in seconda lettura l'abrogazione della disposizione XIII della Costituzione sul ritorno dei Savoia in Italia. Lo dico perché vi è un elemento di riflessione che ci riguarda, e ci riguarda oggi: quel delitto, nella sua absurdità, è potuto accadere perché le classi dirigenti di questo paese, i buoni magistrati, i rispettabili medici, la borghesia che aveva diritto di parola, coloro che avevano sentimenti religiosi e coloro che avevano persuasioni filosofiche, coloro che avevano cattedre, coloro che avevano voce, coloro che avevano prestigio, coloro che potevano essere ascoltati in questo paese e all'estero hanno tranquillamente, serenamente ta-

ciuto, mentre la burocrazia iniziava disciplinatamente il proprio mestiere, preparando gli elenchi, le liste, gli indirizzi per quando sarebbe venuto il momento della razzia.

È importante che ricordiamo queste cose, perché non sono l'esplosione di una violenza arrivata all'improvviso nel nostro paese da una classe estranea; non sono arrivati i cosacchi a cavallo che hanno riempito le piazze, occupato le case e svuotato i palazzi: no, è avvenuto di fronte, con il consenso, la partecipazione, la presenza, il silenzio dell'intelligenza, della classe dirigente e di tutto l'apparato di ciò che in quel momento si chiamava Italia, indipendentemente dalla propria particolare vicinanza o lontananza dal regime di quell'epoca. Eppure, un'infinità di italiani in seguito si sarebbe comportata ben diversamente rischiando persino la vita; ma non coloro che hanno avuto diritto e privilegio di presenza, di parola, di autorevolezza e di capacità di intervento.

È quel silenzio dei nostri insegnanti e di coloro che potevano allora dire, dal livello della loro autorità, una parola che oggi va ricordato! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Colombo; non ho ritenuto di doverla interrompere, considerata la delicatezza e l'importanza di quanto lei andava ricordando. Non penso, però, che su questo argomento si possa aprire in questo momento un dibattito; la ringrazio di avere ricordato questa ricorrenza...

GIACOMO GARRA. Come no, Presidente!

ELIO VITO. Non può far parlare solo lui, almeno un altro!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non possiamo aprire un dibattito... (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

FRANCO CARDIELLO. Allora, non doveva far parlare neanche Colombo!

PRESIDENTE. Colleghi, non potrò, però, dare la parola a tutti quelli che la chiedono, che sono numerosissimi.

Darò la parola ad un deputato per gruppo.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, le parole che ha pronunciato poco fa l'onorevole Furio Colombo non sono materia di polemica in questo Parlamento; sono materia, invece, di profonda unità di tutte le forze politiche, di tutti i parlamentari.

Io credo che sia giusto che nel nostro paese si apra una riflessione vera su quelli che sono stati i lati più brutali, più feroci di scelte politiche che sono state compiute in questo paese da partiti o da governi: purtroppo, ancora siamo in una fase di reticenza profonda. L'onorevole Furio Colombo ha sottolineato quella legge, la più feroce, la più infame di tutte, che fu votata nel 1938 e la prassi che ne seguì; non fu una legge che cadde nel vuoto, ma fu seguita da fatti concreti. Noi sappiamo che ci sono tanti altri aspetti oscuri delle vicende politiche di quegli anni e del dopoguerra e non intendo oggi aprire nessuna polemica con nessuno. Dico però che quello sforzo di guardare nel nostro passato e quindi nella coscienza civile di questo paese — che giustamente l'onorevole Furio Colombo ritiene necessario per andare oltre e per superare quel genere di divisioni, che ancora restano nello sfondo oscuro della nostra vita politica — deve essere fatto. Quindi, mi associo pienamente alle parole che sono state pronunciate.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, io mi limito esclu-

sivamente ad un intervento sull'ordine dei lavori, rivolto soprattutto alla sua attenzione, evidentemente, ma anche al collega Furio Colombo e a tutta l'Assemblea, per stabilire una regola. L'onorevole Furio Colombo — e per la verità non è la prima volta che lo fa — ha dato luogo ad un intervento che vorrei definire di sottolineatura, di contenuto; non ha semplicemente, con un intervento sull'ordine dei lavori, auspicato che su questa straordinaria ricorrenza, di grandissimo rilievo storico e di altro genere, si aprisse un dibattito, ma ha dato luogo ad un intervento che non chiamerò celebrativo, perché non è la parola giusta, ma che certamente è entrato nel merito, con importanti sottolineature fatte nella sua sensibilità.

Faccio una premessa. Si tratta di una ricorrenza rispetto alla quale, con riferimento al principio generale, credo vi sia una convergenza unanime di sentimenti e di opinioni da parte di tutte le forze politiche qui rappresentate e nell'opinione pubblica. Mi riferisco al principio generalissimo che per ragioni di religione, di razza o di altra natura fondamentale del proprio essere non si possa operare alcuna discriminazione a nessun livello, per cui tutto quello che abbia violato questo principio deve riscuotere esecrazione, non solo a futura memoria, ma anche calandosi nell'attualità. Premesso tutto questo, dobbiamo decidere se debba essere la Presidenza, previa consultazione con i gruppi, a stabilire quali eventi, quali ricorrenze abbiano la dignità e anche il riferimento all'attualità per poter essere celebrate e dare luogo ad un dibattito impegnativo e concludente, non di parte, dentro questa suprema aula legislativa. Altrimenti, noi sviliamo l'argomento, perché prendiamo la parola quasi per debito d'ufficio, in maniera più o meno adesiva o con « distinguo » che poi possono andare soggetti ad equivoci, se non addirittura a criminalizzazione, come è ormai consuetudine nel nostro paese; direi che, per un'iniziativa, pure interessante, di un gruppo o di un singolo, noi diamo

luogo ad un estemporaneo dibattito, che demotiva o comunque squalifica la corposità dell'argomento.

Allora, onorevole Presidente, io le chiedo di voler affrontare questo argomento in Ufficio di Presidenza, per darci quindi la possibilità di intervenire su un argomento di questa portata non in maniera ritualistica o mettendo in campo i molti orrori posti in essere in questo secolo e ancora nei giorni d'oggi, e non certo da una parte sola, ma da più parti (etniche, politiche o nazionali), a danno di etnie, di comunità religiose, se non addirittura di comunità politiche, che hanno pagato il prezzo della discriminazione anche in terra d'Europa e anche in terra d'Italia in questi ultimi decenni.

Se tutte queste considerazioni hanno un qualche pregio, almeno parziale, le chiedo — Presidente — di non impegnarci o di non farci impegnare in un dibattito storico, politico e civile di altissimo livello, come quello a cui ci stimola, ci invita e ci provoca il collega. Occorre, semmai, che la Presidenza stabilisca nelle sedi opportune un rito, una procedura ed un criterio di scelta per farci assumere responsabilità e determinazioni all'altezza dei formidabili problemi che sono stati segnalati in quest'aula.

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PAOLO COLOMBO. Sull'ordine dei lavori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, vorrei avanzare una proposta. Visto che sono previste votazioni in merito al decreto-legge n. 335 in materia di lavoro straordinario, le chiedo di chiarire che sarà lasciato spazio al dibattito iniziale, anche con riferimento al complesso degli emendamenti presentati, senza però procedere successivamente a votazioni.

ELIO VITO. È già chiaro!

PAOLO COLOMBO. Penso sia inutile provare a procedere alle votazioni, perché è chiaro che non esistono le condizioni.

Si tratta di consentire ai colleghi di organizzare meglio la propria attività.

PRESIDENTE. Vorrei rispondere all'onorevole Benedetti Valentini, che ha esposto un tema senz'altro rilevante.

Devo dire che l'onorevole Furio Colombo mi aveva preavvertito della sua volontà di commemorare questa data. Ho ritenuto di dovergli dare la parola per l'importanza obiettiva di quella commemorazione. D'altra parte la Presidenza ha già stabilito che è nella discrezione del Presidente valutare quando occorra aprire uno spazio di questo tipo nell'ambito dei lavori dell'Assemblea. Vorrei però che questo spazio rimanesse soltanto una dovuta commemorazione per quell'accadimento. Sarebbe invece improprio, come ha rilevato l'onorevole Benedetti Valentini, se su questo si aprisse un dibattito estemporaneo ed assolutamente dannoso per il prosieguo dei nostri lavori. Ora infatti dobbiamo senz'altro passare alla trattazione del successivo punto all'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,57).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIACOMO GARRA. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, con riferimento a quanto è accaduto ieri in aula vorrei far presente che non interessano tanto le ritenute di carattere patrimoniale nei confronti dell'onorevole Corsini, perché l'aspetto ben più grave riguarda la slealtà costituzionale. Chiediamo quindi un chiarimento alla Presidenza, per conoscere...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Garra, non sono in grado di darle chiarimenti in proposito. Senz'altro, però, la Presidenza provvederà quanto prima in tal senso.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare al successivo punto all'ordine del giorno.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma dobbiamo passare alla trattazione del successivo punto all'ordine del giorno.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare!

ANTONIO SAIA. (*Rivolto ai deputati del gruppo di alleanza nazionale*) Vi posso assicurare che c'era un altro dalle vostre parti che era a fare la campagna elettorale a Vasto!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego!

ANTONIO SAIA. Guardate chi fa la campagna elettorale a Vasto ed ha votato!

PRESIDENTE. Onorevole Saia!

FRANCO CARDIELLO. Esci fuori!

MARIO BRUNETTI. Ma chi ti credi essere, imbecille?! Chi minacci?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Colleghi, non posso dare la parola a tutti sull'ordine dei lavori, perché l'ordine dei lavori è già stabilito. Ho già ripetuto che dobbiamo ora passare al punto successivo all'ordine del giorno.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PAOLO MAMMOLA. È un intervento sull'ordine dei lavori: non può negare la parola!

PRESIDENTE. A che titolo intende parlare, onorevole Fei?

SANDRA FEI. Vorrei intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Brevemente, prego.

SANDRA FEI. Signor Presidente, visto che l'ho sollecitato varie volte, vorrei avere dalla Presidenza un dato...

PRESIDENTE. No, non è sull'ordine dei lavori.

SANDRA FEI. Non sa neanche di cosa sto parlando!

PRESIDENTE. È del tutto estraneo all'ordine dei lavori...

SANDRA FEI. Lei non sa di cosa sto parlando!

PRESIDENTE. Se ha delle richieste da rivolgere alla Presidenza...

SANDRA FEI. Abbia pazienza! Lo potrà giudicare quando avrò parlato!

PRESIDENTE. Se ha delle richieste da rivolgere alla Presidenza, potrà farlo correttamente alla fine della seduta. Il suo intervento non riguarda l'ordine dei lavori. Potrà avanzare la sua richiesta alla fine della seduta.

SANDRA FEI. Lei non sa su cosa intendo intervenire!

PRESIDENTE. Le tolgo la parola (*Applausi polemici del deputato Fei*).

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3551 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29

settembre 1998, n. 335, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro straordinario (approvato dal Senato) (5349) e dell'abbinata proposta di legge Contento e Foti: Modifica all'articolo 13 della legge 24 giugno 1997, n. 196, in materia di orario di lavoro (5021) (ore 13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1998, n. 335, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro straordinario; e dell'abbinata proposta di legge di iniziativa dei deputati Contento e Foti: Modifica all'articolo 13 della legge 24 giugno 1997, n. 196, in materia di orario di lavoro.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo i relatori rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli – A.C. 5349)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, del decreto-legge 29 settembre 1998, n. 335 (*vedi l'allegato A – A.C. 5349 sezione 1*).

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 5349 sezione 2*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Do lettura del parere della V Commissione (Bilancio):

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del provvedimento;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Roscia 1.43 e 1.44 in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

Avverto altresì che sono stati ritirati gli emendamenti Gardiol 1.20 e 1.21.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole...

PAOLO MAMMOLA. Scarpa Bonazza Buora!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Santori...

PAOLO MAMMOLA. L'onorevole Scarpa Bonazza Buora ha chiesto la parola da più di mezz'ora!

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Scarpa Bonazza Buora? Lo dica brevemente.

VINCENZO ZACCHEO. Che significa « brevemente », Presidente?

PRESIDENTE. Significa brevemente, onorevole Zaccheo! Ora però non ha la parola lei, ma l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Prego.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Presidente, la ringrazio, anche se devo rilevare che lei aveva sicuramente notato che avevo alzato la mano (ed anzi le mani) per richiamare la sua attenzione, come hanno fatto, del resto, la collega Fei che è stata da lei — a mio giudizio — brutalmente zittita ed altri colleghi che sono stati altrettanto brutalmente zittiti.

Signor Presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori e tornare a quanto sostenuto poc'anzi dal collega Colombo: la rievocazione di quella data terribile, tre-

menda che oggi è stata fatta in modo sereno, profondo e totalmente condivisibile da chi le parla avrebbe meritato ben altro spazio e, forse — mi permetto di dirlo al collega Colombo, che spero non me ne voglia —...

PAOLO COLOMBO. Furio, Furio Colombo!

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. ... un atteggiamento un po' meno saccente, anche nella esplicitazione dei contenuti, pur assolutamente condivisibili. Soprattutto, per quanto riguarda la forma, la vicenda avrebbe sicuramente meritato che l'onorevole Colombo si fosse astenuto dal tenere le mani in tasca (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa Bonazza Buora, come abbiamo potuto rilevare, il suo intervento non era sull'ordine dei lavori.

ANTONIO LEONE. E quello di Colombo?

PRESIDENTE. La Presidenza ha il dovere di fare in modo che il dibattito si svolga in aula nel rispetto delle disposizioni regolamentari.

Gli interventi sull'ordine dei lavori devono, dunque, vertere proprio sull'ordine dei lavori: non è possibile introdurre argomenti estranei o avviare dibattiti impropri.

SANDRA FEI. L'ha lasciato fare a tutti!

PRESIDENTE. L'ordine dei lavori prevede ora gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge al nostro esame.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Santori che ne ha, dunque, facoltà.

ANGELO SANTORI. Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto ribadire quanto ha precedentemente sostenuto il

collega Gazzara nella esposizione della relazione di minoranza. Egli ha rilevato il fatto eccezionalmente grave verificatosi per la prima volta in Commissione, dove non è stato possibile esaminare gli emendamenti presentati sia dall'opposizione sia dalla maggioranza. Vogliamo dunque rimproverare al Governo delle sinistre un'assoluta mancanza di dialettica e di confronto democratico.

Signor Presidente, gli emendamenti presentati dai deputati del gruppo di forza Italia prima in Commissione e poi in aula non hanno finalità ostruzionistiche, ma tendono a modificare o — meglio — a ripristinare il testo di un decreto-legge presentato dal Governo all'esame del Senato e letteralmente stravolto da questo ramo del Parlamento. Crediamo che il Senato avrebbe dovuto approvare senza alcuna modificazione il decreto-legge n. 335 emanato dal Governo in quanto dopo l'intervento legislativo che ha fissato in 40 ore settimanali l'orario normale di lavoro, è previsto l'obbligo di comunicare alla direzione provinciale del lavoro il superamento delle 48 ore, limite oltre il quale appunto si rende necessaria la comunicazione. Così non è stato, poiché il Senato, anzi la maggioranza di sinistra del Senato ha inopinatamente abbassato a 45 ore tale obbligo determinandosi così un contrasto con quanto le parti sociali, sindacati, datori di lavoro e lavoratori avevano liberamente e democraticamente concordato.

Strana, signor Presidente, questa maggioranza di sinistra! Una volta annette una straordinaria importanza alla concertazione tra le parti fino a mortificare i compiti e il ruolo del Parlamento, o almeno una parte di esso, mentre un'altra volta interviene laddove non è necessario intervenire, mortificando anche il ruolo del sindacato.

C'è di più, signor Presidente e onorevoli colleghi: con l'intervento inopportuno e dannoso sia per le imprese sia per gli operai, effettuato dalla maggioranza di sinistra del Senato, si è venuti meno a quanto disposto da una direttiva dell'Unione europea, che regola orari

settimanali, mensili ed annuali, indicando l'orario massimo settimanale in 48 ore medie, incluso il lavoro straordinario.

Tutto questo noi lo riteniamo inaccettabile così come riteniamo assurdo e inaccettabile quanto approvato dal Senato con il comma 3-bis, sempre con riferimento al cosiddetto straordinario aggiuntivo.

In casi di eccezionali esigenze tecnico-produttive, così come nei casi di forza maggiore, inserire l'obbligo per il datore di lavoro di dare comunicazione, entro 24 ore dall'inizio di tali prestazioni alla RSU o alla RSA o, in mancanza, alle associazioni territoriali di categoria aderenti alle confederazioni dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale, è assurdo in quanto non ha senso prevedere *a posteriori* una comunicazione che è comunque inaccettabile con i tempi previsti dalle sopra richiamate ipotesi.

Voglio aggiungere, inoltre, che tali adempimenti determinano elementi di conflittualità e censure ad opera del sindacato delle strategie aziendali e delle scelte dei lavoratori con le aziende stesse.

Strano comportamento quello della maggioranza di sinistra del Senato, signor Presidente! Da una parte non riconosce l'operato del sindacato (il riferimento è alla questione delle 45 ore) e dall'altra gli assegna un ruolo che non è e non può essere del sindacato.

Signor Presidente, noi riteniamo che con l'entrata in vigore della legge n. 196 (il cosiddetto « pacchetto » Treu) che ha portato l'orario di lavoro normale a 40 ore settimanali, si renda indispensabile una normativa non certamente transitoria e che consenta la massima elasticità fino ad un numero di ore non inferiore a 48.

Il decreto-legge n. 335 del 1998 presentato dal Governo senza le modificazioni maldestre del Senato ci può trovare anche d'accordo.

Per questo motivo abbiamo presentato emendamenti tendenti al ripristino del testo originario e riteniamo essenziale la loro approvazione. Ci confortano, in questo senso, da una parte la direttiva comunitaria per quanto attiene alle 48 ore,

anziché le 45 ore, e, sicuramente, la volontà degli stessi lavoratori ad effettuare più ore di lavoro straordinario; dall'altra parte, il parere del Comitato per la legislazione, signor Presidente, che pone quattro condizioni piuttosto pesanti ed una osservazione. Vorrei ricordare ai colleghi e a me stesso il parere favorevole del Comitato per la legislazione, signor Presidente, di cui sembra che non sia stato tenuto alcun conto.

Prima condizione: « All'articolo 1, comma 1 (comma 1 dell'articolo 5-*bis* della legge n. 692 del 1923), va chiarita la natura e l'estensione del potere conferito alla direzione provinciale del lavoro, nella parte in cui è previsto che questa 'vigila sull'osservanza delle norme di cui al presente articolo e forma, ove occorra, opportune disposizioni' ».

Seconda condizione: « Allo stesso articolo 1, comma 1 (comma 3 dell'articolo 5-*bis* della legge n. 692 del 1923), la norma andrebbe formulata in modo da chiarire se il "periodo non superiore a 250 ore annuali e a 80 ore trimestrali" di cui al precedente comma 2 possa essere superato ove ricorrano le fattispecie di cui alle lettere *a*), *b*) e *c*) del medesimo comma 3 ».

Terza condizione: « Allo stesso articolo 1, comma 1 (comma 3, lettera *c*), dell'articolo 5-*bis* della legge n. 692 del 1923, sia specificato quali sono gli uffici competenti a ricevere le comunicazioni.

Quarta condizione: « All'articolo 1, comma 2, in coerenza con il principio dell'unicità del bilancio e della chiarezza di contenuti del bilancio stesso, sia espunto il riferimento alla finalizzazione delle somme assegnate al fondo per l'occupazione.

Infine, l'osservazione: « All'articolo 1, comma 1, si rileva che il riferimento alla natura transitoria della disposizione ivi prevista ed il rinvio all'entrata in vigore di una nuova disciplina in materia di orario di lavoro sembrano avere carattere pleonastico ».

Dunque, come le dicevo, signor Presidente, nonostante il parere del Comitato per la legislazione, che ha posto quattro

condizioni importanti, con una mancata discussione in Commissione degli emendamenti, la maggioranza ha ritenuto di « blindare » questo decreto, anche se al suo stesso interno vi sono componenti politiche che hanno espresso ed esprimono dubbi e perplessità al pari delle opposizioni.

Riteniamo, nonostante la sessione di bilancio, che esistano i tempi necessari per far ritornare al Senato il decreto-legge in discussione, così come aveva proposto il Governo, e per convertirlo in tempo utile. Al contrario, signor Presidente, oltre a confermare il parere decisamente negativo, voglio ribadire quanto già hanno avuto modo di affermare, sia in Commissione sia nel corso di questo dibattito, i colleghi di forza Italia, cioè che su una materia così importante e delicata non si possono, non si debbono fare concessioni demagogiche e populiste improntate al mero calcolo politico. Noi a questi giochi non ci stiamo, non ci siamo mai prestati. A questi giochi non ci siamo mai stati e tanto meno ci prestiamo adesso.

PRESIDENTE. Essendoci ancora alcuni deputati che hanno chiesto di parlare e poiché il termine della seduta antimeridiana è fissato alle ore 14, avverto che non si procederà ad ulteriori votazioni; pertanto la seduta antimeridiana si concluderà con la discussione sul complesso degli emendamenti.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Intervengo per ricordare che alle ore 14 la Commissione lavoro ha in programma una seduta durante la quale si svolgerà l'audizione del ministro Bassolino. Capisco che il termine dei lavori dell'Assemblea era stato fissato per le ore 14, ma se lei volesse concederci almeno mezz'ora di tempo per poter fare una piccola pausa per il pranzo le saremmo grati.

PRESIDENTE. Onorevole Prestigiacomo, non posso subordinare i lavori dell'Assemblea a quelli di una Commissione. Tuttavia poiché anche altri colleghi nel frattempo hanno chiesto di parlare, avverto che l'intervento dell'onorevole Fratta Pasini sarà l'ultimo della mattinata. Gli altri interventi sul complesso degli emendamenti saranno pertanto rinviati ad altra seduta. Prevedo dunque che i nostri lavori potranno terminare intorno alle 13,30.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi è difficile prendere la parola su un provvedimento come questo che mi costringe in qualche modo a dare indirettamente ragione ad un Governo come quello di Prodi dal quale tutto finora ci ha diviso e per il quale naturalmente non proviamo alcun rimpianto. Però, siccome in politica non c'è mai fine al peggio, ci troviamo di fronte ad un decreto discutibile, ma con un suo impianto logico e coerente, il quale però è stato modificato dal Senato in modo totalmente incoerente con le premesse alle quali il decreto stesso si ispirava.

Vorrei fare una piccola analisi di ciò che è avvenuto per rendere un po' più chiara la mia riflessione finale. Prima del cosiddetto pacchetto Treu, la legge che disciplinava l'orario di lavoro in 48 ore settimanali era, come tutti sappiamo, del 1923: il lavoro straordinario veniva considerato oltre la quarantottesima ora. Parliamo di un periodo molto lontano; negli anni le parti sociali, attraverso la contrattazione, hanno ridotto a 39, a 38, e in alcune realtà aziendali, anche a 35 ore il lavoro settimanale. Ciò vuol dire che la legge del 1923, anche se così vecchia, consentiva benefici reciproci per le aziende e per i lavoratori rendendo automaticamente più flessibile, e anche senza particolari autorizzazioni, la gestione del lavoro straordinario.

Tutti sappiamo che nel 1993 — quindi pochi anni fa — l'Unione europea, con una

direttiva, uniformava l'orario di lavoro per tutti gli Stati europei in 40 ore settimanali, con la possibilità di arrivare a 48 ore attraverso l'effettuazione del lavoro straordinario. Questa direttiva ha sostanzialmente creato le basi per un successivo accordo tra sindacati e Confindustria (che, come tutti sappiamo, è stato siglato nel 1997) che ha uniformato il nostro sistema produttivo a quello delle altre nazioni europee.

Passando al provvedimento in questione, in sostanza sappiamo che era nato per dare valore di legge ad un accordo tra Confindustria e sindacati in materia di orario di lavoro e di ricorso agli straordinari. Ebbene non saremo certo noi qui a difendere le pratiche di questa concertazione che esclude dai processi decisionali larghi settori del mondo del lavoro e soprattutto dei senza lavoro.

Non abbiamo mai pensato, proprio per queste stesse ragioni che ho appena richiamato, che fosse opportuno per il Parlamento legiferare sotto dettatura accordi tra le cosiddette parti sociali; ma se il metodo della concertazione non ci ha mai convinto del tutto, non è certo perché preferiamo un approccio più strettamente dirigista e centralista. Al contrario, ciò che noi vorremmo è un sistema di relazioni industriali meno fondato sui vincoli, sull'eccesso di normative centralizzate, di controllo burocratico; vorremmo che maggiore spazio fosse riservato a quanto le singole aziende, in accordo con le loro maestranze, sono in grado di realizzare. Per questo motivo, onorevoli colleghi, gli emendamenti approvati dalla maggioranza del Senato, quindi dal centro-sinistra, al testo del disegno di legge che oggi siamo chiamati a convertire, ci lasciano addirittura sconcertati. Siamo contrari a queste modifiche per la loro vaghezza, per l'aggravio di norme burocratiche che comportano, per il ruolo anomalo che i sindacati vengono ad assumere mentre, allo stesso tempo, si sconsigliano gli accordi da loro stessi sottoscritti.

Gli emendamenti approvati dal Senato, onorevoli colleghi, sembrano costituire un passo indietro e non in avanti, del quale

sarà bene che tutti ci possiamo rendere conto. Che senso avrebbe altrimenti, per esempio, il limite di 45 ore settimanali oltre il quale scatta l'obbligo di segnalazione, se in tutta Europa — ripeto, in tutta Europa — si ragiona su un modello fondato sulle 48 ore? Che senso ha travalicare quanto il sindacato stesso ha già concordato? Ce lo domandiamo, continuiamo a domandarcelo e lo domandiamo soprattutto quest'oggi al Governo che ci ha dato l'impressione di aver fatto proprio il testo modificato dal Senato che ha stravolto, a nostro avviso, quello originario.

Quale ruolo d'altronde verrebbero ad assumere i sindacati e gli uffici provinciali del lavoro, nei confronti dei quali diventa obbligatoria la denuncia, entro 24 ore, del ricorso al lavoro straordinario? Naturalmente sarebbe un ruolo meramente formale, si trasformerebbe tutto in un semplice compito d'ufficio che, a nostro avviso, sarebbe inutile, come molti altri provvedimenti simili.

Al contrario, un ruolo attivo configurerebbe una sovrapposizione di funzioni mal definite e quindi naturalmente creerebbe dei disguidi e, soprattutto, le premesse per una conflittualità permanente.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, signor sottosegretario, si tratta di problemi estremamente complessi. Se questo sia un siluro contro la concertazione, contro il sindacato o contro il Governo D'Alema, non sta a me giudicarlo; certamente però, secondo me, è un siluro contro le aziende, contro il lavoro, contro quel mondo produttivo che già oggi sostiene i maggiori oneri ed ha una assoluta esigenza di comprimere il costo del lavoro. Caricare ulteriormente di oneri le imprese significa essere contro il lavoro, è la solita vecchia strada che ha penalizzato e penalizza le aziende e conseguentemente tutti i lavoratori. È tuttavia la strada che per motivi che rimangono a noi inspiegabili, il Senato e più precisamente la maggioranza del Senato, quindi la rappresentanza del centro-sinistra del Senato, ha però ritenuto di seguire. Probabilmente la nuova maggioranza, se sosterrà fino in

fondo il testo di legge nell'attuale formulazione, dimostrerà che sull'«altare del rapporto con Cossutta» vengono sacrificati gli interessi dei cittadini e dei lavoratori. Fino a quando noi sederemo in quest'aula, faremo tutto il possibile per evitare questo!

Siamo all'assurdo per cui, delle persone che lavorano volontariamente, che producono reddito, che pagano contributi e creano ricchezza per la nazione sacrificandosi in misura aggiuntiva, debbano anche pagare una sanzione. Se questa, secondo voi, è la flessibilità sul lavoro di cui si parla molto in questo periodo, proseguiamo allora su questa strada ... Nel rilevare che, probabilmente, i contenuti di provvedimenti come questo sfuggano all'opinione pubblica, non mi soffermerò più di tanto nella valutazione del modo in cui è stato esaminato il decreto-legge. Tuttavia, numerosi colleghi hanno denunciato quanto si è verificato nella nostra Commissione, peraltro in modo straordinario perché dobbiamo riconoscere che normalmente il presidente della stessa non consente mai che non vi sia un adeguato esame dei documenti e dei provvedimenti da parte sia dei deputati della maggioranza che di quelli della minoranza. Tutto ciò che si è verificato nell'iter legislativo di questo provvedimento, compreso l'accorciamento dei tempi di esame, ci fa pensare però che dobbiamo essere assolutamente contrari al disegno di legge al nostro esame e che, oggi e domani, dovremmo tentare in tutti i modi quanto meno di far approvare i nostri emendamenti per riportare il testo di legge alla sua versione originaria. Da questo punto di vista, auspichiamo di incontrare il buon senso di alcuni colleghi della maggioranza che, da quanto hanno affermato in Commissione, la pensano in modo molto simile al nostro (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori (ore 13,26).

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, ho apprezzato il fatto che lei abbia affermato che i lavori dell'Assemblea non debbano « dare la precedenza » a quelli delle Commissioni, neppure quando in queste sedi si svolgono le audizioni di un ministro, perché il Parlamento dovrebbe essere autonomo ed avere delle proprie regole. Non solo, ma deve riuscire anche a farsi rispettare dal Governo!

Signor Presidente, a questo punto, vorrei chiederle con insistenza quale sia il tempo limite accettabile entro il quale il Governo debba rispondere alle interrogazioni presentate. Vorrei citare il caso, ad esempio, di una mia interrogazione presentata un anno fa che, pur vertendo sul rapimento Soffiantini, non mi pare che sia da ritenersi decaduta e che non debba ricevere una risposta. Preciso peraltro che ho molte altre interrogazioni che attendono una risposta da parte del Governo.

Nel rilevare come ormai la tecnica del Governo sia quella di « lasciarle indietro », di non rispondere affinché i tempi cambino e le cose si modifichino in modo di poter poi venire in aula a fornire risposte superficiali, devo esprimere l'auspicio — a nome mio e di tutti i miei colleghi — che finalmente questo modo di procedere abbia un limite ed un termine. Dico ciò proprio nel rispetto del Parlamento e — come ho già detto altre volte, anche in presenza del Presidente Violante — dei cittadini, perché quello delle interrogazioni e delle interpellanze rappresenta l'unico strumento che essi hanno a disposizione per potersi far sentire e per ricevere delle risposte concrete. Questa era la prima questione che intendevo sollevare.

Vorrei poi fare un appello — questa è la seconda questione che vorrei sottoli-

neare — a chi di dovere perché, avendo dimenticato per la terza volta le mie chiavi (con su scritto il mio nome: e sono l'unica « Sandra » presente in questo ramo del Parlamento), mi sono state restituite senza però la chiavetta del telefono. Lo so che si tratta di una questione banale, ma trovo ancora più banale — anzi demenziale — il fatto di rimanere senza una chiavetta del telefono e di dover andare ogni volta a cercarne o a chiederne un'altra. Pongo all'attenzione di tutti anche questo problema perché credo che quanto accaduto sia ridicolo e non sia neppure all'altezza di un centro di accoglienza.

PRESIDENTE. Onorevole Fei, desidero scusarmi perché prima non le ho consentito di parlare. Il fatto che lei non abbia inteso tornare sull'argomento vuol dire che sostanzialmente ha capito che la richiesta di sollecito avrebbe dovuto essere più propriamente svolta prima della sospensione della seduta.

SANDRA FEI. Ma io non la scuso per questo.

VITTORIO ANGELICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO ANGELICI. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad un'interrogazione urgente al Presidente del Consiglio, presentata nello scorso settembre, con la quale chiedevo che venisse a riferire alla Camera, secondo l'impegno contenuto nella risoluzione approvata dalle Commissioni riunite attività produttive e lavoro, sui fatti gravissimi che accadevano allora e che purtroppo accadono ancora oggi nell'ILVA di Taranto.

Mercoledì scorso, in sede di svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, il ministro del lavoro ha fornito alcune risposte ma non è stato esaustivo rispetto ai quesiti posti dall'interrogazione. Poiché la situazione dell'ILVA di Taranto va sempre peggiorando, come ieri

ha posto in rilievo l'onorevole Malavenda all'inizio della seduta pomeridiana, e si sta determinando una situazione di grave sofferenza nella comunità, attesa la dimensione dello stabilimento, sarebbe opportuno che il Presidente del Consiglio, dando seguito all'invito delle Commissioni attività produttive e lavoro, riferisse all'Assemblea su quanto ha fatto per cercare di normalizzare quella grave situazione in atto nello stabilimento ILVA di Taranto.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

Sospendo la seduta fino alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Massimo D'Alema.

Ricordo che, in base all'articolo 135-bis del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di illustrarla per non più di un minuto. Il Presidente del Consiglio dei ministri risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare, per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

(Pubblicità in siti Internet)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Oreste Rossi n. 3-03025 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Oreste Rossi ha facoltà di illustrarla.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul sito Internet della Mondadori, insieme ai libri pubblicizzati per l'estate 1998, erano riportate parti di un libro di Giulio Mozzi in cui venivano descritte scene di sesso esplicito tra adulti e bambini, scene esplicite che lei, signor Presidente del Consiglio, ha ricevuto in via informale perché troppo oscene per essere pubblicate su un atto parlamentare.

È inammissibile, e a nostro parere illegale, che su un sito internet accessibile a chiunque siano riportate in modo esplicito e dettagliato parti di pubblicazioni a carattere altamente pornografico e, nel caso in oggetto, pedofilo. Riteniamo che la pedofilia sia il crimine più infangante, squallido e sconcertante tra tutti i reati. Per questo pretendiamo da lei una risposta chiara e risolutiva, risposta che non ci è stata data dal suo predecessore, onorevole Prodi, nonostante l'analogo atto di sindacato ispettivo presentato il 15 settembre scorso.

Intende il suo Governo, Presidente D'Alema, tutelare i minori nei confronti di tutte le forme ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Oreste Rossi.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Considero la questione posta nella sua interrogazione, onorevole Oreste Rossi, di grande valore, anche se è evidente che il Governo non può fare nulla per impedire che parti di un volume regolarmente pubblicato e non sequestrato dalla magistratura vengano propagate tramite Internet, che è una rete internazionale. Tuttavia la questione che ella pone chiama in causa, come è evidente, la responsabilità sociale delle imprese editoriali ed il principio etico della responsabilità nei confronti dei minori. Colgo l'occasione che lei mi offre per chiedere alle case editrici di darsi, nella

loro strategia editoriale, un codice etico che assuma il principio del massimo rispetto della tutela dell'infanzia, in ottemperanza alla nostra Costituzione e alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia recepita nel nostro ordinamento.

Per quanto attiene all'attività del Governo in questo campo, come lei saprà, sono state recentemente approvate la legge 23 dicembre 1997, n. 451, sull'istituzione della Commissione parlamentare per l'infanzia e dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia, la legge 28 agosto 1997, n. 285, sulla promozione dei diritti di opportunità per l'infanzia, e infine la legge 3 agosto 1998, n. 269, che contiene la norma contro lo sfruttamento della prostituzione e del turismo sessuale a danno dei minori. Abbiamo anche istituito la commissione contro gli abusi a danno dei minori. Scopo della commissione è far emanare, entro il 1998, una direttiva alle amministrazioni sociosanitarie territoriali e scolastiche, all'autorità giudiziaria, per fissare un protocollo operativo da seguire in caso di segnalazione di violenze e abusi in genere.

Per quello che riguarda i mezzi di comunicazione, è stato costituito presso il dipartimento per l'informazione il comitato per l'elaborazione di un codice di comportamento nei rapporti tra TV e minori, che ha definito un codice di comportamento firmato dalla Presidenza del Consiglio nel novembre del 1997.

Per quanto riguarda internet, come lei saprà, si tratta di un problema che deve essere regolato a livello internazionale, dato che non è una rete nazionale.

In particolar modo, per quanto attiene all'utilizzo per finalità illegali e per lo sfruttamento minorile, questo tema è stato affrontato in ambito OCSE. Il comitato per la politica dell'informazione, dell'informatica e delle comunicazioni di tale organizzazione sta esaminando una proposta belga — lei sa come il Belgio sia stato colpito da questa vicenda...

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

L'onorevole Oreste Rossi ha facoltà di replicare.

ORESTE ROSSI. Ci aspettavamo dalla sua risposta una maggiore fermezza e condanna nei confronti di coloro che sfruttano i bambini per soddisfare le loro abitudini sessuali deviate, ma purtroppo non c'è stata.

Molte volte, dopo aver subito le violenze, i bambini vengono uccisi o minacciati per anni affinché non denuncino il loro sfruttatore. Prendiamo comunque atto delle intenzioni del suo Governo di intervenire in un settore delicato come quello della regolamentazione di Internet, un mezzo di comunicazione che, entro pochi anni, entrerà nelle case di tutti gli italiani ed è già accessibile a chiunque. Non regolamentare con leggi non solo nazionali, ma addirittura a livello europeo e mondiale l'inserimento di dati e l'accesso agli stessi in modo organico, creerà situazioni di illegalità e lo sta facendo: voglio ricordare la rete di venditori di bambini sgominata dalle forze dell'ordine pochi mesi fa, che utilizzava la rete Internet per commerciare esseri umani. Altro utilizzo illegale potrebbe essere quello relativo alla costituzione di gruppi criminali, bande armate, tratta di organi e droga; il tutto coperto dal completo anonimato oggi concesso a chi inserisce o usa i suoi dati in Internet.

La Mondadori, a seguito dell'atto di sindacato ispettivo presentato il 15 settembre scorso, ha ritirato dal suo sito Internet le pagine contestate. Secondo lei, allora, solo perché doveva tutelare un'immagine pubblica o invece perché ha capito che ha sbagliato?

In merito al richiesto intervento di denuncia della Mondadori da parte del ministro di grazia e giustizia, le ricordo che nulla vieta al ministro stesso, grazia all'alta carica che ricopre, di esporre i fatti alla magistratura; sarà poi quest'ultima a decidere in merito.

Non si può scherzare sul più turpe reato che può essere commesso sui minori. Abusare sessualmente di un bambino può comportare un trauma che ne

segnerà la vita e l'esistenza e riteniamo sia necessario che il Governo predisponga, nel più breve tempo possibile, un disegno di legge relativo alla regolamentazione del settore della comunicazione e lo presenti al Parlamento, affinché sia tramutato in legge di tutela non solo dei minori, ma di tutti i cittadini del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

(Incendio nella Reggia di Caserta)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cuscunà n. 3-03026 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Cuscunà ha facoltà di illustrarla.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, con l'incendio della Reggia di Caserta si è dovuto sfiorare il disastro per svegliare la sensibilità del Governo verso i problemi più in generale dell'utilizzo dei monumenti e, in particolare verso quelli, da tempo irrisolti, dell'utilizzo della Reggia di Caserta.

Come dicevo, la tragedia sfiorata ha innescato le solite polemiche e da queste il passaggio obbligato a trovare il capro espiatorio da immolare sull'altare delle colpe altrui. È questo il caso che si vuole porre, purtroppo, ad epilogo dell'incendio del monumento vanvitelliano.

Il capro espiatorio, signor Presidente del Consiglio, non è l'« arma azzurra », l'aeronautica militare. Questa, al contrario, negli anni ha avuto tantissimi meriti, cioè quelli di aver sempre fatto manutenzione ordinaria e straordinaria che, altrimenti, la Reggia non avrebbe potuto avere né con i finanziamenti dei beni culturali, né con la Presidenza del Consiglio dei ministri...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cuscunà.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'incendio del 4 novembre ha interessato, come lei sa, l'angolo del cortile cosiddetto della flora vanvitelliana, dove erano in corso lavori di manutenzione periodica commissionati dall'aeronautica ad una ditta esterna, al fine di preparare la struttura e gli alloggi in vista del corso della scuola allievi sottufficiali che comincerà tra qualche mese.

Alle operazioni di spegnimento hanno preso parte volontari e tecnici della sovrintendenza con l'aiuto delle forze dell'ordine locali. Le fiamme sono state domate, la procura della Repubblica presso la pretura di Santa Maria Capua Vetere ha disposto il sequestro e sta procedendo agli accertamenti circa le responsabilità.

Fortunatamente, i danni sono stati abbastanza limitati; non è stata toccata la parte di particolare pregio artistico ed architettonico e la quantificazione del danno si aggira attorno ai 2 miliardi.

Il complesso, come è noto, ospita varie funzioni: la parte pregiata della Reggia è un museo, mentre nel resto dell'edificio vi è la scuola allievi, assegnazione questa che risale al 1946, nell'ambito di una tradizione che assegnava al Ministero della difesa una cospicua parte dei locali. In un'altra parte è ospitata la scuola superiore della pubblica amministrazione.

Il Ministero per i beni culturali ha disposto un'ispezione interna per fare luce sull'accaduto, interessando anche le altre amministrazioni. Già da tempo era in corso una valutazione sulla compatibilità degli utilizzi promiscui degli edifici di interesse storico e monumentale, anche con riferimento alla Reggia di Caserta. È evidente, tuttavia, che il problema coinvolge tutte le amministrazioni dello Stato e le altre amministrazioni pubbliche, in quanto ad oggi buona parte dell'ubicazione delle sedi pubbliche interessa edifici di carattere monumentale.

Per quanto attiene alla Reggia di Caserta, è stata ribadita immediatamente la ferma intenzione che si trovi una soluzione adeguata, in modo di liberarla

dagli usi dell'aeronautica militare e da ogni uso promiscuo: questo non per attribuire una responsabilità, ma sulla base di un orientamento che era già venuto maturando nel corso dell'attività di questa commissione. È stato chiesto pertanto al ministro della difesa di verificare il possibile rapido rilascio dei locali oggi occupati dalla scuola. I ministri delle finanze e della difesa sono stati invitati alla costituzione di un tavolo con il Ministero dei beni culturali, al fine di pervenire ad una mappa delle presenze militari in edifici storico-artistici di grande pregio.

Non sembra pertanto opportuna la costituzione di un'apposita *authority*: il problema va affrontato più in generale con un adeguato potenziamento dei sistemi di sicurezza e con una struttura dell'amministrazione specificamente dedicata...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Presidente del Consiglio.

L'onorevole Cuscunà ha facoltà di replicare.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Presidente D'Alema, non mi dichiarerò insoddisfatto per un atto di maniera perché non è il caso, considerato anche il ruolo particolare che lei da un po' di tempo a questa parte sta svolgendo come Primo ministro. Devo rilevare, però, risposte inadeguate sui sistemi di sicurezza, che attualmente, caro Presidente, sono anch'essi condominiali, in gestione tra più enti, per cui lasciano il tempo che trovano rispetto a reali garanzie di sicurezza.

In secondo luogo, la Reggia di Caserta, ma non soltanto, anche più in generale tutti i beni monumentali ed architettonici d'Italia, possono consentire, come viene affermato da più parti, lo sviluppo delle attività produttive legate al turismo culturale. Si potrebbero cioè impiegare grandi forze, ad oggi non utilizzate: infatti, purtroppo, il nostro paese, pur avendo tanti beni culturali, è uno di quelli che utilizza peggio le sue risorse a fronte di una grande domanda turistica.

Se l'aeronautica militare andrà nel complesso di Capua, con una spesa di 250 miliardi, ad oggi non utilizzati, bisognerà fare attenzione a che, prima di farlo, si stabilisca con quali risorse e quali fondi la Reggia di Caserta ed il relativo personale verranno finanziati. Ad oggi, infatti, vi sono ampie zone della Reggia, già assegnate alla sovrintendenza ai beni culturali, che non sono utilizzate per carenza di personale: da più parti vi è la richiesta di poter usufruire di queste strutture nei giorni festivi ma spesso la Reggia di Caserta, benché oggi illuminata di notte, purtroppo non è fruibile al turismo di massa. Vi è infatti penuria di personale addetto alla custodia e alla salvaguardia del bene monumentale, dalle guide agli altri addetti, perché si possano tenere aperte le sale. Quindi, signor Presidente del Consiglio, occorre una maggiore attenzione da parte del suo Governo e del ministro per i beni culturali, onorevole Melandri, perché fra l'altro... (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cuscunà.

(Funzionamento dell'aeroporto Malpensa 2000)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Manzione n. 3-03027 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Cimadoro, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, l'apertura del nuovo aeroporto di Malpensa 2000, importante snodo del traffico aereo dell'Italia settentrionale, che nelle finalità dovrebbe essere capace di garantire collegamenti per ogni parte del mondo, si è avuta tra mille polemiche, grandi disagi e difficoltà, sia per l'utenza sia per le compagnie aeree che hanno trasferito i voli da Linate. Tale situazione

si riflette soprattutto sull'utenza del Mezzogiorno, costretta a sopportare maggiori disagi e difficoltà, oltre che maggiori costi, tanto più che la compagnia di bandiera ha deciso di sopprimere numerosi voli tra gli aeroporti settentrionali e gli scali del Mezzogiorno. Tale decisione appare ingiustificata e fortemente penalizzante per lo sviluppo delle aree deboli del paese e tale da creare condizioni di disparità con le diverse realtà economiche e sociali dell'Italia. Quali azioni il Governo intende intraprendere perché sia garantita in tempi rapidi...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cimadoro.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto attiene alla denuncia dei disagi e delle difficoltà, non posso che dichiararmi d'accordo con l'interrogante: effettivamente tali disagi e tali difficoltà vi sono. Noi abbiamo provveduto a nominare una *task force* che intende accertare se vi siano responsabilità della società SEA oppure se tali disagi e difficoltà debbano essere considerati fisiologici nell'avvio del nuovo scalo milanese.

Le ragioni che hanno portato alla scelta di Malpensa sono note e credo che su di esse non si debba ritornare; d'altro canto, è evidente che l'aeroporto di Linate, per le limitazioni e i vincoli infrastrutturali e ambientali che lo caratterizzano, era inadatto a rappresentare quel polo in grado di rispondere alla domanda crescente di trasporto aereo nel medio termine di cui aveva bisogno il nostro paese.

L'altra questione, che è sottolineata nell'interrogazione e alla quale tengo particolarmente a rispondere, riguarda la penalizzazione per l'utenza del Mezzogiorno, e in particolare per le regioni Campania, Calabria, Sicilia e Puglia. Il Governo è intervenuto presso l'Alitalia, sulla base della situazione che si è determinata, chiedendo di disporre che alcune tratte colleganti l'aeroporto di Linate con

altre del sud d'Italia venissero ripristinate. L'intervento del Governo ha ottenuto un riscontro positivo e l'Alitalia ha già provveduto a disporre il mantenimento su Linate delle tratte di collegamento con Napoli, a partire dall'8 novembre, con Lamezia, a partire dal 15 novembre, con Catania e Palermo, a partire dal 22 novembre, e con Bari dal 30 novembre e si dovrà definire la data per ripristinare le tratte per Cagliari e per Olbia.

Siamo convinti, quindi, che si debba tutelare l'interesse del Mezzogiorno, ma nello stesso tempo che lo sviluppo di Malpensa sia un'esigenza per il nostro paese da cui non si può prescindere.

PRESIDENTE. L'onorevole Cimadoro, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GABRIELE CIMADORO. Mi ritengo non completamente soddisfatto particolarmente su una vicenda, anche perché il tempo a disposizione per spiegare tutte le nostre cause, purtroppo, è talmente breve che non si riesce a far capire...

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche per spiegare le mie!

PRESIDENTE. Sì, anche per spiegare quelle del Presidente del Consiglio.

GABRIELE CIMADORO. Il Presidente ha chiarito che andranno eventualmente verificate le responsabilità e mi fa piacere che la SEA possa poi probabilmente chiarire davanti a tutti — soprattutto alla gente del nord, ma anche a quella del sud — se ci siano sue responsabilità. Lo sviluppo del nord passa anche attraverso lo sviluppo delle terre del meridione, per cui se il peso del sud viene appesantito ancora — mi scusi il gioco di parole — evidentemente, ci sono delle difficoltà. Comunque, mi ritengo parzialmente soddisfatto.

GIANPAOLO DOZZO. Se lo sa Di Pietro che è parzialmente soddisfatto...

(Normativa in materia di prescrizione di farmaci)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Palumbo n. 3-03028 (vedi l'allegato A — Interrogazione a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Palumbo ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente del Consiglio, nel provvedimento del 7 agosto 1998 della commissione unica del farmaco, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 ottobre, con la revisione della nota 74 si prevede la prescrizione di alcuni farmaci soltanto in centri universitari o ospedalieri individuati dalle regioni.

Al di là della congruità e della difficoltà di applicazione di detta norma per la mancanza di tali centri in quasi tutta Italia, tale nota configura a mio avviso una palese violazione della *privacy* degli utenti (che debbono rivolgersi non al medico di fiducia, ma ad un altro medico del centro, eventualmente) e anche della normativa antitrust, perché mette in concorrenza sleale il pubblico con il privato, impossibilitato quest'ultimo a prescrivere questi farmaci, che, oltre tutto, sono tutti in classe A.

Il fatto, pertanto, costituisce di per sé, a parte le conseguenze specifiche attuali per un grosso numero di utenti...

PRESIDENTE. La ringrazio. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La caratteristica innovativa delle note a cui le fa riferimento, di recente aggiornate e revisionate dalla commissione unica del farmaco, è che per taluni farmaci utilizzati in patologie particolarmente impegnative e necessitanti di percorsi diagnostico-terapeutici altamente specialistici, sia adottata come norma generale che la prescrizione sia possibile anche da parte del medico di famiglia, sulla base di una diagnosi e di

un piano terapeutico di centri universitari o ospedalieri specializzati individuati dalle regioni o dalle province autonome di Trento e Bolzano.

Ciò non esclude che, ove si ritenga opportuno, possano essere individuati da regioni o province autonome centri specializzati di altro tipo — anche non nosocomiali —, come previsto da un successivo provvedimento del Ministero della sanità.

La nota 74 prevede che la prescrizione di urofolitropina (e tra poco di altri farmaci utilizzati per il trattamento della infertilità femminile e di quella maschile) avvenga secondo le modalità sopra descritte, permettendo al medico di famiglia di reiterare la ricetta senza che il paziente o la paziente debbano ogni volta tornare alla struttura specialistica.

La prescrizione del metrodin HP — farmaco completamente a carico della struttura sanitaria — è costata allo Stato per l'anno 1997 circa 100 miliardi. La CUF ha deliberato che le note non hanno valore retroattivo e, pertanto, non incidono sugli impieghi terapeutici in atto dei farmaci a cui si riferiscono, evitando in tal modo qualsiasi turbativa o disagio a medici e pazienti per trattamenti già iniziati. Vorrei precisare che l'elaborazione e la finalità delle note non sono una anomalia italiana, bensì sono in linea con la prassi delle autorità regolatorie europee, rivestendo il significato di un indispensabile sostegno ad una corretta attività professionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Palumbo ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente del Consiglio, non mi ritengo soddisfatto per la sua risposta per un motivo abbastanza semplice. Questi farmaci sono in uso nella farmacopea internazionale ed italiana (in particolare, perché sono nati in Italia) da circa trent'anni. Limitare la prescrizione di questi farmaci soltanto ad alcuni centri individuati dalle regioni implica un'inaudita restrizione della libertà di scelta della cura da parte del medico ed

anche del paziente (che ha diritto di scegliere il proprio medico). Non vorrei che di questo passo si andasse verso restrizioni sempre più pesanti, arrivando a indicare ai pazienti da chi, dove, come farsi curare e quali farmaci prendere (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). È inaudito. Non capisco perché un medico specialista non possa prescrivere un farmaco in commercio da circa vent'anni. Oltre tutto, come lei ha ricordato, usciranno farmaci nuovi con la stessa indicazione. Capisco che in passato possano essere stati compiuti eccessi, ma la prego di credermi per l'esperienza trentennale che ho nel campo...

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ne dubito.

GIUSEPPE PALUMBO. Questo farmaco viene utilizzato con l'indicazione di sterilità e fertilità. Non vi sono altre grandi indicazioni.

Lei ha parlato di una spesa di 100 miliardi. Ma la quantità di farmaci utilizzata per queste indicazioni purtroppo è quella necessaria: non sono farmaci che poi vengono tenuti a casa per utilizzarli con altre funzioni. Non è assolutamente così.

In questo modo, allora, non facciamo altro che limitare e rendere ancora più difficili tutti i problemi delle coppie sterili desiderose di avere figli. Già il Parlamento ritarda nell'approvazione di quella benedetta legge che non viene portata avanti; in più aggiungiamo altri adempimenti. Diventa veramente difficoltoso per queste coppie affrontare una terapia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lamentate sempre l'eccesso di spesa pubblica. È un farmaco che costa 100 miliardi all'anno. Si domanda solo che sia prescritto in una struttura specialistica.

(Regolarizzazione degli immigrati e programmazione dei flussi di ingresso)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lucà n. 3-03029 (*vedi l'allegato A* —

Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

L'onorevole Lucà ha facoltà di illustrarla.

MIMMO LUCÀ. Signor Presidente, ancora una volta il problema dell'immigrazione ha suscitato nella pubblica opinione italiana allarme e preoccupazione. Le misure assunte ed i chiarimenti indicati dal ministro dell'interno hanno certo allentato la tensione determinata in questi giorni dalle procedure per i permessi di soggiorno, tuttavia desideriamo sapere quali siano le valutazioni del Governo sulla regolarizzazione degli immigrati nel nostro paese e sulla programmazione dei flussi di ingresso, nonché quali politiche intenda sviluppare per evitare che il fenomeno dell'immigrazione assuma ciclicamente le caratteristiche dell'emergenza.

Più complessa è la questione del canale d'Otranto. Abbiamo apprezzato le tempestive iniziative assunte dal Governo nei confronti del Governo albanese per fermare i flussi sull'altra costa dell'Adriatico. Chiediamo però cosa si intenda fare per una più rigorosa azione di contrasto nei confronti del *racket* dei clandestini.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La pressione migratoria non è problema esclusivamente italiano ed anzi noi siamo, tra i grandi paesi europei, forse quello che meno ha dovuto nel passato ricevere masse di emigranti.

Oggi, l'Italia è particolarmente esposta, anche per la sua peculiare conformazione e posizione geografica, nonché per la situazione di instabilità che si è determinata ai nostri confini, in particolare nei Balcani.

Le ragioni di questo flusso sono note: la povertà, la speranza di una vita migliore, i conflitti, la mancanza di democrazia in molti paesi.

Credo che, innanzitutto, occorra proseguire nell'impegno per affrontare la questione nelle sue cause strutturali, attraverso una rinnovata politica di cooperazione per lo sviluppo, attraverso un impegno della comunità internazionale verso il sud del mondo; ma, naturalmente, sappiamo anche che il fenomeno migratorio continuerà — è normale che avvenga così — e che le nostre società saranno sempre di più società multietniche, nelle quali abituarsi a convivere con persone di altra razza, altro colore, altra religione.

Questo fenomeno deve essere governato. Bisogna combattere il traffico clandestino. Credo che sia molto importante l'accordo che abbiamo raggiunto con il governo albanese per una cooperazione rafforzata contro i trafficanti di immigrati clandestini.

Bisogna, nello stesso tempo, stipulare accordi bilaterali con i paesi di provenienza per la riammissione dei clandestini; occorre applicare le leggi che il paese si è dato, aprendo ai cittadini stranieri che vivono regolarmente nel nostro paese e che lavorano percorsi di cittadinanza, favorendo i ricongiungimenti familiari, giacché è molto meglio avere persone che vivono nella legalità, lavorano, pagano le tasse e vivono con le loro famiglie, piuttosto che clandestini che fanno lavoro nero o vengono avviati alla prostituzione e ad altre attività criminose.

A questi orientamenti si ispira la politica che l'Italia sta adottando in attuazione del documento programmatico sull'immigrazione e in attuazione del decreto del 16 ottobre scorso del Presidente del Consiglio dei ministri sono in corso in tutta Italia le procedure di regolarizzazione.

Questa vicenda ha avuto un momento di forte tensione, ma mi sembra di poter dire che attualmente la situazione si va normalizzando; sapremo soltanto dopo il 15 dicembre prossimo quante sono le domande di cittadini extracomunitari che intendono essere regolarizzati e che sono in regola con i requisiti richiesti e se la quota...

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, il tempo a sua disposizione è terminato.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un attimo ancora, visto che la questione è di un certo interesse per l'opinione pubblica!

ELIO VITO. È la regola, ma possiamo cambiarla!

PAOLO RUSSO. *Dura lex, sed lex!*

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il problema era solo se eravate curiosi di sapere o no!

ELIO VITO. Molto!

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Presidente del Consiglio, ma il regolamento concede tre minuti di tempo.

L'onorevole Lucà ha facoltà di replicare.

MIMMO LUCÀ. Signor Presidente, mi ritengo soddisfatto delle sue risposte che testimoniano di un impegno del Governo forte, responsabile, in piena continuità con l'azione svolta dal precedente esecutivo per la piena applicazione della nuova legge in tutti i suoi aspetti, sia per guardare alle emergenze determinate dai possibili nuovi ingressi che debbono essere contenuti, per regolarizzare gli immigrati già presenti in Italia, sia per migliorare la qualità e l'efficienza della nostra organizzazione di accoglienza.

C'è bisogno, infatti, di politiche che rispondano insieme al principio di solidarietà e alla domanda di sicurezza di tanti cittadini, di misure che offrano garanzia di integrazione e di inclusione e, insieme, di legalità e di rispetto della legge.

Deve infatti essere richiesto con fermezza agli immigrati di conoscere e rispettare la società che li accoglie nella sua cultura e nelle sue leggi e deve essere favorita la presenza regolare di chi dimostra buona volontà mediante l'inserimento nelle opportunità di lavoro esistenti; ma la

legge va anche applicata con grande rigore nei confronti di chi delinque o di chi sfrutta il dramma degli immigrati per organizzare loschi traffici, indegni di un paese civile come l'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Interventi per l'alta velocità e realizzazione della tratta Torino-Lione)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Merlo n. 3-03030 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Merlo ha facoltà di illustrarla.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il nodo dell'alta velocità ferroviaria continua ad essere uno degli aspetti decisivi per modernizzare il sistema dei trasporti nel nostro paese, agganciandolo al volano dell'integrazione europea.

La tratta Torino-Lione, ad esempio, riveste un'importanza cruciale non solo per le regioni settentrionali del nostro paese ma soprattutto per velocizzare il collegamento su rotaia con l'Europa rafforzando, nel contempo, la capacità di scambio e di contatto economico, produttivo e commerciale del nostro paese con le regioni transfrontaliere.

Malgrado alcuni pronunciamenti autorevoli ed impegnativi del Governo Prodi, culminati negli accordi con il Governo francese, la fase della progettazione dell'intera tratta stenta a decollare e rischia di rallentare la realizzazione di un'opera che io non esito a definire decisiva e strategica per lo sviluppo del nostro paese e, in particolare, per il nord-ovest.

Nasce da qui la necessità di conoscere l'orientamento del Governo sull'intero capitolo dell'alta velocità e in particolare sulla tratta Torino-Lione.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto riguarda in generale il nodo dell'alta velocità, il Governo mantiene ogni impegno su tratte di quadruplicamento veloce e ad alta capacità degli assi fondamentali del paese, avendo già assicurato la copertura finanziaria dei tratti Torino-Milano-Napoli e dei tratti già saturi tra Padova e Mestre nonché tra Milano e Treviglio della direttrice Milano-Venezia.

Per quanto riguarda la questione specifica, lei stesso ha ricordato l'accordo intervenuto il 3 ottobre 1997 tra il Governo italiano e il Governo francese. I ministri interessati hanno impegnato i relativi Stati sulla via di un programma triennale di studi per 55 milioni di ECU, destinato essenzialmente alla chiarificazione dei dubbi di natura geologica, ad uno studio congiunto italo-francese sulle questioni ambientali e ad un approfondimento degli studi sul traffico.

L'obiettivo è quello di consentire una decisione. A conclusione di tale programma triennale di studi sarà dunque possibile precisare l'architettura del progetto e decidere la costruzione delle discenderie e delle gallerie di prospezione per gli attacchi intermedi del tunnel di base.

Il programma di studi è stato assegnato alla società GEIE Alpetunnel, nata nel dicembre 1994 per volontà dei Governi italiano e francese.

I soci sono i gruppi ferroviari Ferrovie dello Stato e le ferrovie francesi.

La missione è quella di condurre gli studi riguardanti la parte internazionale del nuovo collegamento ferroviario transalpino Torino-Lione, che lei conosce.

Accordi internazionali bilaterali tra Governi e le decisioni comunitarie riguardano peraltro ogni altra direttrice attraversante le Alpi, dal versante ligure a quello friulano.

Gli studi relativi a tali direttrici, oggi a disposizione, mostrano che il valico ferroviario più trafficato è quello della direttrice Gottardo.

L'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato ha fornito questa indica-

zione anche in considerazione delle limitazioni al traffico stradale pesante che il Governo svizzero ha adottato ovvero si appresta a prendere.

Il Governo quindi proseguirà in questa cooperazione internazionale per affrontare il problema dei valichi ma lo farà nei tempi previsti dagli accordi sin qui stipulati con gli altri Governi europei.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlo ha facoltà di replicare.

GIORGIO MERLO. Ringrazio il Presidente del Consiglio dei ministri sia per l'impegno che si è assunto con questa risposta su un aspetto che io reputo cruciale per la politica dei trasporti nel nostro paese, sia anche per il rispetto degli accordi già intercorsi con il precedente Governo e in vista della realizzazione dell'alta velocità ferroviaria.

Ho voluto richiamare la tratta Torino-Lione perché ritengo, lo ripeto, che essa rappresenti una tratta strategica sia per lo sviluppo economico e produttivo del nostro paese sia per velocizzare i collegamenti e gli scambi commerciali.

Il problema, cioè (vorrei sotto questo profilo essere chiaro, seppure brevemente), non è quello di mitizzare una scelta di collegamento rapido rispetto ad un'altra, ma quello di renderci conto che lo sviluppo autentico della nostra comunità passa attraverso la realizzazione di strutture e infrastrutture essenziali e non solo quelle che riguardano la comunità nazionale ma soprattutto quelle che riguardano le comunità regionali, in modo particolare, sotto questo aspetto, le regioni del nord-ovest per dare la spinta europea allo sviluppo e agli scambi commerciali.

Torino, come del resto Milano, come tutto il triangolo industriale del nord, è un nodo fondamentale del quadrante europeo. Solo così, sono convinto, e con un'azione intensa del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, si potrà porre fine ad un rischio di isolamento del capoluogo subalpino, almeno a livello infrastrutturale.

(Promozione della cultura italiana presso le nuove generazioni di italiani all'estero)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mazzocchin n. 3-03031 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Mazzocchin ha facoltà di illustrarla.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, come lei sa certamente l'Italia è stata terra di emigrazione, dal Veneto, che è la mia terra, alla Puglia, che è la sua.

So che è stato recentemente in Argentina, proprio nei momenti del cambio di Governo o poco prima. Lei sa certamente che molti emigranti italiani si sono distinti in campo politico, economico e scientifico. Ma nei figli e nei nipoti, mentre resta l'uso del dialetto, difficilmente rimangono la lingua italiana e la cultura italiana. E mentre esistono isole molto numerose di italiani all'estero (in Australia, negli Stati Uniti, in Brasile — soprattutto nel sud, nello Stato del Rio Grande, a San Paolo — e in Argentina, dove appunto lei è stato), questi emigranti sono ora in grado di decidere se rimanere...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Mazzocchin.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Volevo porre la domanda...

PRESIDENTE. La domanda si fa prima. Mi scusi.

Approfitto per ricordare che i tempi sono uguali per tutti. Chiedo scusa al Presidente del Consiglio e ai colleghi, ma devo necessariamente procedere in questo modo.

Prego, onorevole Presidente del Consiglio.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo, anzitutto, che la sua interrogazione sollevi un pro-

blema reale al quale, effettivamente, dobbiamo dedicare un forte impegno proprio al fine di mantenere un legame vivo con le nuove generazioni degli italiani residenti all'estero, desiderosi, essi stessi, di mantenere un legame con la madre patria e con la sua cultura.

In questi anni, che sono stati pure anni di riduzione della spesa pubblica, dal 1993 al 1998 i corsi di lingua e di cultura italiana sono passati da 18 mila a 23.700 all'estero e il numero dei paesi destinatari da 33 a 44. Di particolare rilievo è stata, inoltre, l'azione che la rete diplomatica e consolare sta conducendo, volta a ottenere la piena integrazione dell'insegnamento della nostra lingua e cultura nei sistemi scolastici dei paesi di accoglienza (quindi, non un sistema separato) e il riconoscimento del valore curricolare dell'insegnamento dell'italiano anche attraverso la stipula di accordi regionali e municipali, come quelli che si sono firmati in Argentina, in Australia, in Belgio, in Brasile e negli Stati Uniti e che si stanno negoziando in Canada, Costa Rica, Francia, Svizzera e Venezuela.

Nel 1998 sono stati stanziati 5 miliardi per le attività culturali in favore delle collettività italiane all'estero.

A livello della politica scolastica si sta operando per elevare il livello di competitività delle nostre scuole all'estero, statali e private, con moduli di studio bilingui e biculturali e per incentivare l'inserimento curricolare ed extra curricolare della lingua italiana nei programmi scolastici locali come lingua seconda o terza in Europa, nelle Americhe o in quei paesi dell'Europa centro orientale o balcanica con i quali abbiamo particolari relazioni politiche ed economiche.

A livello universitario si vuole valorizzare il ruolo dei lettori esistenti (232), propiziare la creazione di nuovi con l'invio di personale, ovvero con la concessione di contributi, e intensificare i rapporti con la collaborazione con i dipartimenti di italianistica delle università straniere e con le associazioni di italianisti o insegnanti di italiano. Si vuole infine sostenere il processo di internazionalizzazione del sistema universitario nazionale

mirato alla conclusione di accordi tra le nostre università e quelle straniere.

Si intende inoltre: potenziare e diversificare l'offerta di corsi di italiano degli istituti italiani di cultura all'estero; intensificare la collaborazione con le istituzioni impegnate in tale attività, come la Dante Alighieri; rendere sistematico il ricorso agli strumenti della multimedialità o ai programmi di insegnamento per via televisiva o rete Internet.

Un settore di attività di grande rilievo è poi quello delle borse di studio, che tra l'altro beneficia di maggiori risorse finanziarie anche per gli italiani all'estero...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Presidente del Consiglio.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...E alcune altre cose che le farò avere per iscritto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzocchin ha facoltà di replicare.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. La ringrazio anche per il contributo scritto.

Avendo un momento in più di tempo adesso, oso fare la domanda che volevo porre all'inizio.

PRESIDENTE. La risposta al prossimo *question time*!

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Intendo solo dire che ho apprezzato la sua conoscenza del problema e da parte mia vorrei affermare che copiare quello che fanno altri paesi europei, come per esempio la Germania con l'istituto Goethe e così via, non sarebbe cosa cattiva. Il potenziamento degli istituti italiani di cultura all'estero deve essere sicuramente fatto; mi permetto solamente di ricordare che puntare sulla possibilità di ospitare corsi di specializzazione per i laureati figli di italiani o corsi di dottorato di ricerca che mettano questi giovani laureati in contatto con la società italiana più moderna, rappresenta il modo più elegante e più attuale per mantenere vivi quei legami

in modo tale che chiunque vada in questi paesi, in qualunque veste, possa sentire che questa gente di origine italiana ha un amor patrio superiore a quello degli italiani stessi (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

(Obbligo di istruzione a 15 anni e parità scolastica)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giovanardi n. 3-03032 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente del Consiglio, lei ha ereditato dal precedente Governo una decisione già approvata dalla Camera per innalzare a 15 anni l'età scolastica con la proibizione, però, della formazione professionale: quindi non un doppio canale formativo. Una scelta questa secondo noi sbagliata che ci allontana dall'Europa. Per quanto riguarda la parità scolastica attendiamo di sapere che cosa si intende fare praticamente visto che, se continua così, le scuole non statali chiuderanno ed il rischio sarà che, quando passerà la legge, non ci saranno più gli utenti.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Come lei sa, onorevole Giovanardi, il disegno di legge del Governo prevede non un anno di aumento dell'obbligo d'istruzione ma, in prospettiva ravvicinata, un obbligo di istruzione e formazione fino ai 18 anni di età.

Dunque l'aumento di un anno è stato un provvedimento di prima applicazione, in via transitoria, una sorta di norma ponte, fino all'approvazione della legge di riordino del sistema scolastico già presentata dal Governo e attualmente all'esame della Commissione cultura della Camera. Tale impostazione di progressiva attuazione dell'innalzamento del livello di sco-

larità trova le sue ragioni nella necessità di avviare processi di trasformazione delle abitudini e delle mentalità delle famiglie di alcune zone del paese e di consentire alla scuola secondaria superiore ed ai suoi operatori di attrezzarsi dal punto di vista organizzativo, metodologico e dell'orientamento anche in vista del prossimo riordino dei cicli.

L'anno aggiuntivo dell'obbligo non sarà quindi un inutile parcheggio ma costituirà uno stimolo alla prosecuzione degli studi che attualmente i giovani, purtroppo, abbandonano.

In tale ottica, l'atto Senato n. 3254, all'articolo 1, comma 3, prevede che nell'ultimo anno dell'obbligo siano attivate iniziative formative sui principali temi della cultura, della società e delle scienze contemporanee, volte a favorire l'esercizio del senso critico dell'alunno, nonché iniziative di orientamento al fine di combattere la dispersione, di garantire il diritto all'istruzione e alla formazione, di consentire agli alunni le scelte più confacenti alla propria personalità, di agevolare il passaggio degli stessi dall'uno all'altro degli specifici indirizzi della scuola secondaria superiore.

Affinché tali obiettivi possano essere realizzati, il disegno di legge autorizza le scuole a sperimentare l'autonomia didattica-organizzativa che avrà definitiva attuazione dall'anno scolastico 2000-2001 e a porre in essere forme di flessibilità e azioni di orientamento che conducano i giovani a scelte più consapevoli. Una sollecita approvazione del disegno di legge sull'innalzamento dell'obbligo potrà, quindi, dare vera attuazione al diritto all'istruzione e alla formazione, offrendo a tutti i giovani l'ampio ventaglio di opportunità diversificate che la società contemporanea richiede.

Per quanto riguarda il problema della parità tra scuola statale e non statale, la soluzione è tra gli obiettivi del programma di Governo, come risulta dalle dichiarazioni programmatiche sulla base delle quali la Camera ed il Senato hanno espresso la loro fiducia al Governo. In tali dichiarazioni si affermava testualmente che il Governo farà propri i provvedimenti

già presentati all'esame del Parlamento, la legge sulla parità intesa a regolare il rapporto statale e non statale nel quadro di un sistema pubblico integrato.

È mia convinzione, non da ora ma da tempo, che si possano definire — sono parole mie — le regole perché vi sia un riconoscimento della funzione pubblica svolta anche dalla scuola non statale quando essa risponda a criteri stabiliti dal Parlamento. La parola passa quindi al Parlamento che sa di poter contare sull'apporto costruttivo del Governo.

Il Governo, infatti, nel corso della definizione dell'avvio dell'esame parlamentare della legge finanziaria, ha manifestato la sua volontà politica con un intervento economico assai consistente, proprio a sostegno delle politiche di parità e per il diritto allo studio (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare.

CARLO GIOVANARDI. Sono veramente dispiaciuto che il nuovo Presidente del Consiglio abbia assunto in pieno quel « compromesso al ribasso » stipulato con l'onorevole Bertinotti e rifondazione comunista che nello spazio di un mattino ha visto sparire il limite di 16 anni e prendere la strada del compromesso dei 15 anni, con un anno di parcheggio che tutto il mondo della scuola ha definito inutile e che ammazza la formazione professionale nel nostro paese, allontanandoci dall'Europa...

SERGIO SOAVE. Non è vero !

CARLO GIOVANARDI. ...che impedisce ai giovani di scegliere se iscriversi alla scuola o ai corsi di formazione professionale.

SERGIO SOAVE. È falso !

CARLO GIOVANARDI. Questa è la verità ! Sul quotidiano *Il Popolo* di questa mattina i popolari scrivono che questo

compromesso va superato perché l'unica ragione per cui venne fatto era per sottostare ad un'imposizione dell'onorevole Bertinotti. Vedo, purtroppo, che il Presidente del Consiglio insiste a seguire questa strada sbagliata per la scuola italiana e per i giovani italiani.

Devo dire che in tema di parità scolastica non trovo alcun accenno di novità perché la legislatura va avanti da tre anni e noi abbiamo bisogno di un sistema di concorrenza tra scuola statale e non statale. La formula usata dal Presidente del Consiglio — che penso verrà inviata alle agenzie di stampa — sul sistema pubblico non dice una parola di più né sulla parità economica né sui diritti delle famiglie né sul sistema veramente integrato che permetterà e deve permettere comunque alle famiglie di scegliere tra la scuola statale e quella non statale. Il progetto attualmente in esame presso il Senato è assolutamente insufficiente ed è stato peggiorato dal relatore in senso estremamente riduttivo.

Per tutte queste ragioni non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta del Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16,05.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, in data 11 novembre

1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, il deputato Roberto Barbieri, in sostituzione del deputato Valter Bielli, dimissionario.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,07).

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, leggo testualmente la fine della seconda pagina dell'ordine del giorno della seduta odierna: ore 16 — Interpellanze e interrogazioni; ore 19 — votazione per l'elezione di un Vicepresidente.

Ebbene, signor Presidente, alle 15,12 l'ADN *Kronos* ha trasmesso un'agenzia, a firma dell'onorevole Maiolo, che è del seguente tenore: «Gli appartenenti all'UDR sono volgari e non hanno rispetto del Parlamento e delle istituzioni». Ed aggiunge poi le seguenti parole: «Oggi l'UDR ha costretto la maggioranza a far mancare il numero legale nell'elezione del Vicepresidente della Camera, in sostituzione dell'onorevole Clemente Mastella, perché non hanno ottenuto ancora le presidenze di Commissione richieste».

Considero questo un fatto gravissimo. In primo luogo, perché si è riportata ai mezzi di informazione una notizia palesemente falsa in quanto, o oggi è stato modificato l'ordine del giorno (essendo però stato in aula tutto il giorno, mi risulta che l'elezione del Vicepresidente della Camera, al posto del dimissionario onorevole Mastella, avverrà solo questa sera alle 19), oppure vorrei sapere come alle 15 l'onorevole Maiolo poteva dire queste menzogne! In secondo luogo, perché l'onorevole Maiolo fa parte dell'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati.

Per tutti questi motivi, le chiedo di intervenire immediatamente presso il Presidente della Camera per prendere i provvedimenti del caso.

Poiché credo nelle istituzioni e nella libertà di scelta che ognuno di noi ancora oggi deve poter avere in questo paese, non accetto più di essere insultato e offeso da chi ho anche votato per rappresentare questa Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Onorevole Acierno, le responsabilità delle dichiarazioni ed il loro tono, in corrispondenza di una realtà storica attuale o futura, appartengono ovviamente a chi le fa ed il giudice dei parlamentari sono la loro stessa coscienza e l'opinione pubblica, alla quale si riferiscono quando hanno, avranno o dovranno avere il suffragio e quindi il « premio » per la loro coerenza o per il loro comportamento.

La Presidenza, nella sua « impersonalità », non ha la possibilità, ovviamente, che di rappresentare l'ufficio che essa ricopre, nel momento in cui esplica tale attività. Di conseguenza, anche i segretari di Presidenza, i Vicepresidenti, i questori e lo stesso Presidente della Camera, pur avendo una loro « personalità » di carattere pubblico e di carattere politico, quando svolgono un'attività istituzionale su questi banchi o dietro di essi hanno il dovere di rappresentanza generale; quando, invece, ricoprono il ruolo politico che ciascuno nella vita parlamentare ha fuori dall'ufficio di rappresentanza che gli è stato conferito, hanno la possibilità e il dovere di esprimersi — a seconda della funzione parlamentare — dando anche dei giudizi che possono dispiacere ad altri.

Credo di essere una persona che ha beneficiato di questo valore della critica come un modo per poter stabilire le proprie posizioni, per regolarsi e per assumere poi, al momento opportuno, le proprie determinazioni. Mi spiace quindi che si sia verificato un turbamento. Lei ha lavori ma al disordine di un comporta-

mento; ciò avviene di solito alla fine della seduta. Io l'ho lasciata fare perché ritengo che in questo Parlamento più la voce è libera e più il regolamento viene interpretato consentendo la libertà di espressione e meglio è. È questa però la situazione. Naturalmente, io ho il dovere di riferire come lei mi ha chiesto. Lo farò, ma, se mi permette, ritengo di poter dire che è capitato e capita tutti i giorni di leggere sui giornali le dichiarazioni, anche di personaggi politici ed istituzionali al massimo dei livelli, che magari non ci fanno piacere ma delle quali dobbiamo avere il rispetto che si deve alle opinioni degli altri. Se stabilissimo una censura preventiva o successiva il Parlamento sarebbe meno libero.

TIZIANA MAIOLO. Chiedo di parlare, penso di averne diritto.

PRESIDENTE. Credo che sarebbe opportuno, dal momento che è stata svolta una considerazione di carattere extraparlamentare, riguardando di una dichiarazione resa ad un'agenzia, che lei, se lo ritiene un fatto personale, abbia la possibilità di intervenire al termine della seduta. Si stabilirebbe altrimenti un contraddittorio nel quale sarebbe legittimo... Io ho risposto in un senso generale, che riguarda le posizioni di qualsiasi parlamentare, di qualsiasi membro dell'Ufficio di Presidenza e in qualunque situazione. Lei ha il diritto di intervenire per un fatto personale e le darò la parola al termine della seduta.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, le chiedo una cortesia. So benissimo che gli interventi per fatto personale vengono svolti al termine della seduta. Esiste però una situazione un po' particolare, che riguarda il fatto che per le ore 16 era fissata la riunione del gruppo di forza Italia, alla quale mi stavo recando, e alle ore 18 i segretari di Presidenza sono convocati nell'ufficio del Presidente Violante. Pertanto, mi è molto difficile intervenire al termine della seduta, che non so a che ora

terminerà. Le chiedo in via eccezionale di consentirmi di replicare in questo momento, garantendo che non porterò via più di un minuto.

PRESIDENTE. Va bene. Se lei vuole intervenire per una rapida precisazione, anche per soddisfare le aspettative del collega Acierno, le do tale facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Bene, credo che il collega Acierno ci tenga particolarmente.

Anzitutto, come deputato e come membro dell'Ufficio di Presidenza, ritengo di avere il diritto di parola al di fuori di quest'aula e, spero, anche all'interno di essa in qualunque momento. Esistono due questioni sulle quali ho ritenuto di dover intervenire per informare l'opinione pubblica. In primo luogo, sul fatto che insistentemente si dice in questa Camera che stasera verrà fatto mancare il numero legale. Non faccio commenti, do soltanto delle informazioni ed una spiegazione.

ALBERTO ACIERNO. Tu hai dichiarato che è già successo: sei una bugiarda e basta!

PRESIDENTE. Onorevole Acierno!

VINCENZO ZACCHEO. Stai zitto tu che sei un traditore! Ladro di voti (*Vivi commenti*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi (*Vivi commenti*)! Onorevole collega, si sieda, altrimenti la devo richiamare!

VINCENZO ZACCHEO. Bugiardo, cretino, stai zitto! Ladro di voti (*Vivissime proteste*)!

PRESIDENTE. Basta! Non c'è bisogno di scendere dai propri banchi per far valere le proprie ragioni (*Scambio di apostrofi tra i deputati Zaccheo e Delmastro Delle Vedove*). Onorevole Zaccheo, onorevole Delmastro Delle Vedove, vi richiamo all'ordine!

VINCENZO BERARDINO ANGELONI.
Fascista !

PRESIDENTE. Onorevole Angeloni !

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.
Fascista a chi ?

PRESIDENTE. Basta (*Vivi commenti del deputato Delmastro Delle Vedove — Proteste del deputato Angeloni*) !

MARIO LANDOLFI. Come ti permetti di dire questo ? Sei stato eletto con i voti di alleanza nazionale !

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi ! (*Il deputato Zaccheo si dirige verso il deputato Angeloni ed entrambi sono trattiene dai commessi — Vive, reiterate proteste — Scambio di apostrofi tra i deputati Angeloni e Acierno*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,15 è ripresa alle 16,25.

PRESIDENTE. Sono veramente addolorato per questa interruzione, che non corrisponde ai sentimenti con i quali avevo creduto di interpretare i problemi che erano stati esposti dal punto di vista dell'impostazione generale e dei rapporti dialettici che devono essere osservati in quest'aula.

Chiedo alla collega Maiolo di esaurire, pregandola di sintetizzare, il suo intervento.

TIZIANA MAIOLO. La ringrazio, Presidente.

Stavo dicendo che ho denunciato il fatto che questa sera dovrebbe esserci la votazione per l'elezione di un Vicepresidente della Camera; invece, a quanto pare, la maggioranza farà mancare il numero legale. Se questo non accadrà, vuol dire che ho fatto un'analisi politica sbagliata.

Quanto al secondo punto oggetto del mio comunicato, ne parlerò nella sede più opportuna, cioè quella dell'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Avevo anticipato quanto da lei affermato, onorevole Maiolo, perché il problema non è se un membro dell'Ufficio di Presidenza possa parlare o meno, scrivere o interloquire con i mezzi di informazione, ma che possa farlo dando un'impostazione personale e politica e non quella istituzionale che è propria di chi svolge la propria funzione, quando la svolge.

ALBERTO GAGLIARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo ?

ALBERTO GAGLIARDI. Signor Presidente, per completezza di informazione, ricordo benissimo che l'onorevole Mastella aveva anch'egli previsto che in occasione della « fiducia-sfiducia » a Prodi sarebbero mancati voti da parte del Polo. Credo che nessuno di noi avesse aggredito l'onorevole Mastella quando diceva queste falsità !

PRESIDENTE. Credo che le memorie storiche, e anche meno che storiche, possiamo tralasciarle.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Se mi consente, Presidente, sempre con il massimo rispetto, probabilmente occorrerebbe regolamentare meglio un certo tipo di intervento, per tutti.

Voglio solo replicare all'ultimo intervento del collega di forza Italia per ristabilire una verità che appare dalle affermazioni che ha fatto, ma non dalle conclusioni che trae. Si può tranquillamente fare una prognosi, una previsione, ed è legittimo perché ognuno ha diritto di

dire quello che vuole. La critica quando è verbale, lo scontro quando è dialettico, devono esistere, perché sono l'anima della democrazia. Su questo non c'è alcun tipo di problema. Tuttavia, una cosa è fare una previsione, altro è fare affermazioni, per lo meno come risultano dal testo dell'agenzia, quasi come se ci fosse un'anticipazione degli eventi.

Il dato è solo questo. Io posso tranquillamente dire che secondo me oggi accadrà una cosa, non posso dire che è già accaduta quando di fatto non lo è.

TIZIANA MAIOLO. Infatti non è stato detto: è un fraintendimento!

ROBERTO MANZIONE. Allora, se c'è un fraintendimento, a maggior ragione! Però la questione che poneva il collega Acierno non era assimilabile a quella che poneva il collega di forza Italia, perché una cosa è una previsione legittima, tutt'altra cosa è un'affermazione...

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, dovrò ora fare autocritica, e la faccio pubblicamente. Ho l'abitudine, e l'ho anche detto, di dare al dibattito, e anche al modo con il quale si esprime, la più completa — e qualche volta anche *extra ordinem* — possibilità di sviluppo.

È stata chiesta la parola sull'ordine dei lavori, che non era tale (*Commenti del deputato Manzione*); è stato richiesto un intervento per fatto personale in un momento diverso. Avendo voluto fare un riguardo ai colleghi che avevano chiesto la parola ho assunto un atteggiamento che contravviene al regolamento. Lo terrò presente per il futuro, per evitare che ciò possa sembrare una valutazione discrezionale che non fa parte del mio temperamento, che è invece quello di consentire la massima espressione a tutte le soggettività presenti in quest'aula, senza vedere di che colore siano.

È un errore che ho fatto io e me ne assumo totalmente la responsabilità. Ciò detto, mi scuso con il ministro Turco che so avere anche altri impegni.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 16,28).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Caso del minore Samuele Pletikovic)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Guidi n. 3-02145 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. L'onorevole Guidi ha richiamato l'attenzione su un caso meritevole...

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi che stanno commentando di farlo fuori dall'aula.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. ...un caso meritevole della massima attenzione e riflessione.

L'onorevole Guidi è stato ministro e sa che, rispetto a queste interrogazioni, la funzione ispettiva dei ministri è in qualche modo limitata agli atti che si possono acquisire. La prima parte della mia risposta, pertanto, si limiterà a trasmettere all'onorevole Guidi le informazioni che mi sono state fornite; farò poi una valutazione anche perché questo è quanto mi sollecita lo stesso onorevole Guidi.

Il tribunale dei minorenni di Roma, interpellato riguardo al caso segnalato dall'interrogazione, ha precisato che i due fratelli PlatKosia Samuel, nato a Roma il 1° luglio 1995, e PlatKosia Simone, nato a Roma il 12 aprile 1997, dichiarati adottati con decreto del 17 febbraio 1988 dal tribunale per i minorenni, sono già stati inseriti entrambi presso una coppia idonea a scopo di adozione.

La coppia è stata scelta dallo stesso tribunale dei minori fra le numerosissime in lista di attesa e previo esame compa-

rativo che è stato effettuato a norma dell'articolo 22, comma 2, della legge n. 184 del 1993.

Interpellato, il tribunale dei minori riferisce che la decisione di spostare il piccolo Samuele in una casa-famiglia in attesa dell'abbinamento con il fratellino e dell'inserimento presso la coppia adottiva è stata — così si afferma — correttamente presa dai servizi dell'amministrazione provinciale di Roma, nell'ambito delle competenze istituzionali e del potere ad essi conferito dal tribunale dei minori, che attribuiva all'amministrazione provinciale il compito di collocare provvisoriamente i minori in un luogo sicuro di sua scelta.

La decisione dell'amministrazione provinciale è stata portata a conoscenza del tribunale in data 5 marzo 1998, con relazione esplicativa.

La relazione sulla situazione dei due minori e dei loro rapporti con la signora affidataria, indicata dall'onorevole Guidi, la signora Caggiano, redatta da due assistenti sociali della provincia e trasmessa al tribunale con nota a firma della dirigente del servizio, evidenzia il positivo andamento dell'inserimento presso la casa-famiglia ed il consolidamento dei rapporti tra i due fratelli.

Detta relazione è da considerarsi atto dell'amministrazione e non soltanto del singolo operatore.

Successivamente alla trasmissione di questa relazione il tribunale dei minori ha anche ascoltato la persona affidataria che era già stata sentita fin dall'inizio della procedura ed ha ritenuto di non dover modificare le disposizioni dell'amministrazione provinciale, giudicandole tecnicamente corrette, in considerazione dell'ormai prossimo abbinamento, poi disposto con decreto dell'11 marzo 1998, dell'opportunità che i due fratelli si frequentassero e dell'inopportunità di collocare per così breve tempo il piccolo Simone in un'ambiente familiare che non poteva essere quello definitivo.

Nessuno dei provvedimenti del tribunale è stato impugnato dal pubblico ministero, che anzi fin dall'inizio della procedura si è ripetutamente espresso nel

senso di non riunire i due fratelli presso la persona affidataria. La procedura si è conclusa, comunque, in modo favorevole per i minori, inseriti a scopo di adozione presso una coppia accuratamente scelta tra le numerosissime in lista di attesa. Questo è quanto ci viene riferito dal tribunale dei minori e dai servizi: voglio dire che li abbiamo ascoltati con molta attenzione ed abbiamo chiesto al tribunale dei minori di non darci una nota burocratica, perché il caso che lei ci ha segnalato ci sembrava degno di attenzione e di riflessione.

Lei affronta poi nella sua interrogazione questioni più generali, che vanno al di là del caso specifico, questioni che io raccolgo: penso che la legge n. 184 sulle adozioni debba essere presa in considerazione, per valutarne i punti di felice applicazione ed i punti di sofferenza, come peraltro la Camera è stata sollecitata a fare dopo un ordine del giorno presentato in sede di approvazione della legge di ratifica della convenzione dell'Aja. Come lei sa, onorevole Guidi, questo iter è fortunatamente iniziato presso la Commissione speciale per l'infanzia, che sta analizzando ben 8 proposte di legge finalizzate a modificare la legge n. 184: ebbene, l'iter avviato ha evidenziato come, pur avendo la legge n. 184 un impianto molto positivo (sono tra quelli che la considerano molto positivamente), esistono comunque lacune e contraddizioni che devono essere prese in considerazione.

Il punto più significativo, però, mi pare resti quello delle carenze assistenziali e delle situazioni di difficoltà della famiglia di origine, come appunto lei metteva in risalto: mi sembra che sia soprattutto su questo punto che occorre intervenire. Anche a tale riguardo credo sia importante procedere all'approvazione del disegno di legge, che è all'attenzione della Commissione affari sociali (lei è parte attiva di questo impegno), finalizzato a definire una legge quadro sull'assistenza e le politiche sociali. Se posso portare un elemento di esperienza, essendo, come sa, il Ministero per la solidarietà sociale inve-

stato di molti problemi che riguardano l'affidamento dei minori, devo rilevare che quella che emerge con forza è proprio la carenza dei servizi sociali e la difficoltà di aiutare le famiglie di origine.

Senza addentrarmi troppo nel merito del disegno di legge, che lei conosce benissimo, e rispondendo all'ultima parte dell'interrogazione nella quale sollecitava una risposta, al di là del caso concreto, su come intervenire in situazioni analoghe, per quanto mi compete, mi auguro e solleciterò massimamente l'iter avviato presso la Commissione speciale per l'infanzia del Senato del progetto di modifica della legge n. 184. Ancora più importante, però, è finalmente il varo della legge quadro sull'assistenza e le politiche sociali, perché anche l'applicazione di leggi importanti, che abbiamo discusso e votato insieme, come la legge n. 285 sull'infanzia (che, devo dare atto, i comuni di tutti i colori, amministrati dal Polo e dall'Ulivo, non faccio distinzioni stanno applicando bene), mette in risalto come vi sia bisogno di intervenire in modo organico in questo settore, per costruire davvero quella rete di servizi incentrata sulla prevenzione e sulla valorizzazione del personale.

Concludo quindi chiedendole, in quanto rappresentante della Commissione affari sociali della Camera, di insistere perché questo disegno di legge sia rapidamente approvato.

PRESIDENTE. L'onorevole Guidi ha facoltà di replicare.

ANTONIO GUIDI. Io ringrazio il ministro per la completezza e anche la profondità della risposta, direi anche al di là della mia interrogazione. Questo dimostra ancora una volta che discutere in quest'aula di problematiche legate all'infanzia è sempre produttivo, da qualunque parte lo si faccia; un'infanzia vicina o che viene da lontano, che soffre troppo e che, se oggi fosse stata spettatrice, credo avrebbe sofferto ancora di più. Qualche volta viene detto che in aula si assumono comportamenti infantili: io credo che l'infanzia si offenderebbe rispetto a certi

comportamenti, forse bisognerebbe mettere un *ring* in piazza, invece di rifarla, come è avvenuto, per fortuna senza barriere architettoniche.

Rispetto all'interrogazione, quindi, sono soddisfatto. Sono meno soddisfatto, ma non riguarda certo il ministro, del fatto che l'interrogazione sia stata depositata a marzo, ma questo è un problema antico: certe problematiche emergenziali, quando vengono discusse, oramai sono diventate croniche.

Poi, sono meno soddisfatto per il fatto che purtroppo questa voglia di migliorare, di adeguare ai tempi nuovi la legge sull'adozione — perché, è giusto dirlo, ha un buon impianto — sta tardando a concretizzarsi. Tutti gruppi hanno presentato — l'ho firmata anch'io — una proposta di legge innovativa per l'infanzia, i cui punti cardine sono: « mai le istituzioni » e aiutiamo i bambini a soffrire meno, dando una dimensione diversa ai loro tempi. Il tempo degli adulti, purtroppo, non è il tempo dei bambini: per il bambino un mese in istituto è un'eternità e lo sappiamo bene.

Urge ribadire un punto e chiedo scusa al Presidente e al ministro. Sono convinto che in questi giorni, nei quali si parla in toni accesi, ed è giusto, di giustizia degli adulti, bisognerebbe fare un discorso altrettanto serrato per la giustizia dei bambini. Spesso i tribunali per i minori non sono compresi. Ci sono tribunali che rischiano, che rischiano la vita, non solo per difendere la giustizia degli adulti, ma anche quella dei bambini. Sappiamo, Presidente, e lei, ministro, lo sa bene che c'è un legame terribile, che spesso vogliamo rimuovere, tra delinquenza minorile e mafia. Abbiamo tanto insistito su un termine che offende tutti: oggi per la mafia, la *'ndrangheta*, la camorra un « chilo » di bambino vale più di un chilo di eroina. Ho usato questa espressione fino alla schizofrenia.

Allora, spero che da discussioni pacate, nelle quali chi urla meno ha più ragione e non il contrario, possa venir fuori, anche sulla giustizia « giusta » dei minori, una valorizzazione di questi servizi, di

questi tribunali, ma anche che si possa dire che meno i bambini vanno in un tribunale per ogni loro istanza, meglio è. Quindi, potenziamento dei servizi, valorizzazione dei consultori familiari, istituzione del difensore civico dell'infanzia, come da me proposto, sono tappe fondamentali di un percorso di civiltà non solo per i 60 mila bambini in istituto, per le centinaia, migliaia di bambini che cercano una famiglia, ma anche per i milioni di bambini ai quali abbiamo rubato spazio, tempo e speranza. Io credo che da questo dialogo possano venire proposte, ma anche concretizzazione, perché in fondo qui non discutiamo solo di partiti, non discutiamo solo di chi è più forte, di chi vince o chi perde o chi è « fregato ».

Noi stiamo fondando l'avvenire dei bambini che sono nati da poco o che nasceranno fra poco (o che forse, purtroppo, non nasceranno mai, anche per nostre inadempienze).

Non lo dico per demagogia, ma credo che questi discorsi dovrebbero essere fatti in un'aula piena.

Lo scorso anno abbiamo visto che la gioia, il coraggio ed anche la disperazione dei bambini possono essere pedagogici per noi (purtroppo). Dovrebbe essere l'inverso, ma ancora non ce l'abbiamo fatta. Aiutiamo, allora, a ribaltare questa situazione inaccettabile.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, non voglio soffermarmi su quanto è successo in aula pochi minuti fa; visto che lei è sempre stato liberale e libertario, Presidente, la pregherei di continuare la sua opera come l'ha sempre portata avanti.

Fa specie però, Presidente, che in Transatlantico il collaboratore di un parlamentare si sia messo a gridare frasi un po' sconvenienti nei confronti di un parlamentare. Capisco che in Transatlantico passino una miriade di persone che poco

hanno a che vedere con quest'aula, ma mi sembra un fatto altamente sconveniente che un collaboratore osi gridare così apertamente e sfacciatamente in Transatlantico. Ringrazio i commessi che sono prontamente intervenuti. La pregherei di informare la Presidenza affinché fatti del genere in futuro non possano più accadere.

PRESIDENTE. Naturalmente il suo intervento è più sul « disordine dei lavori » ed anche dei comportamenti che non sull'ordine dei lavori.

Oltre al regolamento in vigore c'è anche un regolamento non scritto che dovrebbe ispirare criteri di rispetto reciproco. Non sempre sono sentiti, ma anche nel codice penale è scritto che gli stati emotivi e passionali — anche se non scriminano — non facilitano il modo di comportarsi e di relazionarsi l'uno nei confronti dell'altro.

La ringrazio per la sua segnalazione. Saranno compiuti gli opportuni accertamenti al fine di richiamare il collega, perché i suoi collaboratori non sono parlamentari e dovrebbero comportarsi — per quanto possibile — un po' meglio dei parlamentari.

(Costituzione della banca dati finalizzata alle politiche sociali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-02478 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2).

Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Signor Presidente, l'onorevole Delmastro Delle Vedove chiede nella sua interrogazione di conoscere quale sia lo stato dell'arte in merito all'impegno previsto nelle deleghe di funzioni conferite al ministro per la solidarietà sociale dal Presidente del Consiglio con suo decreto del 31 maggio 1996 riguardo alla costituzione di una banca dati finalizzata all'elaborazione delle politiche sociali.

Vorrei innanzitutto dirle che è necessaria una conoscenza più diretta del dipartimento per gli affari sociali per rendersi conto che si tratta di una struttura *in fieri*. C'è bisogno di molto altro, oltre alla banca dati, per renderlo una struttura adeguata a far fronte ai compiti che molte leggi le attribuiscono. Attualmente la struttura sta crescendo, ma è pur sempre in evoluzione. Siamo impegnati, insieme con la costituzione della banca dati, a modificare il regolamento per rendere la struttura complessivamente coerente rispetto ai compiti che le varie leggi le hanno affidato.

Per quanto riguarda la banca dati in particolare, è in corso un'attività informativa relativamente a singole materie: le tossicodipendenze, il volontariato, l'handicap, i minori.

Con riferimento al settore della tossicodipendenza è in funzione presso il dipartimento per gli affari sociali un apposito servizio di informazione telefonica denominato « Drogatel », che registra su supporto magnetico i dati degli utenti del servizio stesso con riferimento alla loro provenienza territoriale e ad eventuali esperienze presso comunità terapeutiche.

Questo servizio fornisce altresì, a richiesta, ogni genere di informazioni sanitarie, farmacologiche, psicologiche e giuridiche sull'argomento della tossicodipendenza e dell'alcooldipendenza.

Altre applicazioni informatiche si riferiscono ad un dettagliato schedario contenente tutti i progetti in materia di tossicodipendenza presentati al dipartimento per gli affari generali, nonché a quelli finanziati con le risorse previste dal fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga di cui all'articolo 127 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309.

L'altra parte di banca dati riguarda il settore dell'infanzia. Su questo voglio citare il collegamento diretto che è in atto da tempo e che abbiamo potenziato tramite una convenzione recentemente rinnovata tra dipartimento per gli affari

sociali e centro di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza presso l'Istituto degli innocenti di Firenze.

Si tratta di una vera e propria banca dati sull'infanzia, che fornisce non soltanto dati statistici, ma anche informazioni varie e materiale giuridico su tutte le problematiche afferenti la condizione dei minori in Italia.

Questa attività di elaborazione dati e di raccolta di materiale riguardante l'infanzia è racchiusa anche in testi molto significativi, come il primo ed il secondo rapporto sull'infanzia, e in una documentazione di cui è uscito proprio in questi giorni il terzo numero, che riguarda la raccolta di tutto il materiale giuridico, di tutte le leggi e di tutti gli atti sia regionali, sia nazionali, sia internazionali sull'infanzia.

Quindi, la banca dati relativa all'infanzia — che è costituita su un rapporto di convenzione tra dipartimento per gli affari sociali e centro studi e documentazione di Firenze — fornisce sia dati statistici che documentazione riguardanti tutti gli aspetti della condizione dell'infanzia. Cito appunto i due rapporti e i tre numeri pubblicati cui mi riferivo precedentemente, l'ultimo dei quali è uscito in questi giorni, riguardanti la documentazione giuridico-legislativa sull'infanzia.

Per quanto riguarda i settori dell'handicap, della famiglia, del volontariato e degli anziani è in atto il collegamento via internet con banche dati e centri di documentazione presenti su tutto il territorio nazionale, in grado di fornire qualsiasi tipo di informazione e di aiuto.

La rilevanza del supporto informativo per lo svolgimento delle funzioni attribuite al dipartimento per gli affari sociali è anche confermata dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, recante — come lei sa — conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni e agli enti locali in attuazione del capo primo della legge 15 marzo 1997, n. 59. Tale decreto all'articolo 129 prevede, tra le competenze statuali, anche quella relativa a compiti di raccordo in materia di informazione e circolazione dei dati con-

cernenti le politiche sociali, ai fini della valutazione e del monitoraggio dell'efficacia della spesa per le politiche sociali.

Nella recente delega che definisce le funzioni del dipartimento per gli affari sociali è stata sottolineata la necessità di rafforzare l'impegno per avere una banca dati completa.

Faccio presente che, a tal fine, è necessario l'adeguamento di strutture e di risorse finanziarie e, soprattutto, è necessario che sia approvata in via definitiva la riforma della legge quadro sull'assistenza e le politiche sociali, che definisca fino in fondo e in modo chiaro le competenze del Ministero della solidarietà sociale in merito alle politiche sociali — competenze che oggi sono ancora frantumate — e soprattutto che attribuisca al ministero stesso la funzione di definizione di standard per la cui elaborazione sono necessari quei dati organici che una banca dati può fornire.

Per questo motivo auspico — come ho detto precedentemente a proposito dell'infanzia — che anche per la banca dati venga approvata presto la legge quadro di riordino dell'assistenza e delle politiche sociali e ricordo che l'articolo 12 di tale legge prevede proprio la costituzione di un sistema informativo dei servizi sociali.

Questo sistema, istituito in raccordo tra Stato, regioni e comuni è volto ad assicurare una più compiuta conoscenza dei bisogni sociali e della rete dei servizi, per poter disporre tempestivamente di dati e di informazioni necessari alla programmazione, alla gestione e alla valutazione delle politiche sociali e per la promozione e l'attivazione di progetti europei per il coordinamento delle strutture sanitarie formative con le politiche del lavoro e dell'occupazione.

Sempre in questo disegno di legge, che è all'attenzione della Commissione affari sociali, si prevede che una commissione tecnica composta da otto esperti formuli proposte in ordine ai contenuti, al modello e agli strumenti attraverso i quali dare attuazione ai diversi livelli operativi del sistema informativo dei servizi sociali.

Ribadisco l'impegno di rafforzare questa attività di costituzione di banca dati e di avere una fonte in qualche modo organica, anche se, lo ripeto, sui singoli capitoli esistono già queste fonti di forniture di dati e di monitoraggio.

La messa a punto organica della banca dati sulle politiche sociali dovrà però procedere di pari passo — lo ribadisco — per essere credibile con la definizione precisa delle strutture e dei compiti del dipartimento per gli affari sociali; soprattutto si richiede che una legge attribuisca al Ministero della solidarietà sociale la funzione di definire il piano delle politiche sociali (cosa che adesso non c'è perché nessuna legge lo prevede) con lo specifico compito di definire gli standard delle politiche sociali così come avviene in campo sanitario.

È chiaro che in questo contesto si potrà disporre di strutture e risorse per rendere compiuta quella banca dati e, soprattutto, in questo contesto la banca dati assumerà una funzione essenziale che è quella di contribuire alla programmazione dei servizi e alla elaborazione degli standard.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, colgo intanto l'occasione della risposta all'interrogazione fornita dall'onorevole Turco per rivolgermi a lei e quindi chiederle con l'occasione scusa di essere stato partecipe, ex articolo 110, al momento, diciamo così, di vivacità precedente. Non pretendo da lei, certo, l'assoluzione ma penso che quanto meno l'attenuante dell'articolo 62, comma 1, del codice penale, nel suo animo me lo vorrà concedere.

PRESIDENTE. Non ho questo potere!

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Quanto alla risposta dell'onorevole ministro, credo di poter dire che il momento di sincerità iniziale mi abbia convinto dell'opportunità e della giusta scelta

del neo Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, nel confermarla al suo posto e alla sua funzione. Infatti, atteso il garbo con cui lei è riuscita a porgere il fatto sostanziale ossia che queste deleghe che le erano state conferite con il decreto del 31 maggio 1996, di fatto, non sono state svolte o comunque lo sono state in modo semplicemente abbozzato, come lei stesso ha riconosciuto, le rivolgo le necessarie congratulazioni proprio perché lei è riuscita a « porgere » all'interrogante una situazione bruttina in termini estremamente accattivanti.

Per la destra, un ministero che venga definito « per la solidarietà sociale » è un fatto importante e decisivo nell'evoluzione politico-sociale della nazione, nell'evoluzione e nell'incedere del Governo; può diventare un ministero di natura meramente evanescente o di immagine oppure può diventare effettivamente lo sprone e lo stimolo per un'intera politica di natura sociale che deve trovare un momento di coordinamento e filosofico di raccordo e quindi di espressione proprio nell'ambito del Ministero della solidarietà sociale.

Non deve essere, quindi, un ministero senza portafoglio ma soprattutto senza che vi sia, forse, una consapevolezza da parte dell'intera compagine governativa dell'estrema rilevanza che esso deve assumere nell'ambito di una politica sociale, ma deve rappresentare, non solo per la sensibilità del ministro (perché sono certo che il ministro ha questa sensibilità), ma soprattutto per il Presidente del Consiglio dei ministri, un impegno primario specialmente nel momento in cui ci si propone l'ambizione o, comunque, l'ambizioso progetto di collegarlo con una rete informatica attraverso una banca dati a tutte le amministrazioni locali. Signor ministro, sono anche consigliere comunale e sotto questo profilo, nella mia area, avrei voluto che fosse già stata realizzata questa banca dati. Lo avrei voluto perché gli enti locali, come lei sa perfettamente, sono privi di strutture, sono privi di risorse finanziarie, sono, sotto il profilo delle politiche sociali, lasciati allo sbando,

quando lei mi insegna che è proprio sul territorio che si verificano le esigenze emergenziali di natura sociale.

Questo tipo di servizio è assolutamente essenziale, non soltanto perché i comuni abbiano gli strumenti conoscitivi per poter elaborare una propria politica sociale che sia in linea con la politica sociale delle regioni e del Governo ma anche per far sì che in aree ristrette e in comprensori vi siano politiche sociali che non siano in contrasto tra loro ma sinergiche proprio per raggiungere un certo risultato. Questa banca dati è dunque un fatto assolutamente essenziale, e ritengo di dover dire che, al momento, quello che lei ha dichiarato essere *in fieri*, evidentemente è ancora alle prime settimane di gravidanza. Dunque, ci si attende e ci si deve attendere una gestazione ancora piuttosto lunga.

Voglio quindi dichiarare, costruttivamente, signor ministro, la mia insoddisfazione. Ho detto « costruttivamente » perché ritengo che la mia insoddisfazione, che è quella del gruppo di alleanza nazionale, debba invece costituire uno stimolo nei suoi confronti affinché a sua volta, nell'ambito della compagine governativa, il Ministero per la solidarietà sociale, che è anche nominalisticamente affascinante e suggestivo, costituisca non una *sine cura*, non un ministero di serie B, ma un ministero essenziale di raccordo fra tutte le attività degli altri ministeri, atteso che tutti esprimono una valenza sociale. Il suo ministero, dunque, deve assumere un ruolo oserei dire centrale nell'ambito di una compagine di Governo che abbia veramente a cuore la esplicazione di una corretta politica sociale sull'intero territorio nazionale.

Voglia quindi accogliere nel senso più costruttivo del termine, signor ministro, l'insoddisfazione che io manifesto per la sua risposta.

(Attività della società Postel Spa)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Gagliardi n. 2-00698 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

L'onorevole Gagliardi ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO GAGLIARDI. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare qui in esame, nel premettere che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, facciamo presente che la costituzione di Postel Spa corrisponde alle previsioni dello statuto dell'ex Ente poste italiane (articolo 3, comma 2), dello statuto della società Poste italiane (articolo 4, comma 2), nonché del contratto di programma, stipulato il 17 gennaio 1995, tra l'allora Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e l'Ente poste italiane (articolo 1, comma 6, e articolo 2, commi 3 e 4) e realizza precisi orientamenti strategici coerenti con gli obiettivi di sviluppo delle attività e del fatturato.

L'ente ha presentato formale richiesta di autorizzazione alla costituzione della società in questione al nostro Ministero, che, dopo avere acquisito le necessarie intese con il Ministero del tesoro, diede il proprio assenso il 18 luglio del 1996. In attesa degli ulteriori interventi di competenza delle autorità di controllo (Consob, Isvap, Antitrust) ed in considerazione delle osservazioni nel frattempo formulate da parte della Corte dei conti, nel luglio 1997 i vertici aziendali ritennero opportuno rapportare la costituzione della nuova società nel generale processo di riassetto dell'organizzazione postale, concretamente avvenuto il 28 febbraio 1998 con la trasformazione dell'Ente in società per azioni.

L'attività di Postel Spa, partecipata da Poste italiane per il 55 per cento e da Elsag Bailey per il 45 per cento, consiste nell'offerta del servizio di posta elettronica ibrida ed intende sfruttare le risorse

delle due aziende al fine di adottare una organica politica di sviluppo del servizio, capace di far fronte alle richieste di un mercato in rapida e continua evoluzione.

La nuova società beneficia, infatti, dell'apporto di capacità e risorse che si sono sviluppate in modo fortemente complementare in Poste italiane ed in Elsag Bailey consentendo all'Italia di rivestire una posizione leader in ambito europeo in tale settore.

Vorremmo precisare, infine, che pur non essendosi ancora perfezionato — è in corso di definizione proprio in questi giorni — il quadro organizzativo necessario all'attività della Postel Spa, il consiglio d'amministrazione della neonata società deliberò, nella riunione del 6 aprile 1998, il bilancio relativo all'esercizio del 1997, che fu approvato dall'assemblea dei soci il 28 aprile 1998. Nella nostra qualità di Ministero vigilante stiamo operando affinché tutte le previsioni siano rispettate.

PRESIDENTE. L'onorevole Gagliardi ha facoltà di replicare.

ALBERTO GAGLIARDI. Innanzitutto vorrei precisare che parlando di poste il sottosegretario, coerentemente, risponde ad una mia interrogazione presentata tredici mesi fa: questa è la velocità con la quale lavora il sistema postale in Italia. Per quanto riguarda la società Postel Spa, una prima data che la riguarda è l'anno 1996; è stata poi costituita a tutti gli effetti nel 1997: oggi speriamo che finalmente questa società, che dovrebbe aiutare in modo deciso a rendere più efficiente il nostro sistema postale, sia finalmente operativa.

Affermo quindi la mia insoddisfazione generale per l'atteggiamento del Governo, insoddisfazione che non riguarda solamente il settore delle comunicazioni ma anche il lasciar marcire i problemi prima di arrivare ad una risposta. Se si vuol fare un paragone con i tempi aziendali, credo che in tredici mesi un'azienda privata lasciata a se stessa sarebbe da tempo defunta. Ma in questo caso alle spalle c'è

lo Stato, ci sono le Poste e, quindi, tempi come questi sono ancora consentiti anche se non certamente a vantaggio dell'utente, dell'immagine del nostro paese e dell'intero sistema dei servizi.

Mi dichiaro comunque fiducioso, anche se saremo qui eventualmente a contestare l'operato del Governo, se e quando questa società sarà finalmente operativa.

Ribadisco comunque il mio richiamo al Presidente su un dato generale. Io sono un neodeputato, tra l'altro alla prima elezione in un organo assembleare, e il ritardo con cui si risponde alle interrogazioni, soprattutto per un deputato dell'opposizione che intende fare il proprio lavoro, è abbastanza frustrante.

Colgo altresì l'occasione per ricordare che il ministro Ronchi continua a non rispondere ad una mia precisa interrogazione presentata nel settembre del 1996. Credo che occorrerà arrivare prima o poi ad una regolamentazione: ad un certo tipo di interrogazioni, assolutamente irricevibili, si dovrebbe rispondere come fanno certe aziende alle domande di assunzione: « Non abbiamo bisogno di lavoratori ma terremo in considerazione la sua domanda ». Oppure, se le interrogazioni e le interpellanze sono pertinenti — e credo che ciò riguardi il 90 per cento degli atti di sindacato ispettivo — un Governo efficiente, che vuole fare le riforme e che vuole essere rispettoso dell'opposizione, dovrebbe dare delle risposte più celeri, perché ne va della credibilità generale delle istituzioni.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il serio problema che lei ha denunciato e che pone alla Presidenza, mi farò carico di riferirne all'Ufficio di Presidenza. Prenderò contatto altresì con il ministro per i rapporti con il Parlamento perché possa agevolare questo rapporto che non deve essere, per così dire, di amorosi sensi, ma di legittimi dissensi, in maniera che si possa capire come stanno le cose. Comunque la ringrazio per questa sollecitazione che accolgo.

ALBERTO GAGLIARDI. Tredici mesi...! Con tutto il rispetto per il sottosegretario!

(Conseguenze della nuova numerazione Telecom sulle tariffe)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-02525 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'interrogazione Volontè n. 3-02525, precisando che qui si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, vorremmo chiarire che, nel quadro delle attività tese a liberalizzare il sistema delle telecomunicazioni e tenendo conto ovviamente dell'innovazione tecnologica, è stata emanata una serie di atti tra i quali vorrei ricordare il decreto ministeriale del 25 novembre 1997 con cui fu aggiornato il piano regolatore nazionale delle telecomunicazioni, approvato con il decreto ministeriale del 6 aprile 1990, nella parte in cui si prevedeva la suddivisione del territorio nazionale per il servizio telefonico.

Tra le attività necessarie per agevolare l'ingresso dei nuovi operatori nel sistema delle telecomunicazioni, si realizzò attraverso il citato decreto la revisione del territorio in aree sufficientemente estese per una migliore gestione dei cosiddetti « archi di numerazione » e anche per favorire la concorrenza con un possibile effetto sulla riduzione dei costi per i cittadini.

L'apposita commissione per la normativa tecnica sulla numerazione delle telecomunicazioni pervenne alla conclusione di arrivare al più presto ad una suddivisione del territorio in un numero di aree locali più vicine alla consistenza degli attuali distretti, nella quale quindi scomparissero via via i cosiddetti settori.

In Italia abbiamo avuto una tradizione molto particolare nella suddivisione del territorio in settori telefonici, il cui numero è storicamente elevatissimo. Il nostro impegno è volto a ridurre progressivamente il numero dei settori in modo da rendere possibile quella che è stata definita la tariffa di prossimità, vale a dire l'opportunità per gli utenti che vivono in settori contigui di poter parlare avvalendosi di una tariffa simile a quella urbana.

Vorrei ricordare che tale obiettivo richiede una sequenza di fasi, la prima delle quali fu introdotta con il citato decreto del 25 novembre 1997. In quell'occasione i settori furono accorpati in modo da ridurre a circa la metà la loro consistenza e questo fu un passo in avanti molto significativo. La seconda fase — e veniamo all'attualità di questi giorni — è in corso di realizzazione, a cura però, in base alla legge n. 249 del 1997, dell'autorità per le garanzie delle comunicazioni a cui spetta la titolarità della definizione delle nuove tariffe e quindi la conclusione del percorso che ho prima evocato. Tuttavia, possiamo affermare già ora che anche quell'accorpamento, ancorché parziale, operato nella prima fase, fu già nella sua globalità conveniente per l'utenza, trattandosi del dimezzamento, o quasi, del numero dei settori. In diverse aree del territorio italiano le chiamate interurbane furono quindi declassate a chiamate urbane, eliminando la teleselezione tra i due settori preesistenti, ridotti in molti casi già ad uno.

È un processo non semplice ed anche oneroso per i gestori telefonici, ma noi siamo particolarmente sensibili — abbiamo già avuto modo di dirlo ad altri onorevoli interroganti — ad un tema che riteniamo di grande valore sia per l'utenza sia anche per la liberalizzazione in cui crediamo profondamente. Comunque, vorrei comunicare in questa sede che il Ministero ha incaricato i propri ispettori territoriali di svolgere una attenta indagine su tutto il territorio nazionale per segnalare eventuali anomalie che possono essersi verificate o che, eventualmente, si potranno verificare in futuro, nell'ambito

della stesura del già citato decreto ministeriale del 25 novembre 1997. In questo modo è possibile sanare eventuali evidenti situazioni di sperequazione tariffaria, laddove vi fosse un mancato accorgimento nella definizione del piano regolatore, attento alle esigenze orografiche o sociali. Si tratta, ripeto, di un piano regolatore assai complesso, al quale guardiamo con molta soddisfazione perché nella sua conclusione ci riporta — anche per questa via — ad essere un paese di avanguardia in Europa.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Prendo atto della risposta del sottosegretario che, partendo proprio dalle mie valutazioni, ha tentato di tranquillizzarci, anche se, signor sottosegretario, molto tranquilli non siamo. Mi riferisco a quanto da lei affermato sul provvedimento legislativo n. 249 del 1997 che demanda all'autorità sulle comunicazioni anche la fissazione delle tariffe. Non ci tranquillizza perché è a nostra conoscenza che questa autorità, su sollecitazione della Telecom, stia andando in direzione di un aumento delle tariffe telefoniche.

Occorre che il Governo valuti a fondo il problema anche per capire il rapporto tra il Governo e la Telecom, da sempre piuttosto strano. Quest'ultima, infatti, sembra un impero a parte, uno Stato a parte, fuori da ogni controllo, condizionamento e scelta politica. Possiamo fare tutti i provvedimenti legislativi che vogliamo (anche quello a cui lei faceva riferimento, il decreto ministeriale del 25 novembre 1997), ma non vi è dubbio che la Telecom si sottragga ad ogni tipo di controllo e, soprattutto, di stimolo di carattere politico.

Signor sottosegretario, prendo atto che vi è stata una compressione dei settori e un avvio di facilitazione per l'utenza sul piano economico; tuttavia, vi è sicuramente una strategia politica, economica di Telecom che non ci convince. È inutile

che faccia riferimento alle ultime vicende e a Rossignoli, che evidenziano continuamente l'assenza di qualsiasi tipo di controllo, di politiche da parte del Governo sull'attività della Telecom.

È necessario che il Governo avvii tutte le iniziative possibili e immaginabili; non bastano, infatti, gli ispettori che sono impegnati su aspetti particolari quali la realizzazione di provvedimenti legislativi, al fine di evitare che vi siano abusi. Ritengo che vi debba essere qualcosa di più e lo dico tranquillamente perché lei, signor sottosegretario, è costretto a rispondere su una vicenda e su situazioni che le sfuggono e sfuggiranno anche all'*authority*. Questo è il dramma vero perché si apre un conflitto molto forte. Peraltro si tratta di una storia antica, noi non abbiamo fiducia nella Telecom; ritengo che la nuova numerazione e la compressione dei settori rappresentino da parte di quest'ultima un'azione volta ad aumentare le tariffe. Ci ricordiamo di quando la Telecom, allora SIP, alterò i bilanci e, con questa scusa, chiese l'aumento delle tariffe. Si tratta di vicende che non possono essere cancellate.

Vorremmo sapere da chi è controllata la Telecom; certamente non dal Governo, né dal Parlamento e lo si evince anche dalla sua risposta, per la quale la ringrazio di cuore. Da chi è controllata la Telecom? Certamente non va nella direzione giusta ma, soprattutto, Telecom non sta sul mercato per quanto riguarda le tecnologie, a causa di scelte ed impieghi sbagliati. Ritengo che Telecom sia molto indietro rispetto ad altri paesi europei e non soltanto europei. Penso che ci siano degli equivoci, delle difficoltà di compressione, come nel caso della vicenda del dottor Sircana. Un *flash* dell'agenzia Ansa di oggi pomeriggio dà la notizia che il dottor Sircana è stato nominato direttore delle comunicazioni del gruppo Telecom. Il dottor Sircana, lo devo ricordare, è stato autorevole attivista dell'ex Presidente del Consiglio dei ministri (non intendo fare polemiche, per carità di Dio).

FORTUNATO ALOI. Attivista anche del Presidente del Consiglio!

MARIO TASSONE. Vorremmo però capire, onorevole sottosegretario, se il gruppo Telecom è privato, è qualcosa di più, fa altre cose, da chi è condizionato, quali sono gli *input*. Ritengo che questi aspetti sia giusto conoscerli; certamente, se dovessi portare la mia esperienza, quella della Calabria, come è stata organizzata da parte di Telecom l'intera area meridionale, penso che ciò non farebbe onore né all'economia né, soprattutto, all'esigenza di razionalizzare le spese. Anche l'onorevole Volontè, che sostituisco indegnamente in questo momento, avrebbe potuto portare in quest'aula tanta esperienza relativamente alla sua zona e all'intero territorio nazionale.

Detto questo, signor sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto, ovviamente non per la sua risposta, in quanto lei ha dovuto, con grande solerzia e puntualità, delle quali la ringrazio, dichiarare ciò che poteva. Se posso fare una sollecitazione, ritengo che questo Governo, in favore del quale ho votato, debba svolgere nei confronti di Telecom un'azione molto più decisa e decisiva. Non si può sfuggire dichiarando che vi è l'*authority*, il gioco dello scaricabarile è antico. Quando in quest'aula molti anni fa presentavamo interrogazioni sulla Telecom, si diceva che era un gruppo privato per cui non era soggetto al controllo del Governo. Ora vi è il problema dell'*authority*. Telecom non può sottrarsi al controllo del Parlamento nel momento in cui svolge un servizio pubblico in termini monopolistici ed assolutistici; non possiamo accettare né le circostanze, né le condizioni né, soprattutto, le scelte.

Signor Presidente, ritengo che il mio parere non positivo relativamente alla materia oggetto dell'interrogazione esprima anche una sollecitazione al Governo di fare di più per quanto riguarda Telecom, per salvaguardare lo stesso prestigio del Governo e di quest'assemblea.

(Interventi nei confronti di emittenti private radiotelevisive in occasione della campagna elettorale amministrativa a Cosenza)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Aloï nn. 2-00769 e 2-00780 e all'interrogazione Tassone n. 3-01650 (vedi l' allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Aloï ha facoltà di illustrare le interpellanze; conoscendolo, certamente il collega Aloï vorrà farlo.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, la ringrazio per aver dato per scontato che avrei illustrato le interpellanze che, onorevole sottosegretario, riguardano episodi che si sono verificati ai primi del novembre 1997. Ciò significa che si risponde a tali interpellanze ad un anno di distanza da quegli episodi.

Di cosa si tratta? Nelle nostre interpellanze abbiamo rilevato che la campagna elettorale per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale di Cosenza, a livello di *mass media*, si è svolta in una situazione non certamente ortodossa e trasparente. Abbiamo denunciato queste cose proprio perché, recandoci nella città di Cosenza, prendendo parte a quella campagna elettorale, abbiamo rilevato che i *mass media*, soprattutto le televisioni locali, non venivano poste in una posizione di *par condicio* (espressione che cito tra virgolette perché ci innamoriamo delle espressioni, che entrano nei nostri dizionari).

Lo schieramento che faceva capo al sindaco di Cosenza, e ovviamente alla maggioranza che aveva come riferimento il sindaco di Cosenza, anche secondo notizie di stampa (ed abbiamo avuto modo di rendercene conto proprio in ordine all'impegno delle varie emittenti locali) veniva privilegiato. Le televisioni private indipendenti, che avevano fatto una libera scelta (Teleuropa Network, Telestars e Rete Alfa) non solo venivano

poste in condizioni di subalternità rispetto alla posizione assunta da altre due televisioni nate in quella circostanza e che sostenevano in maniera molto chiara proprio le forze di maggioranza, e quindi il sindaco stesso, ma subivano anche una serie di discriminazioni che tra l'altro si esprimevano attraverso ispezioni. In questo modo venivano mortificati la *par condicio*, il pluralismo, le possibilità che in una campagna elettorale devono avere gli strumenti della democrazia, in particolare gli organi di informazione, soprattutto i *mass media* televisivi, e si creava una situazione di grande discriminazione.

Tutto ciò che si è verificato a Cosenza ha determinato reazioni. Abbiamo assistito, ripeto, ad una serie di ispezioni da parte delle autorità proposte al controllo per le quali alla fine le televisioni « libere » sono state costrette ad assumere posizioni di protesta, raccolte anche dalla stampa non solo locale.

La domanda che poniamo è la seguente. È possibile che in una democrazia, laddove i vari *mass media* — ripeto il concetto anche per me stesso — dovrebbero essere posti in condizione di poter svolgere la propria funzione, il proprio ruolo anche istituzionale — perché no? —, di supporto ai valori del libero confronto, della dialettica (che nella democrazia dovrebbe avere diritto di cittadinanza, essere *ubi consistam*), siano mortificate ed emarginate, se non demonizzate proprio alcune voci, mentre altre siano privilegiate? È questo il concetto base, al di là dei risultati sui quali certamente non esprimiamo valutazioni. Coloro i quali hanno subito continui atti ispettivi, continue azioni di demonizzazione, potremmo dire di attacco da parte di chi non ha usato gli strumenti dell'ispezione stessa nella maniera oggettiva e serena, sono stati posti in una condizione certamente non in sintonia con i principi del pluralismo e della democrazia.

A distanza di un anno si parla di questi avvenimenti, ad un anno dalle elezioni svolte in una città come Cosenza; una città che viene considerata la più sensibile, dal punto di vista intellettuale,

della Calabria. Una volta i Borboni dicevano: « I catanzaresi operanti, i cosentini pensanti ». In questa Cosenza, la città di Telèsio, che ha sempre rappresentato dal punto di vista dell'*intellegentia* (uso un termine, onorevole Guerzoni, un tempo a lei caro, ma che adesso non usa più; certamente nel nuovo corso anche certi termini sono ormai di archivio, forse di archeologia), dell'intellettualità, anche il dibattito televisivo, i termini del confronto e della democrazia passano attraverso i *mass media*. L'uso di questi ultimi, la condizione in cui i *mass media* debbono essere posti in termini di rispetto proprio del pluralismo, è un dato importante, che ha certamente i suoi riflessi ma anche sui dati elettorali.

Ecco quindi il motivo per cui noi, onorevole sottosegretario, aspettiamo da lei — io lo aspetto illustrando le interpellanze e non a caso mi sono riferito alla sua onestà intellettuale — delle risposte che facciano anche giustizia di certe situazioni che si sono create nella città di Cosenza e che, naturalmente, hanno introdotto un elemento di grande confusione e preoccupazione. Infatti il *vulnus* o i *vulnera* recati alla democrazia, anche attraverso l'uso discriminatorio dei *mass media*, vengono ad avere dei riflessi anche in una logica temporale che non si esaurisce in se stessa ma che finisce, ad un anno di distanza, per dare a noi dei motivi di riflessione e di responsabilità sotto il profilo della difesa di valori e principi a cui credo dobbiamo tutti concorrere, sia che si sieda al banco del Governo, sia che si parli dai banchi dell'opposizione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Ringrazio gli onorevoli colleghi perché l'opportunità di rispondere ad atti ispettivi svolti congiuntamente in quanto inerenti allo stesso tema mi permette di dialogare con molto piacere su un tema che effettiva-

mente consideriamo di grande rilevanza e delicatezza, quello della *par condicio*, della correttezza durante le campagne elettorali nell'utilizzo del mezzo televisivo.

Debbo anche aggiungere, onorevole Presidente, che gli atti ispettivi (ovviamente contano le risposte, ma anche gli scritti degli onorevoli interpellanti)...

FORTUNATO ALOI. *Scripta manent!*

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. ...contengono alcune informazioni che mi hanno francamente colpito circa la stagione televisiva che, del resto, osserviamo tutti, non solamente a Cosenza, cioè l'indicazione di un atteggiamento da « minculpop » di chicchessia.

Vorrei ricordare quindi, molto più pacatamente, che pur essendo in presenza di un sistema televisivo certo non equilibrato nella sua componente privata, per quanto ci riguarda, non abbiamo fatto altro che applicare fedelmente la legge. In particolare, allorché durante la campagna elettorale evocata nell'interpellanza, del novembre 1997 nella città di Cosenza, vi fu una denuncia in merito ai comportamenti di talune emittenti televisive (Teleuropa, Network, Telestars e Rete Alfa) da parte dell'ispettorato competente si è applicata la procedura standard per questi casi, vale a dire l'ispezione a cura della Guardia di finanza, come prescrive la normativa. Successivamente, visto che ad essere competente è l'ispettorato territoriale (in questo caso della Calabria, così come lo sarebbe in un'altra località un diverso ispettorato territoriale), quest'ultimo, proprio per rispettare le norme sulla *par condicio*, ha provveduto allo « sbobinamento » delle cassette, riferendone gli esiti al garante per la radiodiffusione e l'editoria che allora esisteva in quanto ufficio specifico e che oggi, come lei sa, è integrato e superato dall'autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Ugualmente vorremmo precisare che anche le emittenti Telecittà e Teleitalia, evocate negli strumenti del sindacato ispettivo, sono state oggetto di visita ispet-

tiva omologa da parte della medesima Guardia di finanza, a seguito dell'esposto presentato, in questo caso dalle emittenti Teleuropa Network, Telestars e Rete Alfa. Anche in tale circostanza, con la stessa procedura standardizzata, gli esiti sono stati rapportati all'ufficio del garante, allora in vigore, tramite l'ispettorato territoriale della Calabria.

Siamo molto sensibili al tema della *par condicio*, riteniamo anzi che oggi sia un tema di grande attualità: le prossime occasioni elettorali, certamente, fanno sì che si debba ricominciare a pensare ad uno specifico provvedimento che migliori la legge n. 515 del 1993, che qui indirettamente ed in controluce si è evocata.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00769.

FORTUNATO ALOÏ. Signor Presidente, signor sottosegretario, lei ha fatto un po' lo storico, facendo riferimento alla cronaca di ieri per affidare alla storia di oggi e di domani ciò che si muove nella direzione della problematica che abbiamo evocato attraverso le nostre due interpellanze. Quanto all'azione ispettiva che denunciavamo, certamente, per certi versi, al riguardo *nulla quaestio*, perché essa rientra nei compiti istituzionali di chi deve giustamente accertare se esistano alcune condizioni che garantiscono il principio della *par condicio*, citato, ricitato, cucinato in tutte le salse. Il problema, però, non è questo; è invece che si è avuta la netta sensazione che si sia operata un'azione di discriminazione nei confronti di alcune televisioni che hanno agito nell'ambito della loro libertà di scelta: questa è la materia del contendere. Le televisioni in oggetto, senza che vi fossero assolutamente sollecitazioni di potere, avevano compiuto la loro scelta e si erano orientate in una certa maniera, certamente non a sostegno acritico delle forze di opposizione, tutt'altro: era una posizione accettabile o meno, ma che discendeva da una libertà di scelta.

Nel contempo, altre televisioni sono sorte in quel momento storico — natural-

mente, nessuno poteva impedirlo — a sostegno della maggioranza. Devo però dire con molta franchezza, perché mi sono affidato alla sua onestà intellettuale, in quanto ho constatato che lei non intende recitare un ruolo da « minculpop » (come sa, quello delle veline e dell'ultimo ministro Mezzasoma), che in una logica democratica del pluralismo, della libertà di scelta e di informazione, nel momento stesso in cui da parte del potere, del palazzo si va ad esercitare un'azione, non voglio dire di repressione ma quantomeno di sollecitazione in una certa direzione, si viene a rompere l'equilibrio su cui si regge la *par condicio*.

La *par condicio* è una cosa delicatissima, mi pare, laddove il principio dell'equilibrio regge fino a quando non si determinano situazioni, anche marginali, che facciano sì che la bilancia penda da una parte o dall'altra. È un problema, credo, di grande sensibilità sul piano dell'informazione, su cui la *par condicio* viene a costituire, come dicevo usando un'espressione latina, *l'ubi consistat*, il punto fermo, la struttura portante.

Rispetto a questo, è chiaro che nel momento stesso in cui lei dà lettura della « velina », non possiamo ritenerci soddisfatti. Anche noi abbiamo avuto responsabilità di Governo e qualche volta ci capitava di dover rifiutare la velina che ci preparavano gli uffici. Le posso assicurare che la sua, quella che lei ha letto, è una « velina » e non possiamo accettarla. Certo, la vicenda di Cosenza è ormai superata storicamente. È passato un anno e lei sa quante cose accadono in pochissimi giorni; la società oggi è in evoluzione o involuzione, a seconda dell'angolazione da cui si vede la vicenda umana, la storia umana. Però, è chiaro che noi siamo molto perplessi e molto preoccupati rispetto a quello che questa vicenda significa. Ripeto: al di là del fatto in sé, perché ormai può essere superato. Ma il nostro è un discorso di prospettiva, che attiene al *de iure condendo*, ad una legislazione *in fieri*. La realtà, onorevole sottosegretario, è che non possiamo ritenerci soddisfatti, malgrado il suo sforzo, del quale le diamo

atto. Indubbiamente, leggiamo tra le righe del suo intervento, perché lei dice e non dice, lascia intravedere anche situazioni, scenari diversi. *Intelligenti pauca*, noi abbiamo colto ciò che lei non dice, perché abbiamo letto il suo intervento tra le righe, tra le cose che non ci vuole dire, ma che ci fa capire. Noi abbiamo le carte in regola, onorevole sottosegretario: per noi il problema del pluralismo e della libertà è un fatto importantissimo, costi quel che costi. Le posso assicurare che da questi banchi, con una coerenza che ci distingue — ho chiamato in causa l'amico onorevole Guerzoni per le antiche battaglie che abbiamo condotto in Commissione cultura quando i confronti erano più accesi, quando i temi, anche ideologici, venivano posti in termini di confronto dialettico serrato, anche di scontro: altri tempi! — e proprio in nome di quella coerenza culturale che ci ha sempre caratterizzato, riteniamo che sia stato un grosso errore aver consentito lì a Cosenza, un anno fa, che avvenissero certe cose, perché si è determinato un *vulnus* che peserà molto — dico molto — non solo sul pluralismo, ma sul grande principio della libertà, che ha nella libertà d'informazione il suo elemento essenziale, se non principale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01650.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la risposta del sottosegretario Vita a questa interrogazione ormai datata, perché risale ad un anno fa. Non c'è dubbio che il confronto che vogliamo avere in questo momento in quest'aula rappresenti un messaggio, che dobbiamo pur lanciare, perché a Cosenza, nell'aprile e nel novembre del 1997, in occasione delle campagne elettorali amministrative, vi è stato veramente un clima impossibile.

Mi rendo conto che la legge n. 515 del 1993 deve essere rispettata, ma deve esserlo da parte di tutti: avrebbe dovuto

essere rispettata da Teleuropa, da Telestars e da Rete Alfa, ma anche da tutte le altre televisioni. Ma quello che è successo a Cosenza, non una volta sola, è stata una reiterata presenza della Guardia di finanza e dell'autorità, con un intendimento persecutorio, anche di condizionamento e di intimidazione.

Non voglio indicare responsabilità per nessuno. Non ha importanza se si tratti di uno scontro fra il centro e la sinistra o fra la sinistra e la destra. Quando si debbono garantire i principi ed i valori di libertà e di democrazia non è un problema di centro, di sinistra o di destra.

Ho fatto riferimento al « minculpop »: non c'è dubbio che quel clima di intimidazione del ventennio non debba essere reiterato o riproposto sotto altre forme, magari da forze politiche che si dicono progressiste ed evolute.

Sulla questione occorre dunque tornare in termini seri. Ancora oggi, signor sottosegretario, esiste una certa « attenzione » per alcune televisioni e poca per altre. Forse la legge n. 515 del 1993 andrebbe rivista oppure il Governo dovrebbe con suoi atti amministrativi esplicitare i confini ed i limiti della disciplina.

D'altra parte in quella circostanza, onorevole sottosegretario, uno degli animatori della televisione — il consigliere comunale uscente dottor Occhiuto — è stato oggetto di intimidazioni e di persecuzioni (da parte di forze non civili, né attente né rispettose della libertà individuale) non soltanto per la sua attività televisiva, ma anche per altre attività.

Quindi la vicenda televisiva si collega ad altri episodi e a tutto un clima determinatosi nella città di Cosenza. Purtroppo in Calabria a volte c'è un clima di violenza. Questa forse è una violenza con i guanti bianchi, ma è pur sempre una forma di violenza dell'uomo contro l'uomo. Alcune volte vediamo che strutture dello Stato sono piegate ad interessi di parte, certo non attenti alle esigenze generali e soprattutto alla normativa ed alla volontà del legislatore.

Mi rendo conto, signor sottosegretario, che più di questo non ci poteva dire.

Quindi prendo atto della sua risposta. Però rimango con i miei dubbi, con le mie preoccupazioni e con le mie perplessità che ritengo legittime. Non sono i dubbi e la perplessità di una parte, ma dovrebbero essere di tutte le componenti del Parlamento e di tutte le realtà del paese. La libertà individuale, la *par condicio*, le esigenze di una convivenza civile, il rispetto sono valori irrinunciabili, per i quali non esiste relatività: o vengono rispettati e difesi giorno per giorno oppure non sono tali. Credo che un Governo democratico espressione di un Parlamento democratico, della libera scelta democratica del Parlamento e del popolo italiano, debba presidiare questi valori affinché non siano intaccati o ridimensionati.

In conclusione, pur prendendo atto della risposta la mia preoccupazione e la mia perplessità rimangono. In questo momento non posso che indirizzare al Governo le più forti sollecitazioni affinché vigili attentamente sull'osservanza di queste leggi da parte di tutti.

PRESIDENTE. L'onorevole Fino ha facoltà di replicare per l'interpellanza Aloï n. 2-00780, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO FINO. Signor Presidente, il collega Aloï ha già esposto appieno le motivazioni delle nostre interpellanze. Confermo qui la nostra insoddisfazione per la risposta ricevuta, che deriva in primo luogo dai tempi in cui è intervenuta, pur trattandosi di un fatto così specifico.

Prendiamo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario, che ringraziamo, anche se qualche maggiore precisazione avrebbe potuto riguardare alcuni fatti specifici.

Seppure prendiamo atto che quelle che lei ha definito procedure *standard* sono state poste in atto non solo nei riguardi di Teleuropa, di Telestars e di Rete Alfa, ma anche delle altre televisioni private, nei confronti delle quali era stata esposta una possibilità di violazione della legge n. 515 del 1993; seppure lei ci ha detto che gli esiti di tale ispezione sono stati inviati al

garante per la radio diffusione, tuttavia non ci ha detto quante sono state le indagini per un gruppo televisivo o per l'altro; non ci ha detto, soprattutto, quali sono stati gli esiti delle indagini.

Al di là di tutto questo — che tuttavia non ci consente di dichiararci pienamente soddisfatti per la risposta — sollecitiamo il Governo ad una più attenta vigilanza, in considerazione del fatto che la città di Cosenza, come gran parte della nostra nazione, sarà a breve sede di consultazioni elettorali — per il prossimo mese di aprile sono previste le elezioni provinciali — e non vorremmo che il clima cui hanno fatto cenno i colleghi si creasse nuovamente in quella occasione che, sebbene abbia rilievo provinciale, vedrà in Cosenza l'elemento principale ed essenziale.

Quindi, restiamo dell'opinione che ci sia stata una violazione della legge n. 515 del 1993 e della *par condicio* ma, soprattutto, ci auguriamo che ciò in seguito possa non avvenire più nel rispetto delle libertà richiamate da altri colleghi e alle quali io mi rifaccio appieno.

In conclusione, onorevole sottosegretario, volevamo raccomandare a lei e al Governo che lei rappresenta di vigilare maggiormente e di tenere in maggior considerazione le sollecitazioni provenienti dai parlamentari, siano esse contenute in atti di sindacato ispettivo o espresse in altro modo, per bloccare la possibilità di azioni che tendono a ledere le libertà di tutti.

(Condizioni dell'università di Catanzaro)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Tassone n. 2-00896 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho presentato questa interpellanza il 10 febbraio 1998 e, onorevole sottosegretario, ho anche sollecitato una risposta ad essa con interventi in aula e scritti.

Adesso giunge ed io la ringrazio e mi auguro che possa cogliere il senso ed il significato dei problemi che ho posto con questo atto di sindacato ispettivo.

Non credo si tratti di una vicenda particolare; non credo neppure si tratti di una vicenda marginale o settoriale. Con la mia interpellanza ho posto all'attenzione del Governo una questione che mi sembra di vitale importanza.

La città di Catanzaro ha la sua università dopo dodici anni e di recente questa università — che prima dipendeva da Reggio Calabria — ha ottenuto autonomia.

Signor sottosegretario, lei ricorderà il significato degli anni settanta per la regione calabrese. Ma prima ancora ricorderà la battaglia dei giovani studenti della Calabria, che hanno lottato per il riconoscimento di un'istituzione universitaria nella propria regione.

Erano gli anni delle polemiche, da Tristano Codignola a Mancini, le polemiche e i confronti economici tra Misasi e Pucci. La Calabria rimaneva ancora il fanalino di coda per quanto riguardava l'istruzione universitaria. Le battaglie si facevano allora sul terreno dello sviluppo, perché si diceva che le università e gli istituti superiori universitari dovevano essere la grande occasione per determinare una svolta storica, epocale nei processi di maturazione e di crescita civile, morale e umana di quella regione. Attraverso la cultura e l'istruzione si doveva rompere l'isolamento ma soprattutto, attraverso un'istruzione qualificata, rompere una depressione morale e vecchi e nuovi isolamenti.

Lei ricorderà anche le vicende del 1970, le giornate di Reggio Calabria e il nuovo assetto fatto sulla carta per quanto riguardava la vicenda della regione: il consiglio regionale a Reggio Calabria, la giunta regionale a Catanzaro, la SIR a Lamezia Terme, il quinto centro siderurgico a Gioia Tauro (di cui allora si parlava), la Liquichimica a Saline e poi l'università di tipo residenziale a Cosenza.

FORTUNATO ALOI. Da lì nascono i guai della Calabria!

MARIO TASSONE. Ritengo che, se noi avessimo una memoria storica molto attenta, allora capiremmo come sono andati i fatti e il perché questa nostra realtà regionale avverte tutta la precarietà della sua vicenda, della sua situazione ed una sua assenza di prospettive. Anche l'attuale crisi della regione Calabria, che fa seguito ad altre crisi, evidenzia veramente una debolezza strutturale, civile e — mi consenta di dirlo, signor Presidente — anche culturale e politica.

Non c'è dubbio che noi abbiamo guardato a questa vicenda con grande attesa e abbiamo lottato per questa università.

Ricordo che da dirigente del movimento giovanile dell'allora democrazia cristiana, insieme ad altri giovani, inviammo migliaia di cartoline perché credevamo profondamente nell'università e ciò inteso come un fatto di rottura nei confronti dell'assistenzialismo e dell'arretratezza. Noi abbiamo fatto le grandi battaglie per l'università: il riconoscimento dell'università di Arcavacata, quella di Cosenza, e poi le successive battaglie per le altre università che sono fiorite nel territorio calabrese: l'università di Reggio Calabria, l'università di Catanzaro (in particolare la facoltà di medicina a Catanzaro).

FORTUNATO ALOI. È antichissima.

MARIO TASSONE. Le università perché si realizzano, signor sottosegretario? Per creare condizioni e sviluppo. Oppure realizziamo università per creare arretratezza o soprattutto pochezza morale?

Noi conduciamo le battaglie per rinnovare la scuola italiana. C'è una grande battaglia, oggi, per quanto riguarda la scuola, la professionalità che noi vogliamo assicurare, anche attraverso l'istruzione. Perché facciamo queste cose? Per dire che un territorio ha anche l'università, così come nel passato si conducevano battaglie per avere la caserma dei cara-

binieri o l'ufficio postale (i sindaci facevano queste battaglie proprio per mettere nel biglietto da visita la dizione: sede della pretura o sede della stazione dei carabinieri)? Le ricordo che in quest'aula abbiamo fatto le battaglie per qualificare l'istruzione superiore e dare uno stimolo, una prospettiva diversi, un respiro diverso, una dignità diversa ad un processo che la regione Calabria, al pari di altre regioni, intende perseguire. Abbiamo questa università di Catanzaro che è invece il coacervo di tutti i mali che una società può rappresentare e può esprimere e che è oggetto di un'altra mia interpellanza, alla quale faccio riferimento con la preghiera che venga recuperata per poter subito avere una risposta.

Questa università di Catanzaro, signor sottosegretario, è al centro dell'attenzione perché è pervasa da grande immoralità, da grande pochezza morale — ritorno ancora su questo aggettivo — che devono preoccupare non soltanto il Governo, il ministro e il sottosegretario dell'università e della ricerca scientifica ma tutto il paese. Questa facoltà universitaria è diventata semplicemente un « esame », dove i giovani studenti non sono garantiti da nessuno, dove non c'è una didattica, dove i giovani si laureano senza aver visto nemmeno una corsia, un letto in una corsia ospedaliera. C'è soltanto un « esame » di professori fantasmi, di ricercatori fantasmi, di un preside di facoltà ieri, oggi rettore di università, che certamente non è preoccupato del buon funzionamento dell'università stessa. E ci sono ricercatori e professori che all'università di Catanzaro vanno solo qualche giorno: sono assenti, eppure vi sono le firme delle presenze! Questo deve essere oggetto di valutazione non soltanto da parte del Ministero dell'università e della ricerca scientifica ma anche da parte dell'autorità giudiziaria. Questo l'ho messo per iscritto perché è vero che c'è l'autonomia universitaria, ma quest'ultima non può essere invocata o evocata per violare la legge e anche le norme del diritto penale.

C'è la presenza di un gruppo di professori di Napoli che si sono appropriati del territorio di quell'università, che fanno soltanto le battaglie per avere un punto in più o qualche specializzazione. Ma vi sono anche le convenzioni strane del direttore di istituto con cliniche private. Non potrebbero farlo e sono pagati dalle cliniche private! C'è una violazione della norma di legge!

Sono cose gravi quelle che ho messo in questa prima interpellanza e nella mia seconda interpellanza.

Qui non si tratta di essere in maggioranza o in minoranza, onorevole sottosegretario: qui si tratta di capire cosa vogliamo fare della Calabria, perché questa università è un'occasione di arretramento, dal momento che dove ci sono violenza e immoralità non c'è sviluppo economico. E qui ci sono violenza e immoralità, perché la gente in questo policlinico universitario di Catanzaro è anche morta (e vi sono indagini dell'autorità giudiziaria che non sono mai andate avanti) perché vi sono assenze non soltanto della didattica ma anche dell'assistenza, perché le sale operatorie non sono state attrezzate, perché c'è una dequalificazione del personale. Tutto questo con la pace dei molti buoni che forse vi sono in questa università, con la pace dei molti giovani volenterosi che vorrebbero apprendere.

Onorevole Guerzoni, quando si muore non si scherza. Quando si muore per imperizia o per « assenza di attenzione » non si scherza. E qui non stiamo scherzando, signor sottosegretario. È un fatto gravissimo!

Io non so cosa lei mi risponderà, ma se è venuto a darmi una risposta di occasione, di *routine*, una risposta rituale, noi la capiremo se chiederà ancora un supplemento di valutazione anche alla luce della mia seconda interpellanza. Questo è infatti un problema molto serio, per cui ho chiesto anche l'istituzione di una commissione d'inchiesta. Dunque, se lei signor sottosegretario ha chiesto notizie all'attuale rettore dell'università, non credo che ci siamo. L'attuale rettore dell'università è

uno dei responsabili morali dello sfascio di questa facoltà. Se il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica è passato attraverso gli elementi di conoscenza prodotti dalle strutture universitarie, non va bene, perché le strutture universitarie non sono in condizione di fornire elementi oggettivi.

Lei sa che ci sono dei ricercatori che si trovano sempre a Londra, che non sono mai venuti a Catanzaro, e che invece compaiono come presenti all'università di Catanzaro?

Onorevole sottosegretario, in quest'aula abbiamo visto gente perseguitata per molto meno (il periodo di Tangentopoli): c'è gente che si è suicidata per molto meno! Ritengo che ci sia bisogno di un repulisti se vogliamo garantire il processo di sviluppo economico di questa regione. La struttura universitaria di Catanzaro non ha rappresentato una grande occasione per far fare un balzo in avanti alla Calabria ma, come dicevo poc'anzi, per fare un balzo indietro.

Ritengo, quindi, che ci sia bisogno di prendere provvedimenti. Ci sono stati anche concorsi fasulli: concorsi per conseguire una specializzazione nei quali i congiunti dei candidati fanno da esaminatori. Queste sono tutte cose conosciute! Ma il vero appuntamento mancato, onorevole sottosegretario, riguarda l'assenza di attenzione nei confronti degli studenti. Abbiamo un prodotto scadente non perché gli studenti siano tali, ma perché sono lasciati a se stessi. Di questa che non è un'occasione forte non si può andare orgogliosi, ma bisogna invece vergognarsene.

Nella seconda interpellanza da me presentata si denunciano cose che non si sono verificate nemmeno nella vicenda che ha riguardato l'università di Messina (quando parlo di Messina lei sa a chi mi riferisco). In questo caso il presidente della Commissione antimafia ha chiesto alcune notizie.

Signor sottosegretario, termino qui la prima parte del mio intervento. La prego, in nome anche di una vecchia colleganza che abbiamo avuto in quest'aula: se lei è

venuto — lo ripeto ancora — per darci una risposta solo burocratica, la prego di chiedere, anche in modo irrituale, un aggiornamento alla luce della mia seconda interpellanza sull'argomento. Se lei è riuscito ad avere direttamente altre valutazioni ed elementi di conoscenza sull'università potrà forse rispondere, ma non potrà giustificare chi risulta presente nonostante fosse a Londra o chi non assicura la reperibilità perché dice di venire a Catanzaro e invece sta a Napoli (mi sembra che la reperibilità non debba superare qualche ora). La prego seriamente e in maniera accorata: qui non si scherza. Le ho spiegato prima che cosa dovrebbero essere le università per noi e che cosa invece sia oggi questa facoltà dell'università di Catanzaro.

Attendo fiduciosamente una sua risposta ma soprattutto una sua decisione in merito a quanto ho detto per evitare che nella mia replica sia costretto a dire cose più pesanti di quanto ho detto nella mia illustrazione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, vorrei innanzitutto precisare, quanto alla questione del ritardo nelle risposte agli atti di sindacato ispettivo, che sono a disposizione per rispondere ad essi e sono sempre venuto in quest'aula ogni qualvolta le interrogazioni, le interpellanze e tutti gli atti di sindacato ispettivo presentati dai deputati fossero stati posti all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non era un rilievo personale, signor sottosegretario. È l'organizzazione che forse deve essere rivista.

LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Quando vengo convocato per rispondere sono qui.

L'onorevole Tassone ha ampiamente illustrato l'interpellanza all'ordine del giorno e ha fatto riferimento ad un'altra di cui non sono a conoscenza, per cui non sono in grado di dare una risposta compiuta al riguardo. È pertanto molto probabile che io deluda l'onorevole Tassone; anticipo però che non leggerò una risposta preparata dagli uffici ma risponderò sulla base di appunti che ho personalmente redatto.

Probabilmente dovremo anche chiarirci meglio riguardo ad una elusione di responsabilità che non appartiene al mio costume e dovremo intenderci su quali siano le funzioni del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica in un contesto di università configurate dalla Costituzione e dall'ordinamento universitario vigente come istituzioni autonome. Dovremo intenderci, ripeto, perché probabilmente su alcune questioni sollevate dall'onorevole Tassone io non ho competenza per rispondere, posso avere solo una mia personale opinione politica perché, come l'onorevole Tassone ben sa, le università non sono più enti vigilati dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. In base alla legge n. 168 del 1989 e a tutta la legislazione successiva, le università sono istituzioni autonome e nei loro confronti, analogamente ad altri casi di istituzioni compiutamente autonome, le funzioni dell'esecutivo sono di indirizzo, programmazione e monitoraggio.

La maggior parte delle questioni richiamate dall'onorevole Tassone nella sua illustrazione, se rispondono al vero, sono competenze di autorità altre rispetto al Ministero dell'università e della ricerca scientifica.

Provo comunque a rispondere. Nell'interpellanza dell'onorevole Tassone, come risultato ampiamente dall'appassionata illustrazione che ne ha fatto, viene espressa una serie di valutazioni pesantemente negative sulla situazione dell'università di Catanzaro e sulla pregressa conduzione dei corsi di studio, con particolare riferimento alla facoltà di medicina. Viene conseguentemente chiesto al ministro del-

l'università e della ricerca scientifica e tecnologica quali iniziative intenda assumere — e per correttezza ritengo sia opportuno richiamare le precise formulazioni dell'atto ispettivo — « per accertare le condizioni reali in cui si trova l'università di Catanzaro, in particolare la facoltà di medicina ». Secondariamente « perché siano individuati gli eventuali responsabili delle carenze e insufficienze, cui si fa riferimento in premessa » e, in terzo luogo, « per individuare correttivi, anche consistenti in precisi provvedimenti ». Proverò a rispondere a questi tre ordini di quesiti.

Vorrei anzitutto ricordare alcuni antecedenti che sono ben noti all'onorevole Tassone. Fino al 1997, quindi per oltre dieci anni dal suo avvio, l'insediamento universitario di Catanzaro si è attivato ad ha funzionato come sede distaccata di Reggio Calabria. Fino a tale data quindi l'autorità preposta all'università di Catanzaro era il rettore dell'università di Reggio Calabria. Debbo altresì ricordare che l'istituzione dell'università degli studi di Catanzaro è stata disposta, non dall'attuale né dal precedente Governo, bensì dall'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1995, recante il piano di sviluppo del sistema universitario per il triennio 1994-1996. Quel piano vincolava il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica all'istituzione di queste quattro nuove università insieme alle altre tre. Il decreto del Presidente della Repubblica del 30 dicembre 1995, sul quale si sono espresse le Commissioni parlamentari e che il precedente Governo ha ricevuto « in eredità », conteneva una decisione alla quale si è ritenuto di dover dare attuazione. Lo stesso provvedimento, all'articolo 9, disciplina il complesso iter procedurale per l'istituzione delle nuove università, iter che è stato interamente adempiuto.

Desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Tassone su questo punto, poi spiegherò il perché di certe risposte sul merito. Si è trattato, dicevo, di un iter complesso, interamente adempiuto e conclusosi con l'emanazione del decreto mi-

nisteriale del 29 dicembre 1997, istitutivo della nuova università, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 gennaio 1998, dopo aver acquisito — come prescriveva l'articolo 9 — il parere favorevole delle Commissioni parlamentari competenti per materia (la VII Commissione della Camera e la VII del Senato) all'istituzione dell'università degli studi di Catanzaro, nonché il parere favorevole del comitato universitario regionale di coordinamento della Calabria.

Ho richiamato la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* perché nella stessa sono pubblicati tutti gli atti allegati, compreso l'accordo di programma che ha portato, appunto, all'istituzione dell'università di Catanzaro. Ricordo alla memoria comune che tale accordo di programma è firmato dal ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, dal rettore dell'università di Reggio Calabria, dal presidente della giunta della regione Calabria, dal presidente della provincia di Catanzaro, dal sindaco del comune di Catanzaro e dal presidente del Consorzio per la promozione della cultura e degli studi universitari di Catanzaro.

Ho fatto riferimento all'accordo di programma perché esso è finalizzato a realizzare quel coinvolgimento di istituzioni locali, di realtà territoriali e di risorse umane, finanziarie e amministrative necessarie ad accompagnare il processo di istituzione della nuova università. Un accordo di programma, quindi, inteso non come fatto burocratico, ma finalizzato ad accompagnare il processo di « autonomizzazione » — se così posso esprimermi — dell'insediamento universitario di Catanzaro.

Lo stesso articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica del 30 dicembre 1995 — e vengo alle questioni che più puntualmente ha posto l'onorevole Tassone — disponeva che per l'università di Catanzaro, come per le altre tre nuove università previste dal piano triennale 1994-1996, l'istituzione avvenisse sulla base di un apposito rapporto redatto dall'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario italiano (preciso: Os-

servatorio per la valutazione del sistema universitario italiano!). Tale rapporto è inteso ad accertare, come disponeva l'articolo 9, lo stato di fatto dell'insediamento universitario già esistente e le condizioni per la istituzione del nuovo ateneo; condizioni in termini di risorse umane, finanziarie, per la didattica, per la ricerca e quant'altro (non sto qui a ricordarle tutte perché l'articolo 9 è molto preciso nel merito).

Se l'onorevole Tassone chiede al ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica di accertare le condizioni reali in cui si trova l'università di Catanzaro, devo rispondere che questo accertamento è stato fatto da un organo, previsto da una legge dello Stato (la legge n. 537 del 1993), denominato « osservatorio per la valutazione del sistema universitario », che ha puntualmente svolto un'indagine per accertare le reali condizioni dell'università di Catanzaro, anche con sopralluoghi sul posto. Se l'onorevole Tassone avrà la pazienza di leggere il rapporto, potrà riscontrare che vengono anche indicate le persone, gli enti e le istituzioni che l'osservatorio ha interpellato sul posto nel corso di tale processo — in senso amministrativo — di verifica delle reali condizioni dell'università citata.

Siamo allora in presenza, come Ministero, di una dettagliata analisi e valutazione da parte dell'osservatorio in ordine alla situazione esistente in quell'università, secondo parametri che l'osservatorio stesso ha definito per l'intero sistema universitario italiano, parametri quindi non ritagliati su quella specifica realtà territoriale. Ci troviamo così di fronte ad un'analisi e ad una valutazione delle condizioni che venivano indicate per l'istituzione della nuova università.

Il rapporto è stato pubblicato anche sulla rivista ufficiale del Ministero dell'università e ricerca scientifica e tecnologica (n. 4 del 1997); ho il piacere di metterne una copia a disposizione dell'onorevole Tassone se questi vorrà esaminare la valutazione che l'osservatorio ha fatto. Ricordo che l'osservatorio aveva

per legge il mandato non solo di accertare ma anche di valutare le condizioni esistenti in quella università. Non posso pertanto che rimandare alla relazione dell'osservatorio nella sua completezza. Mi limito a ricordare — perché a ciò sono tenuto come rappresentante dell'esecutivo — che per quanto riguarda la facoltà di medicina il rapporto dell'osservatorio così recita testualmente: « La facoltà di medicina appare dotata di attrezzature sufficienti e può contare su un buon rapporto di integrazione-complementarietà con il servizio sanitario e quindi sul supporto degli enti locali ». È questa la valutazione contenuta nel rapporto sulla base del quale il ministro è tenuto ad emanare il decreto istitutivo dell'università.

Mi sembra di registrare un notevole divario tra le valutazioni dell'onorevole Tassone e quelle dell'osservatorio ma, così come non abbiamo, come Ministero dell'università, una funzione di vigilanza sugli atenei, non abbiamo neanche una funzione di difesa d'ufficio. In questo caso, però, ci troviamo di fronte ad un provvedimento, approvato con il parere favorevole delle Commissioni parlamentari, che ci vincola a seguire una procedura e ad emanare il decreto ministeriale istitutivo della nuova università sulla base del rapporto dell'organo tecnico istituzionalmente competente a compiere una valutazione.

Aggiungo, per completezza di informazione, che l'osservatorio richiama che — cito testualmente —: « alcuni rappresentanti degli enti locali hanno lamentato la non continua presenza in sede dei docenti ». Il rapporto prosegue: « Catanzaro rappresenta per la maggioranza dei docenti una sede di passaggio ». Non di meno — rileva l'osservatorio —: « la leva dei ricercatori può costituire un nucleo di futuri docenti stabilmente legati alla sede. È probabilmente inevitabile che questa situazione non cambi sostanzialmente per molti anni ancora, ma è questo un problema alla cui graduale soluzione dovrebbe essere fortemente impegnata la

classe docente non solo della futura università di Catanzaro ma di tutte le università della Calabria ».

Il problema che pone l'onorevole Tassone, almeno in parte, non esito a definirlo una piaga di molte delle nostre università collocate in realtà per così dire periferiche rispetto ai punti centrali del territorio e del sistema universitario.

Non di meno l'osservatorio concludeva indicando al ministro l'opportunità di riconoscere l'autonomia della sede di Catanzaro, pur consapevole — sostiene l'osservatorio nella parte finale — « che nel giungere a tale conclusioni non viene sottovalutata la piccola dimensione della sede di Catanzaro e quindi l'elevato livello dei costi unitari della formazione universitaria ed il rischio che la qualità della ricerca non arrivi agli standard auspicabili ».

Questo è il quadro che il ministero ha delle condizioni esistenti nell'università di Catanzaro, l'indicazione a riconoscerla come università, ad istituirla, come era previsto dal piano triennale 1994-1996, come università autonoma, pur nella consapevolezza che abbiamo, nel caso di Catanzaro come di altre nuove università, dei rischi insiti nella piccola dimensione di questa come di altre sedi. Peraltro occorrerà molto tempo perché la qualità della ricerca arrivi agli standard auspicabili per la piena funzionalità di una istituzione universitaria che sappiamo tutti esser tale solo quando la didattica è supportata da una efficace ricerca.

Con ciò ritengo di avere implicitamente risposto al secondo quesito. Come Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica non abbiamo poteri per individuare eventuali responsabili di carenze, insufficienze o altre lacune ben più gravi come quelle da lei segnalate. Come lei stesso ha detto, onorevole Tassone, se siamo in presenza di violazioni di legge, di norme nel codice penale, la competenza è di altra autorità, più precisamente dell'autorità giudiziaria. Non abbiamo, ripeto, il potere di vigilare sulla moralità o immoralità presente nelle istituzioni universitarie; sappiamo che c'è un

malcostume accademico diffuso, che non riguarda solo l'università di Catanzaro, per quel che concerne l'adempimento dei doveri didattici ai quali i professori universitari sono tenuti, ma la responsabilità della osservanza delle leggi è in questo caso delle autorità preposte alle singole strutture dell'ateneo: il rettore, il senato accademico, il preside di facoltà e il consiglio di facoltà. Qualora si riscontrino violazioni di legge, queste devono essere segnalate ad una autorità competente, che non è quella del Ministero dell'università.

Infine, il ministro ed io personalmente condividiamo che il problema politico è quello di far sì che per la Calabria, come per altre realtà territoriali l'istituzione di una università rappresenti, come dice l'onorevole Tassone nella sua interpellanza, una grande occasione per una realtà culturale, sociale ed economica del territorio. Condividendo, come dicevo, questo obiettivo, come Ministero — esercitando, in questo caso sì, le nostre responsabilità e le nostre funzioni — abbiamo cercato di accompagnare l'istituzione delle nuove università con una serie di interventi e di misure.

In primo luogo, il Governo si è attivamente adoperato, nella persona di chi vi parla, con la collaborazione del competente dipartimento del Ministero dell'università, per la stipula dell'accordo di programma allegato al decreto istitutivo, fatto questo — lo ripeto — non burocratico, in quanto coinvolge un impegno collettivo delle istituzioni territoriali ad accompagnare e sostenere il processo di qualificazione della nuova università. Siamo infatti d'accordo con l'onorevole Tassone: il problema è la qualificazione di un'università, in qualunque luogo essa sia, altrimenti si fallisce lo scopo stesso dell'esistenza di un'istituzione di questo genere.

In secondo luogo il Governo ha puntualmente seguito passo per passo e monitorato il trasferimento giuridico e amministrativo dall'università di Reggio Calabria delle risorse di bilancio, di personale e patrimoniali spettanti all'università di Catanzaro. Su questo posso fornire dati

certi. È stato trasferito un insieme di risorse pari a 141.504.340.133 lire, più un insieme di beni patrimoniali corrispondenti a 15 miliardi e mezzo di lire. Questo è l'insieme dei trasferimenti che abbiamo puntualmente seguito nel processo di autonomizzazione della sede staccata o decentrata di Catanzaro rispetto alla sede madre o gemmante di Reggio Calabria.

Non ci siamo limitati a questo, ben consapevoli che una nuova università per decollare ha bisogno di risorse specifiche. Quindi, pur con le scarsissime risorse di cui il ministero può avvalersi in questa situazione di ben nota difficoltà della finanza pubblica, abbiamo disposto per il 1997 una dotazione finanziaria specifica per l'avvio dell'università di Catanzaro, a valere sui fondi della programmazione del 1997, di 4 miliardi e 200 milioni. Abbiamo inoltre provveduto allo scorporo, d'intesa con l'università di Reggio Calabria e di Catanzaro, di 29 miliardi dal finanziamento ordinario dell'università di Reggio Calabria e l'abbiamo ulteriormente integrato di 3 miliardi e mezzo come dotazione finanziaria per l'università di Reggio Calabria per l'anno 1998. Questa università ha, quindi, un fondo di funzionamento ordinario, previsto ai sensi della legge n. 537, di 32,5 miliardi di lire. Questa cifra corrisponde esattamente a quanto l'osservatorio indicava come quota necessaria per il finanziamento di quella università.

Infine, ben sapendo quale sia la situazione che si è determinata nella costruzione del nuovo complesso universitario in località Germaneto, risorse per quasi 90 miliardi, facenti parte di quel primo blocco di 140 miliardi di cui ho parlato prima, erano state assegnate all'università di Reggio Calabria per la sede di Catanzaro ed il nuovo complesso universitario, ai sensi della legge n. 400 del 1987.

Per vicende legate a questioni di appalti, di mancate autorizzazioni del provveditorato alle opere pubbliche, di ricorsi e quant'altro, la costruzione del nuovo complesso universitario ha subito i ritardi ben noti. Finalmente la situazione sembra sbloccata e, proprio perché l'università

possa arrivare quanto prima ad avere realizzato, nella sua completezza, il complesso edilizio necessario per la facoltà di medicina e per la facoltà di giurisprudenza, abbiamo previsto un intervento straordinario, attraverso un apposito accordo di programma tra il Ministero e l'università di Catanzaro, che coprirà l'intera rata di ammortamento dei mutui sedicennali che l'università potrà contrarre per un totale di 107 miliardi.

Credo che più di quanto siamo riusciti a mettere in campo per creare le condizioni per un avvio positivo della nuova università, oggettivamente, non fosse possibile fare. Prevedo l'obiezione, peraltro legittima dell'onorevole interpellante, cioè che la qualità di un'istituzione universitaria non dipende soltanto dalle risorse finanziarie, ma è anche vero che una nuova università che non possa contare su una dotazione finanziaria certa per il proprio bilancio, che non possa contare (ma in questo caso abbiamo fatto sì che potesse invece contare) su risorse specifiche per l'avvio ed il consolidamento, una nuova università che non abbia le strutture edilizie, i laboratori, gli spazi di studio, le biblioteche, le aule indispensabili per l'esercizio delle funzioni della didattica e della ricerca, un'università che non abbia queste condizioni non è che possa essere o meno di qualità: è un'università che non esiste.

Abbiamo fatto, credo, quanto oggettivamente potevamo fare, utilizzando al massimo le nostre disponibilità e le nostre competenze. Il processo di qualificazione dell'università di Catanzaro, come il processo di qualificazione dell'intero sistema universitario italiano, è, come l'onorevole Tassone sa, l'obiettivo primario dell'azione del passato e del presente Governo, essendo ben consapevole che nella competizione globale del nostro paese è impegnato, in cui le nuove generazioni saranno direttamente impegnate, solo un'istruzione superiore di qualità può attrezzare il paese e le nuove generazioni.

La qualificazione di un sistema universitario e soprattutto di una nuova istituzione universitaria, però, non è cosa

che si possa realizzare in breve tempo: gli investimenti in istruzione superiore sono da tutti riconosciuti strategici, ma possono dare un frutto solo attraverso il consolidarsi di una comunità che sia di ricerca e di formazione, dove la ricerca si sviluppi e raggiunga gli standard necessari al di sotto dei quali non si ha qualità e dove la formazione raggiunga standard che sono ormai definiti a livello europeo ed ai quali vogliamo portare l'intero sistema universitario italiano.

Questo è quanto posso onestamente dire, nell'ambito delle mie competenze, in risposta all'interpellanza dell'onorevole Tassone. Prendo atto delle valutazioni personali che egli ha fatto sulla situazione dell'università di Catanzaro, ma devo dirgli — spero ne prenderà atto — che sono tenuto istituzionalmente ad attenermi alla valutazione effettuata da un organo tecnico: quello che ho riferito non l'ho acquisito da informazioni degli organi accademici dell'università di Catanzaro, ho invece riferito informazioni e valutazioni che vengono dall'unico organo per noi legittimato a compiti di valutazione, che è appunto l'osservatorio per la valutazione del sistema universitario italiano. Su queste linee ed entro questa prospettiva posso assicurare all'onorevole Tassone che siamo — e sono anche personalmente — impegnati a contribuire al disegno complessivo di qualificazione del sistema universitario italiano, in ogni forma e modo possibile, perché il processo di qualificazione della nuova università degli studi di Catanzaro possa essere accelerato.

Per le altre questioni, mi creda, onorevole Tassone, debbo dichiararmi incompetente.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00896.

Onorevole Tassone, le vorrei far presente che, anche se nessuno le sottrarrà il tempo di cui dispone, c'è un problema tecnico giacché occorre montare le cabine per la votazione per l'elezione di un vicepresidente prevista per le 19, e l'operazione richiede un certo tempo.

MARIO TASSONE. Ne prendo atto, signor Presidente, ma anche io avevo una riunione nella biblioteca del Presidente: purtroppo, credo ci siano situazioni più importanti anche delle nostre vicende interne, che sono altrettanto importanti...

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, facevo riferimento all'ordine dei lavori.

MARIO TASSONE. ...anche per la sua cortese sollecitazione. Lei sa quanta stima e quanta considerazione ho nei suoi confronti...

PRESIDENTE. Ricambiata.

MARIO TASSONE. ...e non soltanto da oggi, ma da parecchi anni; gli anni passano purtroppo!

Signor sottosegretario, raccolgo il suo consiglio: presenterò un'interpellanza al ministro di grazia e giustizia perché solleciti l'autorità giudiziaria a fare luce sulle cose che sono denunciate in termini molto più circostanziati, molto più puntuali, molto più precisi in un'altra mia interpellanza pubblicata il 17 settembre 1998, in nome, ovviamente, non della discrezionalità della magistratura, ma della obbligatorietà dell'azione penale. Abbiamo ancora, infatti, questa norma che prevede l'obbligatorietà dell'azione penale.

Le cose che ho denunciato non sono soltanto di ordine tecnico; lei ha tentato di rispondere, e la ringrazio per lo sforzo che ha fatto, perché ha ben compreso la gravità della situazione e la sua risposta non è stata burocratica, ma anzi ha lasciato intravedere, soprattutto nella parte finale, quali siano le sue valutazioni — e mi auguro anche quelle del senatore Ortensio Zecchino — e quali siano le esigenze e gli interessi, non del ministro o del sottosegretario, ma del paese rispetto alle nostre strutture universitarie. Perché le sfide di questo paese rispetto alle grandi tecnologie, alle grandi conquiste scientifiche e allo sviluppo si affrontano soprattutto attraverso l'istruzione, in particolare l'istruzione superiore e l'università (anche l'università, non dico in termini esclusivi).

L'università di Catanzaro è in una situazione drammatica, lo ripeto, non voglio più enfatizzare il mio intervento e mi avvio, anzi, alla conclusione. Lei si è richiamato ad una norma, all'attività delle Commissioni parlamentari, all'istituzione dell'osservatorio ed anche alla relazione che quest'ultimo ha consegnato al ministero competente. Abbiamo dunque approvato una norma e ci sono dei principi fondamentali, al cui rispetto è chiamato ovviamente il Governo. C'è una delega all'osservatorio, ma io debbo dirle che la relazione dell'osservatorio non è fedele.

Non voglio dire che è falso, ma quando si accerterà che non è fedele anche i componenti dell'osservatorio dovranno essere perseguiti sul piano penale ed amministrativo. Non è detto che chi fa parte dell'osservatorio abbia il dono della verità. Sono professori universitari, qualcuno di essi è collega di questi professori: vecchie conoscenze, visite concluse con pranzi. E si sa come vanno queste cose...

Sottosegretario Guerzoni, lei non sarà calabrese o napoletano...

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Sono nato a Napoli.

MARIO TASSONE. Allora ecco perché mi sorrideva: perché immaginava alcune cose.

Qui ci troviamo di fronte ad una vicenda drammatica. Questi dell'osservatorio sono degli infedeli; hanno carpito la fiducia dell'amministrazione...

FORTUNATO ALOI. Sono musulmani...

MARIO TASSONE. Saranno anche musulmani, ma io ritengo che il musulmano vada rispettato.

Questi sono infedeli rispetto alla loro responsabilità. Non so se per fare quella relazione di comodo, in cui si intravede anche qualche deviazione o qualche non correttezza...

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. La pregherei di leggerla.

MARIO TASSONE. La leggerò senz'altro, anche perché ci sarà ovviamente materiale per l'autorità giudiziaria. Peraltro conteneva anche un auspicio per il futuro.

Come fanno, però, i responsabili dell'osservatorio a non rilevare che universitari specializzandi svolgono il tirocinio nelle cliniche private, mentre i direttori degli istituti lavorano nelle cliniche private attraverso una convenzione? Come fa un osservatorio a non rilevare che non si fa realmente didattica? Come si fa? Signor sottosegretario, ne parla tutta la Calabria! Ci sono denunce presso l'autorità giudiziaria! Delle morti in sala operatoria ci sono denunce presso l'autorità giudiziaria! Non ne parlo soltanto in quest'aula o agli ascoltatori di *Radio Radicale* che stanno seguendo la seduta. Ne parla tutta la Calabria!

È drammatico che questi dell'osservatorio abbiano detto il falso al Governo e che lei, riportando ciò che essi hanno detto, purtroppo abbia dovuto dire al Parlamento non la verità.

FORTUNATO ALOI. Com'è la storia dei pranzi?

MARIO TASSONE. Come dicono a Napoli, signor sottosegretario, dopo le varie ispezioni si finisce sempre a taralucci e vino.

FORTUNATO ALOI. Tutti i salmi finiscono in gloria!

MARIO TASSONE. Onorevole Aloi, so che il tuo sorriso serve a scaricare un po' la tensione per una situazione veramente drammatica...

FORTUNATO ALOI. È un sorriso amaro!

MARIO TASSONE. Certo, è il segno della tua amarezza.

Signor sottosegretario, poiché purtroppo io non sono un parlamentare giovane, in quest'aula ho seguito uno scontro tra l'onorevole Miceli ed il mini-

stro Andreotti. Prima ancora c'era stata una presa di posizione di Andreotti nei confronti di Miceli, all'epoca responsabile del Servizio di sicurezza militare. Andreotti non aveva mai perdonato al generale Miceli — diceva lui — di avergli fatto dire il falso in Parlamento.

Purtroppo oggi lei è stato indotto, signor sottosegretario, a non dire la verità al Parlamento. Non è una sua responsabilità. Le ho dato atto del suo impegno, signor sottosegretario. Ma, come ho già detto durante l'illustrazione dell'interpellanza, l'autonomia universitaria non può essere invocata per creare reti di impunità. Non può essere invocata quando si violano i principi della norma generale. Non è un problema tecnico: è la norma generale. Qui si parla di assenza delle persone, di truffa allo Stato. C'è un'autotutela dell'amministrazione per conto del paese; quindi può scattare anche una denuncia. Che cos'è l'autonomia? È impunità, extraterritorialità? Le università sono ambasciate? L'ateneo di Catanzaro, con il suo rettore, è una sede esterna dello Stato della Città del Vaticano, coperta dal concordato?

Signor sottosegretario, la situazione è grave e noi andremo avanti. Io ho sollecitato in quest'aula anche un'attenzione da parte del senatore Del Turco, presidente della Commissione antimafia, perché sulla vicenda dell'università di Messina, signor sottosegretario Guerzoni, non è stata invocata l'autonomia rispetto a gravi violazioni di norme di legge e di comportamento. Anzi, in quel caso vi è stato un *input* che è venuto, prima ancora che dall'autorità giudiziaria, da un organo parlamentare e quindi dal Governo.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Da parte della Commissione antimafia!

MARIO TASSONE. Da parte di un organo parlamentare, cioè la Commissione bicamerale antimafia, e da parte del Governo, con tutte le vicende che sono seguite, onorevole sottosegretario, in rife-

rimento a qualche componente dell'esecutivo, che non so se fossero vere o meno, ma mi auguro non lo fossero, perché conosco quelle persone e so che sono galantuomini (non ho motivi né elementi per dire il contrario).

Concludo qui, signor Presidente, con un cenno all'altra mia interpellanza. Una ulteriore la presenterò per ottenere una risposta dal ministro di grazia e giustizia.

Mi dispiace che lei abbia dato questa risposta: è stato portatore dell'osservatorio, ma ha dimostrato una grande sensibilità; ho visto infatti che tradiva qualche imbarazzo.

La situazione delle università italiane non è più tollerabile: non sono degne di un paese civile. Non è tollerabile, infatti, quanto vi avviene, mentre l'Italia si sta impegnando per trovare un suo percorso di dignità. Vi sono però poteri decentrati come questi che sfuggono a qualsiasi controllo, a qualsiasi legge, a qualsiasi norma, a qualsiasi regola di dignità e di moralità: questo non possiamo consentirlo.

Signor sottosegretario, ritengo che della vicenda torneremo a parlare e mi auguro che lei possa dirci, quando verrà, di aver aperto una indagine amministrativa nei confronti di questi signori dell'osservatorio e, ovviamente, nei confronti di chi dice di appartenere all'università di Catanzaro, quando invece si trova a Napoli o a Londra: non può essere che l'osservatorio non lo abbia rilevato.

Quindi io ritengo che lei dovrà venire per collaborare insieme a noi e mettere un po' d'ordine ed un freno a chi si sente superiore ad ogni norma, ad ogni regola e ad ogni legge.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 18,54).**

FRANCESCO FINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FINO. Signor Presidente, sollecito una risposta alla mia interrogazione n. 4-03009 presentata il 9 settembre 1996, come peraltro ho già fatto in aula altre due volte, il 24 settembre 1997 e il 9 luglio 1998.

Signor Presidente, si tratta di una interrogazione che ritengo abbastanza importante e alla quale stranamente non ho avuto ancora risposta. Essa si basa su un fatto specifico: lo scoppio di una bomba in un campo *scout*, in conseguenza del quale vi è stato anche chi ha riportato ferite notevoli ed anche amputazioni, all'interno del parco nazionale del Pollino, sembra per esercitazioni militari.

Non mi spiego come mai a distanza di tanto tempo, nonostante le sollecitazioni, non sia stata ancora fornita una risposta precisa su quello che è successo e sulle modalità in cui è successo, ammesso che si trattasse di un ordigno militare e non di un residuo bellico esploso in un parco nazionale, luogo di escursioni e di interesse particolare per l'economia della zona.

Considerato che nel frattempo è cambiata la compagine amministrativa, ho ritenuto necessario rinnovare per la terza volta questa sollecitazione perché mi sia data una risposta urgente e necessaria.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fino, farò in modo che la sua richiesta — sollecitata per tre volte — sia valutata.

Proporrò all'Ufficio di Presidenza di fare in modo che i documenti del sindacato ispettivo possano ottenere risposta, non solo in riferimento ai casi importanti — lo sono tutti —, e che vi sia un miglior raccordo tra Governo e Parlamento, per ottenere una corrispondenza dialettica essenziale per conoscere e per deliberare.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Anch'io, signor Presidente, intervengo per sollecitare la

risposta del Governo ad una mia recente interpellanza sull'aeroporto di Reggio Calabria, sui voli soppressi, sull'atteggiamento che l'Alitalia sta assumendo nel segno e nel senso della discriminazione nei confronti di aeroporti nel Mezzogiorno e in particolare dell'aeroporto dello stretto di Reggio Calabria.

Ricordo che sono stati soppressi alcuni voli; l'Air One ha dovuto « lasciare » l'aeroporto di Reggio; adesso si vuole imporre lo scalo della Malpensa. Si tratta quindi di situazioni difficili; è di ieri — signor Presidente, l'aspetto dell'ordine pubblico va tenuto nel debito conto — la notizia che l'aeroporto di Reggio Calabria è stato occupato da amministratori, da cittadini, da uomini politici. Ci troviamo veramente dinanzi ad atteggiamenti assurdi ed insostenibili da parte dell'Alitalia. Ho il dovere di denunciare queste cose. Il Mezzogiorno e Reggio Calabria, punta estrema del Mezzogiorno, non possono essere considerati colonie dalla compagnia di bandiera. È questo il senso del discorso. Ne ho parlato ieri con il ministro dei trasporti nel corso del dibattito su Gioia Tauro.

Signor Presidente, vorrei che lei, nel suo ruolo istituzionale, si facesse interprete presso il Governo di quanto ho detto affinché quest'ultimo venga qui a rispondere immediatamente a quest'interpellanza che, le posso assicurare, ha carattere di urgenza, dal momento che mentre situazioni analoghe riguardanti altri aeroporti sono « rientrate » in questi giorni, l'Alitalia sta assumendo un atteggiamento assurdo e inqualificabile.

PRESIDENTE. Come ho detto prima al suo collega, farò in modo che ciò avvenga. La sollecitazione è questa volta relativa ad un fatto più diretto ed immediato ed ha anche il significato di corrispondere ad esigenze più generali che riguardano la nostra collettività nazionale nel suo complesso e non solo quella meridionale.

Ringrazio i colleghi e il Governo per la loro collaborazione. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 19,15.

La seduta, sospesa alle 18,55, è ripresa alle 19,15.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Sull'ordine dei lavori. (ore 19,15)

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori per sgombrare il campo da dubbi, illazioni e strumentalizzazioni. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, in segno di protesta, non parteciperà alla votazione per l'elezione di un Vicepresidente.

Era stata avanzata l'ipotesi, da parte del Vicepresidente dimissionario, che questa Vicepresidenza dovesse andare al nostro gruppo parlamentare, in quanto gruppo di opposizione. Di fronte a un'ipotesi del genere è insorto il Polo, che quando gli è comodo e congeniale dichiara di essere unica opposizione e quando non lo è differenzia le quote fra i partiti che lo compongono. Ma dicevo che è insorto il Polo, che, fin dalla Conferenza dei presidenti di gruppo in cui si doveva calendarizzare questa votazione, ha detto: « No, il Vicepresidente è nostro e guai a chi ce lo tocca! ».

Certo, se questo fosse un Parlamento democratico, si riconoscerebbe il ruolo democratico, nell'opposizione, alla lega nord per l'indipendenza della Padania. Ma noi non possiamo ammettere che una strumentalizzazione di questo tipo, arrivata fino a chiedere l'astensione della maggioranza su questa votazione, possa tradursi in una bega per una poltrona.

Sappia, signor Presidente, sappiate, onorevoli colleghi, che la lega nord per l'indipendenza della Padania non ha bisogno di poltrone. Tenetevi le vostre pol-

trone, sono cosa vostra! Noi sappiamo di essere l'unica, vera forza politica di cambiamento in quest'aula, e come tale ci comporteremo nel prosieguo di legislatura.

Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Comino.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Morgando, Ranieri e Turco sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Votazione per schede per l'elezione di un Vicepresidente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per schede per l'elezione di un Vicepresidente della Camera dei deputati, in sostituzione dell'onorevole Mastella, dimissionario.

Ricordo che per questa elezione, facendo seguito al parere unanime espresso dalla Giunta per il regolamento il 30 settembre 1998, le operazioni di scrutinio saranno effettuate dai deputati segretari.

Ciascun deputato riceverà una scheda sulla quale scrivere un solo nome. Risulterà eletto il deputato che avrà ottenuto il maggior numero di voti.

Le schede recanti più di un nominativo saranno considerate nulle.

Indico la votazione per schede per l'elezione di un Vicepresidente della Camera.

Avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare anticipatamente alcuni de-

putati che ne hanno fatto tempestiva richiesta sulla base di specifiche ragioni.

Invito il deputato segretario a dare inizio alla chiama.

(Segue la votazione).

Colleghi, vi prego di presentarvi per tempo, perché non potrete votare dopo che è stato chiamato il collega successivo. Dovremmo bloccare il sistema, perdendo dieci minuti per volta!

(Segue la votazione).

(Durante la votazione si ride nei banchi del gruppo di alleanza nazionale).

Vuole uscire per cortesia dall'aula, onorevole collega?

IGNAZIO LA RUSSA. Non l'ha fatto apposta!

PRESIDENTE. Peggio, se non l'ha fatto apposta!

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere allo spoglio delle schede nell'apposita sala.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 20,30, è ripresa alle 21,05.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per l'elezione di un Vicepresidente della Camera:

Presenti	380
Votanti	379

(La differenza tra presenti e votanti è dovuta al fatto che un deputato non ha depositato la scheda nell'urna).

Hanno ottenuto voti: Carlo Giovanardi 196; Marco Susini 25; Piero Melograni 14; Mirko Tremaglia 4; Alberto Lembo 4; Ettore Peretti 4.

Voti dispersi	16
Schede bianche	108
Schede nulle	8

Proclamo eletto Vicepresidente della Camera dei deputati l'onorevole Carlo Giovanardi (*Applausi*).

Rivolgo molti auguri all'amico e collega Giovanardi.

Voglio altresì ringraziare, anche se in questo momento non è presente, il collega Mastella, per il lavoro che ha svolto come Vicepresidente della Camera (*Applausi*). È stato per me un aiuto competente, efficiente e del tutto obiettivo.

Grazie, colleghi.

Hanno preso parte alla votazione:

Acciarini Maria Chiara
 Acierno Alberto
 Agostini Mauro
 Albertini Giuseppe
 Alboni Roberto
 Alemanno Giovanni
 Aloï Fortunato
 Aloisio Francesco
 Alveti Giuseppe
 Amato Giuseppe
 Anedda Gian Franco
 Angeloni Vincenzo Berardino
 Aprea Valentina
 Aracu Sabatino
 Armani Pietro
 Armaroli Paolo
 Armosino Maria Teresa
 Ascierio Filippo
 Baccini Mario
 Baiamonte Giacomo
 Bartolich Adria
 Bastianoni Stefano
 Battaglia Augusto
 Becchetti Paolo
 Benedetti Valentini Domenico
 Benvenuto Giorgio
 Bergamo Alessandro
 Berruti Massimo Maria

Berselli Filippo
 Bertucci Maurizio
 Bianchi Giovanni
 Bicocchi Giuseppe
 Bielli Valter
 Biondi Alfredo
 Biricotti Anna Maria
 Boato Marco
 Bocchino Italo
 Boccia Antonio
 Boghetta Ugo
 Bolognesi Marida
 Bonato Francesco
 Bonito Francesco
 Bono Nicola
 Borrometi Antonio
 Bracco Fabrizio Felice
 Brancati Aldo
 Bressa Gianclaudio
 Brugger Siegfried
 Brunale Giovanni
 Brunetti Mario
 Bruno Donato
 Buffo Gloria
 Buglio Salvatore
 Buontempo Teodoro
 Burani Procaccini Maria
 Butti Alessio
 Caccavari Rocco
 Calderisi Giuseppe
 Cambursano Renato
 Camoirano Maura
 Campatelli Vassili
 Cananzi Raffaele
 Cangemi Luca
 Capitelli Piera
 Cappella Michele
 Carazzi Maria
 Cardiello Franco
 Carlesi Nicola
 Carli Carlo
 Carotti Pietro
 Carrara Carmelo
 Carrara Nuccio
 Caruano Giovanni
 Caruso Enzo
 Cascio Francesco
 Casinelli Cesidio
 Casini Pier Ferdinando
 Castellani Giovanni
 Cavanna Scirea Mariella
 Caveri Luciano

Cennamo Aldo	Fei Sandra
Cento Pier Paolo	Ferrari Francesco
Ceremigna Enzo	Filocamo Giovanni
Cesaro Luigi	Fini Gianfranco
Cherchi Salvatore	Fino Francesco
Chiamparino Sergio	Finocchiaro Fidelbo Anna
Chiusoli Franco	Fiori Publio
Ciani Fabio	Floresta Ilario
Cicu Salvatore	Folena Pietro
Cimadoro Gabriele	Follini Marco
Cola Sergio	Foti Tommaso
Colombini Edro	Fragalà Vincenzo
Colombo Furio	Fratta Pasini Pieralfonso
Colosimo Elio	Frattini Franco
Colucci Gaetano	Frau Aventino
Conte Gianfranco	Fredda Angelo
Contento Manlio	Fronzuti Giuseppe
Conti Giulio	Fumagalli Marco
Cordoni Elena Emma	Fumagalli Sergio
Cosentino Nicola	Gaetani Rocco
Cossutta Maura	Gagliardi Alberto
Costa Raffaele	Galati Giuseppe
Crema Giovanni	Galdelli Primo
Crimi Rocco	Galeazzi Alessandro
Cuccu Paolo	Galletti Paolo
Cuscunà Nicolò Antonio	Gardiol Giorgio
D'Alia Salvatore	Garra Giacomo
De Cesaris Walter	Gasparri Maurizio
Dedoni Antonina	Gastaldi Luigi
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo	Gazzara Antonino
Del Barone Giuseppe	Gazzilli Mario
Delfino Teresio	Giacalone Salvatore
Dell'Elce Giovanni	Giacco Luigi
Delmastro Delle Vedove Sandro	Giannotti Vasco
De Luca Anna Maria	Giardiello Michele
Deodato Giovanni Giulio	Giovanardi Carlo
De Piccoli Cesare	Giovine Umberto
De Simone Alberta	Giudice Gaspare
Detomas Giuseppe	Giuliano Pasquale
Di Bisceglie Antonio	Giulietti Giuseppe
Di Capua Fabio	Grignaffini Giovanna
Di Comite Francesco	Guerra Mauro
Di Luca Alberto	Iacobellis Ermanno
Di Nardo Aniello	Innocenti Renzo
D'Ippolito Ida	Jannelli Eugenio
Di Rosa Roberto	Ladu Salvatore
Di Stasi Giovanni	Landi di Chiavenna Giampaolo
Divella Giovanni	Landolfi Mario
Domenici Leonardo	La Russa Ignazio
Duca Eugenio	Lavagnini Roberto
Fabris Mauro	Leccese Vito
Faggiano Cosimo	Lenti Maria

Leone Antonio
Leoni Carlo
Liotta Silvio
Lo Jucco Domenico
Lo Presti Antonino
Lorenzetti Maria Rita
Lorusso Antonio
Losurdo Stefano
Lucà Mimmo
Lucchese Francesco Paolo
Lucidi Marcella
Maggi Rocco
Maiolo Tiziana
Malagnino Ugo
Malentacchi Giorgio
Malgieri Gennaro
Mammola Paolo
Manca Paolo
Mancina Claudia
Mancuso Filippo
Mantovano Alfredo
Manzato Sergio
Manzione Roberto
Manzoni Valentino
Marengo Lucio
Marinacci Nicandro
Marini Franco
Marino Giovanni
Marongiu Gianni
Marotta Raffaele
Marras Giovanni
Martinat Ugo
Martini Luigi
Martino Antonio
Martusciello Antonio
Marzano Antonio
Maselli Domenico
Masiero Mario
Massa Luigi
Massidda Piergiorgio
Mastroluca Francesco
Mattarella Sergio
Mazzocchi Antonio
Mazzocchin Gianantonio
Melograni Piero
Menia Roberto
Merlo Giorgio
Michelini Alberto
Migliavacca Maurizio
Migliori Riccardo
Misuraca Filippo
Mitolo Pietro

Montecchi Elena
Moroni Rosanna
Morselli Stefano
Mussi Fabio
Mussolini Alessandra
Nan Enrico
Nania Domenico
Napoli Angela
Nappi Gianfranco
Niedda Giuseppe
Nocera Luigi
Occhionero Luigi
Oliverio Gerardo Mario
Olivo Rosario
Ozza Eugenio
Pace Giovanni
Pagliuca Nicola
Pagliuzzi Gabriele
Paissan Mauro
Palma Paolo
Palmizio Elio Massimo
Palumbo Giuseppe
Panattoni Giorgio
Panetta Giovanni
Paolone Benito
Paroli Adriano
Pasetto Giorgio
Pecorella Gaetano
Penna Renzo
Pepe Antonio
Pepe Mario
Peretti Ettore
Petrella Giuseppe
Pezzoli Mario
Pisanu Beppe
Pisapia Giuliano
Piscitello Rino
Pistelli Lapo
Pittella Giovanni
Piva Antonio
Polenta Paolo
Polizzi Rosario
Porcu Carmelo
Possa Guido
Prestigiacoemo Stefania
Previti Cesare
Proietti Livio
Rabbito Gaetano
Radice Roberto Maria
Raffaelli Paolo
Raffaldini Franco
Rallo Michele

Rasi Gaetano
Rava Lino
Rebuffa Giorgio
Riccio Eugenio
Risari Gianni
Riva Lamberto
Rivolta Dario
Rizza Antonietta
Rogna Sergio
Romani Paolo
Romano Carratelli Domenico
Rossetto Giuseppe
Rossi Edo
Rossiello Giuseppe
Rosso Roberto
Rotundo Antonio
Rubino Alessandro
Russo Paolo
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Saia Antonio
Santori Angelo
Saonara Giovanni
Saponara Michele
Saraca Gianfranco
Savelli Giulio
Sbarbati Luciana
Scajola Claudio
Scalia Massimo
Scaltritti Gianluigi
Scantamburlo Dino
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Schietroma Gian Franco
Sciacca Roberto
Scrivani Osvaldo
Sedioli Sauro
Selva Gustavo
Servodio Giuseppina
Settimi Gino
Signorini Stefano
Signorino Elsa
Simeone Alberto
Sinisi Giannicola
Soave Sergio
Soda Antonio
Solaroli Bruno
Soriero Giuseppe
Soro Antonello
Sospiri Nino
Stagno d'Alcontres Francesco
Stanisci Rosa

Stelluti Carlo
Storace Francesco
Stradella Francesco
Susini Marco
Taborelli Mario Alberto
Taradash Marco
Tarditi Vittorio
Targetti Ferdinando
Tassone Mario
Tattarini Flavio
Testa Lucio
Tortoli Roberto
Tosolini Renzo
Trabattoni Sergio
Trantino Enzo
Tremonti Giulio
Tringali Paolo
Turci Lanfranco
Urbani Giuliano
Urso Adolfo
Valducci Mario
Valetto Bitelli Maria Pia
Valpiana Tiziana
Vannoni Mauro
Veneto Gaetano
Viale Eugenio
Vignali Adriano
Vigneri Adriana
Vigni Fabrizio
Villetti Roberto
Vitali Luigi
Vito Elio
Vogliano Vittorio
Volpini Domenico
Vozza Salvatore
Widmann Johann Georg
Zaccheo Vincenzo
Zacchera Marco
Zagatti Alfredo
Zani Mauro
Zeller Karl

Sono in missione:

Albanese Argia Valeria
Amoruso Francesco Maria
Angelini Giordano
Bampo Paolo
Berlinguer Luigi
Bindi Rosy
Bova Domenico

Calzolaio Valerio
 Cardinale Salvatore
 Cerulli Irelli Vincenzo
 D'Amico Natale
 Danese Luca
 Debiasio Calimani Luisa
 Dini Lamberto
 Fassino Piero
 Gambale Giuseppe
 Lumia Giuseppe
 Mangiacavallo Antonino
 Masi Diego
 Matranga Cristina
 Mattioli Gianni Francesco
 Melandri Giovanna
 Molinari Giuseppe
 Morgando Gianfranco
 Nardini Maria Celeste
 Neri Sebastiano
 Niccolini Gualberto
 Pennacchi Laura Maria
 Pozza Tasca Elisa
 Ranieri Umberto
 Rivera Giovanni
 Rizzi Cesare
 Ruberti Antonio
 Ruffino Elvio
 Savarese Enzo
 Scozzari Giuseppe
 Tremaglia Mirko
 Treu Tiziano
 Turco Livia
 Vendola Nichi
 Visco Vincenzo

Convalida di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile l'elezione del deputato Elio Colosimo nei seggi attribuiti in ragione proporzionale alla lista n. 10 alleanza nazionale nella XXIII circoscrizione Calabria e, concorrendo nell'electo le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Informo che il presidente del gruppo parlamentare popolare e democratici-l'Ulivo, con lettera in data 11 novembre 1998, ha comunicato di aver nominato in pari data l'onorevole Franco Monaco vicepresidente del gruppo, in sostituzione dell'onorevole Gianclaudio Bressa entrato a far parte del Governo, e di avergli affidato l'esercizio dei poteri attribuiti dal regolamento al presidente del gruppo in caso di sua assenza o impedimento.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di lunedì 16 novembre, alle ore 12, avrà luogo lo svolgimento dell'interpellanza urgente Pisanu, Berlusconi, Fini e Casini n. 2-01450, sulla riforma del CONI, nonché lo svolgimento dell'interpellanza Malavenda n. 2-01451 e dell'interrogazione Angelici n. 3-02887, sulla sicurezza nello stabilimento ILVA di Taranto.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 12 novembre 1998, alle 9:

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Arlacchi, deputato all'epoca dei fatti. (Doc. IV-ter, n. 23/A).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3551 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1998, n. 335, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro straordinario (*Approvato dal Senato*) (5349).

CONTENTO e FOTI: Modifica all'articolo 13 della legge 24 giugno 1997, n. 196, in materia di orario di lavoro (5021).

— *Relatori:* Cordoni per la maggioranza, Gazzara e Alemanno, di minoranza.

(ore 15)

3. — *Discussione congiunta dei disegni di legge:*

Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo (5267).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 (5188).

Nota di variazioni al Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 (5188-bis).

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999) (5266-bis).

— *Relatori:* Cherchi sul disegno di legge 5267, e Pasetto sul disegno di legge 5188 e relative note di variazioni e sul disegno di legge finanziaria, per la maggioranza; Perretti, Pagliarini, Possa e Bono, di minoranza.

La seduta termina alle 21,10.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO LUCA VOLONTÈ SUL DISEGNO DI LEGGE N. 5109

LUCA VOLONTÈ. La trasformazione dell'ente poste in società per azioni ha naturalmente comportato una modifica

dei rapporti esistenti tra le poste e la tesoreria statale.

Fino a tale trasformazione la vecchia procedura contabile ha dato luogo ad anticipazioni di tesoreria e a successivi rimborsi che hanno evidenziato un debito dell'ente poste nei confronti del Tesoro. In ciò risiede la necessità dell'intervento con legge oggi al nostro esame che dispone, per l'appunto, la trasformazione delle predette partite creditorie dello Stato nei confronti dell'ente poste in una riserva di patrimonio netto della nuova società « Poste italiane Spa », il tutto compatibilmente con la normativa sulla procedura dei deficit eccessivi previsti dal Trattato di Maastricht.

La finalità del provvedimento in esame va vista soprattutto nell'occasione di favorire lo sviluppo ed il risanamento della nuova società, il cui potenziamento patrimoniale potrà garantirne un migliore collocamento sul mercato.

Si tratta di una operazione che non comporta oneri per l'erario, limitandosi a modificare la natura della posta attiva nell'ambito del patrimonio statale, ma che consente in prospettiva un recupero del valore del credito vantato attraverso la sua trasformazione in partecipazione.

Almeno in questa occasione non si tratta di un ennesimo aiuto da parte dello Stato, come ventilato dalla Commissione europea, bensì di una regolarizzazione di partite pregresse. Esiste il problema delle posizioni di debito e di credito degli esercizi successivi al 1995, ma questo provvedimento ha il merito di aver tracciato la linea sulla quale inserirsi per affrontare e riordinare anche questi rapporti finanziari tra settore pubblico ed ente poste. Dichiaro, quindi il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDR per questo provvedimento.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO MARIO GAZZILLI SULLA PROPOSTA DI LEGGE N. 5202

MARIO GAZZILLI. A nome del gruppo di forza Italia annuncio il voto favorevole

all'approvazione del provvedimento di legge al nostro esame, recante modifiche all'articolo 599 del codice di procedura penale.

Sorreggono questa decisione le ampie ed esaustive motivazioni esposte dall'onorevole Marotta nel corso della discussione generale e, soprattutto, la considerazione che, in fondo, si tratta di reintrodurre nell'ordinamento in vigore quelle disposizioni che nel 1990 vennero dichiarate incostituzionali per eccesso di delega.

È fatta salva, d'altro canto, la possibilità di ricorrere al patteggiamento durante il dibattimento di appello, introdotta dal terzo comma dell'articolo 225 del decreto legislativo n.51 del 1998. Per la verità, il comma 5-bis dell'articolo 599 non si risolve nella pura e semplice replica dell'articolo 225 testé citato, ma ne amplia sensibilmente la portata che non è più quella caratteristica di una disposizione transitoria, bensì consente di superare i limiti stabiliti dall'articolo 589 del codice, permettendo il ricorso al patteggiamento anche dopo l'apertura del dibattimento di secondo grado e nel corso dello stesso.

Quanto alla norma transitoria di cui all'articolo 2, non possono condividersi i rilievi svolti dal rappresentante del Governo e in Commissione e durante la discussione generale in quest'aula. Non è affatto vero che all'accordo raggiunto dalle parti a mente dell'articolo 599 del codice di procedura penale non seguano effetti positivi. Basti considerare che lo stesso Governo ha riconosciuto la sussistenza di una conseguenza significativa rispetto alla scansione del processo nel

senso che, in mancanza della disposizione transitoria, ove la Corte di cassazione dovesse ritenere fondati alcuni motivi del ricorso presentato dall'imputato, dovrebbe necessariamente pronunciare l'annullamento con rinvio del processo senza poter emanare una decisione terminativa del giudizio.

Chiare esigenze di economia processuale impongono, invece, di mantenere la disciplina transitoria di cui trattasi che permetterà la sollecita definizione di numerosi procedimenti per i quali, al contrario, gli interessati dovrebbero sostenere — senza necessità alcuna — i costi relativi al giudizio di rinvio.

Vero è che ricorrono intuibili ragioni di armonia sistematica, ma è pur vero che siffatte ragioni non giustificano le maggiori spese ed i maggiori disagi correlati alla necessità di un ulteriore giudizio di merito.

Assai più razionale, invece, appare il meccanismo delineato in via transitoria dall'articolo 2 della legge.

Pertanto, ogni motivo di opposizione risulta privo di consistenza e, di conseguenza, non posso che ribadire il voto favorevole del mio gruppo al provvedimento in questione.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 22,10.